IL CONSIGLIER DI PACE DI LEONARDO AGOSTI. CON VN DISCORSO...

Leonardo Agosti, Giorgio Enrico Levi, ...

IL CONSIGLIER DI PACE.

IL CONSIGLIER DI PACE

DI LEONARDO AGOSTI.

Con vn discorso intitolato L' VTILE.

All' Illustriss. & Reuerendiss. Sig.

MONSIGNOR DON GIO. NICOLA ABBATE CONTI BARON ROMANO, E Gouernatore Generale della Prouincia della Marca.

IN VENETIA,

Et in Mecerata, per gl'Heredi del Grisei, e Giuseppe Piccini. M. DC. LX.

Con Licenza de' SS. Superiori.

Illustriſs. e Reuerendiſs. Sig.

PADRONE COLENDISS.

ANNO inſieme sì ſtrettamente congiũte la Giuſtitia, e la Pace, che non può queſta dimorar per vn'momento ſenza quella, e gli oltraggi dell' vna ſono vilipendij dell'altra. Riſplẽdono in V. S. Illuſtriſsima queſte Virtù reali come il Sole nella ſua sfera; onde veggiamo, che alla chiarezza del ſuo Sãgue ſi ſolleuano gli oppreſſi, come alla Maeſtà del ſuo Volto ſerenanſi le turbulenze.

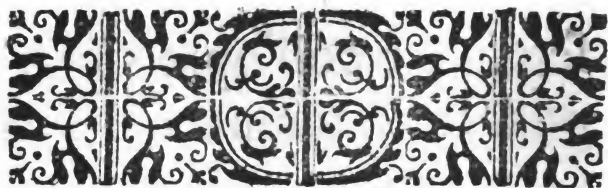
Lo

Lo ſperimenta queſta no-
ſtra Prouincia ſi come han
fatto altre pur principali,
doue qual ſuprema Intel-
ligẽza ſeppe V.S.Illuſtriſs.
obligarſi gli affetti, come
hoggi frà noi la venera-
tione, non men' con la
clamide, promouendo la
Pace nel Campo, che con
la Toga, miniſtrando la
Giuſtitia nel Foro. Queſte
notitie ne han' fatto cono-
ſcere, che non ad altro
Perſonaggio era douuta
la dedicatione di queſto
Componimento, da noi
riſtampato, che à V. S. Il-
luſtriſſima, che con il con-

ſeglio

ſeglio, e coll'opre sà far' godere in tempo del ſuo Gouerno vna tranquilliſſima, e beatiſſima Pace. Supplichiamo V. S. Illuſtriſsima di degnarſi gradir' queſto argomẽto, benche tenue della noſtra obligatiſs. ſeruitù, vſando di quella generoſità, che riſiede ne' Petti de' Principi della ſua nobiliſſima Caſa; ed à V. S. Illuſtriſs. facciamo humiliſſima riuerenza. Macerata li 21. Settembre 1660.

Di V.S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs.

Humiliſs & Obligatiſs. Seruitori
Gl'Heredi del Griſei, e Giuſeppe Piccini.

AMICO
CHE LEGGI.

Vest' operetta è vn altra Antimedicina (mà dell' Animo) perche ti condanna i rimedij pratticati per medicarlo dalle feruenti Ire: non ti riuſcirà però coſi odioſa, quanto è ſtata quella, che ti propoſi per la Sanità del corpo; perche il tuo Intelletto non è coſi legato con la fede alla profeſſione di Moralità, come alli profeſſori di Medicina; onde ſpero, che debba laſciarſi quaſi altro Ganimede, dolcemente rapire dagl' artigli della Ragione à ſeruir di coppa all' iſteſſo Gioue, cioè à dire à ſeruir à Dio con la cognitione, & comunicatione della Verità. T' accorgerai dalla Natura, nella quale ſi conoſce pure accidente, che coſi ſiano caduti della penna i capitoli l'vno chiamato dall'altro, non diſpoſitione ſtudioſa;

diosa; & dalle sentenze medesime, che riconoscerai rubbate di peso, anzi de squarzi intieri, che io non ci porto cosa mia. Non merto però il biasimo dei scrittori ladri, perche tel confesso, ne si può dar furto doue non è intentione di far guadagno. Hò procurato due volte d'addotrinarmi dall'Huomo di lettere del Padre Bartoli, come si possa lecitamente rubbare; mà, confesso la debolezza del mio intelletto, non hò potuto hauer pacienza di leggerne quattro righe: mi pareua subito d'hauer à leggere questi precetti nella faccia del Sole, per l'eminenza dello stile, frequenza de traslati, & multiplicità d'emulationi. Io trouo, che tutti i scrittori sono Ladri, se bene altri più & altri rubbino meno; ne solamente delle sentenze, & della Srittura, mà dell'istesse inuentioni. Che più? hò visto un libretto stampato con nuouo titolo, che è l'istessa seconda parte del trattato della Corte di monsù di Refuge, tant'oltre è passata la licenza del rubbare. Tuttauia piacesse à Dio, che tutti gl'huomini di questo secolo s'applicassero solamente à questi furti; che con il solo copiare, imbeueriano l'animo dell'Amor della Virtù, come s'imbeue degl'odori quella mano, che li maneggia, quello scrigno che li racchiude. L'inuentione certo non la riconoscerai d'altri che mia. La Natura desiderarei anch'io, che potesse esser riconosciuta di qualche Autor graue, che me ne preggiarei, pur

trop-

troppo la confesso diffettosa, ciò precede; perche, non hauendo hauuto studio in mia giouentù, non son stato indrizzato à quella imitatione, che e assolutamente necessaria, à chi vol ben scriuere, & ben parlare. Mi sono compiaciuto pochi anni sono della dottrina di Cicerone, & del suo modo di essemplificare; sò però di non saperlo immitare; le sentenze che sono tutte rimesse di peso, se non in quanto l'hò tradotte, secondo la mia intelligenza, non so se ti parranno deturpate, è sconciamente riposte. Non hò stimata necessaria la diligenza del Lipsio in notar doue le habbi leuate ad vna per vna, per esser effetto di fatica non di industria; se bene egli non ha mancato d'vn ponto ne anco in questa. In somma suppongo d'hauer formato vna Galleria mia con le Opere de più eccellenti Pittori; se ten intendi conoscerai da te stesso da quai pennelli siano cadute. I miracoli di Menfi non sono nati nei putridi campi di Egitto; sono pezze dei monti d'Arabia; ne però l'Architetto ne fece nota alcuna. Quanto allo stile, può essere, che, anco volendo, non hauessi saputo solleuarlo; mà hauerei creduto peccare contro la conuenienza; perche il Consultore deue parlare con tutta famigliarità. Non stanca egli la vista il Falcone per il valor tropp'alto? L'vdito il tuono sopracuto? il palato il sapor troppo dolce? insomma mi è parso meglio im-

pen-

pennar l'ali di Dedalo, per non arrischiar la caduta di Icaro. La Materia è tutta morale, & secondo i sentimenti di Peripatetici stabilita, benche io stimi più conuinienti gl'Argomenti Stoici. Se, leggendo l'emendarai degl' errori, ò l'adornarai d'altre Historie & erudirioni mi farai cosa gratissima, perche sopplirai alle mie veci. Conosco anch'io che la stanza è cosi vasta, che la mia età non è sufficiente per riempirla. & la prudenza vorria, che non l'aprissi al passaggio del Volgo, se non perfettionata; mà qual gedimento potrei riceuer dopo morte di questa mia fatica? Se tù la perfettionarai la goderai perfetta: à me per hora anco tale riesce di basteuol contento Viui libero.

IN-

INDICE

Delle Materie trattate.

Della

A L

AL CONSIGLIER Di Pace.

SONETTO.

Fù già chi lode diede alla Clemenza,
Chi Giustitia lodò Chi Temperanza,
Altri il Zelo la Fè e la Speranza
Altri Fortezza, & altri Continenza.

Chi Prudenza esaltò, chi Prouidenza,
Chi detestò de gl'empij la Leanza,
Altri delle ricchezze l'Abbondanza,
Et altri il tesor lodò della Scienza.

Mà lodi pur ogn'vn cioche gl'agrada,
Che dell' AGOSTI so lingua verace
Mostra all'huomo del Ciel secura strada

Al rimbombo di questa il Mondo tace,
E sol scorre la fama ogni contrada
Che Viua grida Il Consiglier di Pace.

Di G. B. B.

SONET-

SONETTO

In lode dell'Autore.

Già l'Impero Roman nel sãgue immerso
Le Prouincie hauea, le Cittadi, i Regni;
Quando d'Ottauiano i fatti degni
Richiamare la Pace in su quel verso.

Quindi l'odio mortal rott'è disperso,
Fin la Pace stillaro Astri benegni;
I Cieli allhor, che del gran Rege pregni,
Dell'Oro partoriro, il Secol perso.

Per Conseglio diuin ciò questi opraro:
Onde Pace ne diè vn Dio Bambino,
Che di Pace i consigli hà sempre à caro.

Hor se l'Agosti al Ciel drizza il Camino
Consigliando la Pace, è segno chiaro
Esser l'Agosti vn Consiglier diuino.

N. B. A.

Imprimatur.

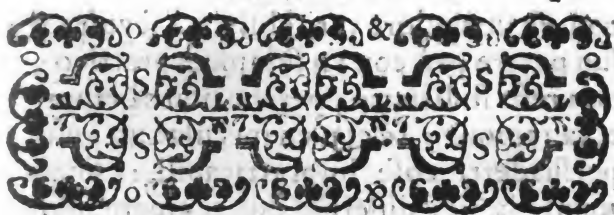
Ant. Flaminius Marchettus de Angelinis I. V. D. Prothonot. Apoſt. Canon. Eccleſ. Cathed. Macer. & Vic. Cap.

Fr. Vincentius de Gulijs Minor. Conu. Sacr. Theolog. Mag. in Patr. Vniuerſ. Phil. Profeſs.

Imprimatur.

Hieronymus Spinuccius Phil. & Sac. T. D. & S. Offic. Reuiſ. vidit, ideo ſi placet Reuerendiſ. P. Inq. Generali Anconæ.

Imprimatur.

Fr. Carolus Pacius ab Æxio Lector, ac Vic. S. Off. Macer. Ord. Præd.

IL CONSIGLIER DI PACE

DI LEONARDO AGOSTI.

Introduttione.

IVNA cosa è più pericolosa, che il dimādar Cōsiglio. Trè sono i danni, che certamente ne riceui; palesi i tuoi secreti, ò almeno li fai meno secreti; indebolisci il tuo credito, confessandoti insufficiente; e ti metti à pericolo d'esser tradito. Mà quando bene da questi pericoli sij sicuro, perche lo dimandi à persona fedele, & obligata; sè consigli con vno d'inferior condittione, ti confondi, perche non gli hai credito; sè

con vn maggiore, ti obblighi à seguire il suo parere; sè con vn semplice prattico, non resti sodisfatto, perche non sà esporti la ragione; sè con vn speculatiuo, può persuaderti cose impratticabili: finalmente la sola diuersità del temperamento può fare, che altri consigli siano dati precipitosi, & violenti, con encomij di Regia lode alle subite essecutioni, & altri seruili, & abietti, con sentenze, che la Riputatione più si conserui con i consigli cauti, che con i risoluti. Quest è la cagione, che, col mio presente otio, hò deliberato di formarti vn Consigliero, il quale delle tre instanze, che li puoi fare, nelle tue dubiettà sopra due cose certamente, ti renderà sodisfatto: cioè del suo parere: & della ragion, che lo moue a dirti così; sopra l altra, cioè qual sia l'opinion del volgo, nel tuo proposto caso, non ti può contentare: così perche non ne hà informatione, come perche non attende punto alle opinioni volgari.

Assicurati, che questo non paleserà à chi che sia il tuo secreto: ti dirà molte cose, che niuno oserebbe dirtele: non ti tassarà per debole d'intelletto; nè per qualsiuoglia causa, ò passione, ti dirà diuersamente da quello che sente: alla ragion motrice, t aggiongerà qualche essempio in prattica: & in fine non li restarai pur d vn fiocco obligato. Porta il

cognome di Pace, perche essendo la pace la madre delle ricchezze, dell'honore, della gloria, della felicità, tutti i suoi consigli saranno diretti alla pace. Nè però lo rifiutar per vile, quasi che il suggerirti ciò che addita la Prudenza s'opponga à motiui della Fortezza, che anzi sono virtù vnite, ò più tosto questa figlia di quella. Anco Nicia Ateniese, se bene fù huomo quieto, e pacifico, nemico de consigli strepitosi, del comandare, & d'esercitar magistrati, & che sempre consigliaua i suoi Cittadini alla pace, onde dall indotta plebe veniua stimato timoroso, & vile, fù, tuttauia sempre eletto, ad esclusion degl altri concorrenti, per generale nelle loro importantissime: & più pericolose guerre, perche lo conosceuano vn huomo ottimo, vn eccellentissimo Capitano. Fors'anco ti consigliarà à rifiutarla, quando sij per riuscirti seruile, e misera. Se tù sei risoluto alle sceleraggini, vsa pur l impeto; ma se vuoi operare con buon consiglio, dimorati, leggi, & ascolta, mentre egli così ti parla.

Del dimandar Consiglio.

CONSIGLIO I.

NOn ostante i motiuati pericoli, io ti conforto à dimandar consiglio. Se Vitellio hauesse participata la rota riceuuta da Vespasiano à Cremona, & consigliato del rimedio hauerebbe hauuto speranza, e forze basteuoli, per resistergli, la doue, confidatosi prima nella dissimulatione s'abbandonò in fine alla disperatione, & patì vna vilissima morte. Consigliati con l'effiggie di tuo padre, con vna statua, quando non habbi assolutamente alcuno con chi confidare, che ti giouarà per certo quel dimorare, quel ragionare, quel disporre il tuo discorso, quel essalar la tua passione. Molte più cose si tirano à fine con il Consiglio, che con la forza. Ma l'elettione de Consiglieri fà, che cada prima sopra i tuoi più congionti, il Padre, la Madre, la Moglie, i Figlioli, in somma quelli, che partecipano teco de tuoi beni, & hanno à sostener teco i pericoli, e le auuersità; se però di lor non temi la propalatione de tuoi secreti. Augusto col participar à Liuia il suo rammarico, per la scoperta congiura di Cinna, & ascoltar il suo parere, s'assicu-

rò

rò la persona, & l'impero tutt'il resto di sua vita. Dopò questi eleggi Huomini Vecchij ad esclusion de giouani, perche in quelli si suppone maggior prudenza, & esperienza. Roboam volse seguir il Consiglio di questi, ad esclusion di quello de vecchi, & perdè il Regno. Mà sopra tutto, che siano in concetto d'huomini giusti, per non hauer à consigliar con differenza. San Bernardo dice, *Diligentibus animam suam, non comittas animam tuam*, perche certo vorranno valersi dell'occasione à lor profitto, & godranno del tuo bisogno per obligarti senza spesa; tuttauia il Consiglio di quegl Huomini, che fanno bene i fatti loro non deue esser sprezzato, perche certamente, sarà ò di prudenti, ò di fortunati. Gl'inferiori à te ti daranno Consiglij più sinceri, quando ardiscano di parlar liberamente, perche desiderano meritare, & ti parlaranno liberamente, se crederanno, che non ti debbi adirare, & ritenerli i benefi ij che aspettano. Tigrane Rè d'Armenia fece leuar la testa al primo Noncio, che gl'auisò, che Lucullo haueua passato l'Eufrate con l Essercito, onde niun altro osò più d'auisarlo de' progressi del medesimo, si che si riempì l'Armenia de nemici, prima che il Rè lo sapesse. Nel tuo Consigliero l affetto semplice senza prudenza, & senza ardi-

re, non è sufficiente; come la sola prudenza riesce sospetta; & il solo ardimento odioso. Se è possibile dimanda consiglio, prima che il tuo intelletto resti soggettato dall'appetito; perche molti Consiglieri spiano il gusto, & l'inclinatione del consulente, & poi grattandoli l'orecchie gl inducono sonnolenza, e letargo.

Tutti i consigli violenti certamente sono pericolosi; molto sospetti quelli, che vengono da persona, che può hauer qualche parte di vtile, ò di danno, di piacere, ò di disgusto in qualsiuoglia modo nel negotio consigliato. Felice il mondo se tutti i Consiglieri fussero qual fù Mutiano, il quale dell essoso del suo consiglio dato à Vespasiano d impossessarsi di Roma, à lui toccaua solamente il pericolo della guerra, & à quello l Impero. Mà ricordati sopra tutto di farti render bon conto della ragion mottrice del consiglio datoti, che facilmente conoscerai sè da cuore inganneuole, ò sincero, prudente, ò sciocco egli deriui. D vn buon Consigliero non si può constituir basteuol mercede; onde studia ogni modo per rendertelo obligato, e cattiuo. Nè ti esca di memoria l auuiso dato da Salustio à Liuia, *ne arcana domus, consilia Amicorum, & ministeria militum vulgarentur*. La leggierezza di Tigrane in

in palesar à Mitridate vn consiglio hauuto da Metrodoro, fè, che al medesimo Metrodoro fusse subito leuata la testa d'ordine di Mitridate.

Tù mi dici, che hai bisogno de denari non di consigli, & io ti dico, che, da così sciocca proposta conosco, che hai più bisogno di consigli, perche non conosci la forza, & il valore del Consiglio. Tù non sai, che con vn sol consiglio Testimocle saluò la Grecia dalle forze di tutto l'Oriente capitanate da Xerse Rè di Persia; Non sai, che il solo consiglio di Fabio Massimo restituì nel suo primiero splendore, & sicurezza alla Republica Romana, che traballaua, dopò le rotte riceuute da Annibale. Non sai che vn solo consiglio di Catone, che fù anzi esequito solamente dopò sua morte, leuò per sempre alla medesima Republica tutte le gelosie di nuoue guerre con Cartaginesi. Vn consiglio à tempo dato può saluar la vita, lo stato, la riputatione à te, alla tua famiglia, a tuoi descendenti per molte età, cose che non puoi sperare dalla fortezza de bracci, ne dalla ricchezza dello scrigno.

Del dar Consiglio.

CONSIGLIO II.

IL consiglio è vna delle cose communi, le quali non men che il foco, & l acqua sorgente, senza nota d inhumanità, non si ponno negar ad alcuno; perche sono cose tali, che, senza proprio danno, e priuatione, sono altri di vtilità. Mà è all'incontro così pericoloso, massime dandosi à suoi maggiori, che fù stabilito per inalterabil precetto di moralità, il nõ accostarsi à consigliare, se non chiamato: perche, venendo il tuo consiglio seguito; se riesce male, sei odiato, come cagione positiua di quel male; se bene sei mal visto, perche la natura ripugna al riconoscersi obligato, & inferior di prudenza al consigliere; se però non sei così auueduto, che sappi confessarti tù obligato, perche si sono degnati di restar da te seruiti. Non venendo seguito: se, col tempo, si scopre esser stato, bene ne segue à te discredito, e disprezzo; quando si conosca esser stato male, tuttauia sei mal visto, perche le pare, che il tuo volto sempre le rimproueri la loro imprudenza. Mà, se à ciò sei astretto per officio d affetto, ò per debito di seruitù, ricordati di

non

non affermar mai, che così s'habbia da fare assolutamente; di solo, che à te così par bene, perche, credimi, e molto più pronta la maledittione, & il biasmo del consiglio non riuscito buono, che la lode, & la rimuneratione di quello, che è riuscito à voto. Aggiongi le ragioni motrici, se vuoi darle credito, & purgarlo da ogni diffidenza, Ottima ragione è quella de Medici, & de Legisti di farsi pagare à contanti, subito hauuto il consiglio, perche ò buono, ò cattiuo, che riesca è sempre stato precioso. Il consigliare col lodar le operationi altrui, è il più bello, & sicuro modo, che si possa pratticare coi grandi, à quali è molto fatica persuadere ciò che fà bisogno; se ben à Clito, che volse lodar ad Allessandro il Rè Filippo suo Padre, riuscì di restarne vcciso nei consigli scelerati sappi non saper consigliare; ti può tuttauia succeder tal caso, che sij egualmente pericoloso, & l'ignorare, & il sapere, qual fù quando Nerone consigliaua con Burro, come far morir la Madre, nel quale non sò, se l'humana prudenza possa arriuare à saperlo scansare. Solone, volendo consigliare la guerra di Salamina, il che per legge era vietato sottopena della vita, vsò altro modo, finse il Pazzo, & congregato il Popolo dalla marauiglia, recitò alcuni versi preparati, con che lo eccitò alla di-

struttione di quella Città, il che riuscì cõ profitto della Patria, & sua grandissima gloria. In ogni caso essamina bene ciò che possa succedere dal tuo consiglio; & non meno di ciò, quello che al consigliato conuenga; rispetto al suo potere, sapere, & consuetudine, più che alla natura del negotio: perche può vn'attione in vn huomo mouer il riso, che in vn altro mouerà ammiratione, in quella maniera, che vna veste ad vna persona è proprio habito, & all altra serue per mascararsi. Molti dimandano consiglio per scoprire gl'affetti del consultore, non per deliberare secondo il di lui parere, però sappi star auuertito; & prender tempo à rispondere (se dubiti di tal artificio, ne vogli tù scoprirti) apporta ragioni per l'vna, e per l'altra parte, & lascia à lui la deliberatione, fingendo di non hauer tù sufficiente ingegno. Sijno lontani da te i consigli violenti, perche questi non ammettono lode, se non dopo la riuscita, & quello, che si consiglia, non è atto à tali esperienze: si che, richiesto, indrizza pur i tuoi consigli alla Pace, che non potrai errare.

Mà se tù sei in caso di dimandarlo, quì sotto, ti metto quel più, che ogn'altro, generalmente parlando ti possa dire.

Del

Della Pace.

CONSIGLIO III.

LA parola Pace, viene in diuerſe occaſioni, diuerſamente interpretata. Io la intendo per quiete, la quale hà per contrapoſto il moto, & l'agitatione; mà perche, & il moto, & la quiete ſi ponno conſiderare, nel corpo, & nell'animo, voglio che tù intenda per Pace, la quiete dell'animo. Affatica il ſuo corpo, & con moto violento l'Agricoltore ſotto la Bruma, quando offeriſce il frumento in holocauſto alla Prouidenza Diuina, nel ſeminarlo, & ſotto'l feruente Granchio, quando lo miete, & lo tritura, & ſempre contraſegna la Pace dell animo ſuo, con canti, e ſtrilli d'allegrezza, che ſendendo l'aria paſſano à ringratiarla del ſuo preſente ſtato: All incontro immobile; quant'al corpo, veggiamo frequentemente gl'offeſi dall'atrabile, che con l'animo vagante hor temendo, hor minacciando, hor cantando, hor piangendo, con la voce alterata, con gl'occhi aperti, e fiſſi, con le narici gonfie, & con tutti gl'altri membri moſtrano chiara l'agitatione interna, & di non hauer per vn momento di tempo l'animo inquiete. Que-

sta Pace può hauer due principij di alteratione: l'vno da causa corporale, che alteri il temperamento del ceruello, come nel furore, & nella smania, & questa può succedere anco all'huomo sauio; l'altro da causa animale, perche l animo, non operando con sodezza di raggione, a guisa d'acqua stangante, ad ogni picciol'aura d'appetito tremola, & ondeggia, & questa si troua in ogn'huomo, che non sij perfettamente Sauio, & fatto Sauio con lo studio della Filosofia, ò da vna longa prattica degl accidenti mondani, che sappia destinguere i parti della ragione da quelli dell'opinione. Perche l'opinione, ch'è vn giudicio fallace, vn concorso della volontà alle cose non conosciute, fà, che l huomo hor biasmi, hor lodi, hor desideri, hor disprezzi, & sempre torbido, inquieto, & querulo, & contro Dio, & contro gl'huomini venga ad essere quasi vna Naue senza Rettore, che da ogni vento si lascia volteggiare. All'incontro la Ragione, che è vn giuditio vero delle cose, fà, che l huomo mai si penta dell operato, sempre quieto resti nell'Animo, & continui la medesima direttione nelle sue attioni; questa libera da ogni trauaglio, da ogni dolore rende immobile ad ogni speranza, ad ogni timore, ad ogni mestitia, ad ogni allegrezza, che sono quasi venti Cardinali, che agitano

tano ogni più graue intelletto, à quali poi sono subordinati tutti gl altri affetti, passioni, e trauagli dell'animo. Se si dia questa pace in Natura, io non oso affermarlo, perche, dell ordine de rationali, non ne conobbi mai alcuno, che la godesse, se bene si troua, chi se ne vanti; & nell ordine de bruti, hò osseruati espressi segni di tutte le passioni, che sono comuni anco all huomo. A gl'huomini però oltre gl'interni, sono stati dati infinit'altri incentiui dalle ragioni delle Genti, de Prencipi, municipali, e priuate, & da infinite altre operationi volgari, che impongono necessità di viuere più ad vn modo, che ad vn altro, & à desiderare molte cose in niuna cosa appartenenti alla natura, che tutti sono aure importune, & procellosi venti per questa Pace. Tuttauia non deue l'huomo cessare mai di procurarne l'acquisto, & se intieramente non la può conseguire, deue liberarsi almeno da più cause mouenti, & perturbatrici, resecadole con la prudenza, & col consiglio. Pace in altro modo, dichiara quella cessatione di querele, che per qualche offesa passauano frà due, ò più huomini, perche leui quella causa d'inquietudine d'animo, & restituisca alla primiera Amicitia.

Et perche di questa Pace principalmente è mio instituto di discorrerti, & consigliar-

gliati, dirò prima qualche cosa dell'Amicitia.

Dell' Amicitia.

CONSIGLIO IV.

L'Amicitia è vn consenso di cose diuerse ad vn istesso fine; & e di due sorti Naturale, & Aduentitia. La Naturale è quella, la quale si troua non solo frà gl'huomini, mà frà le bestie, frà le cose vegetabili, & anco frà le cose dette insensate, chiamata da Fisici Sympatia; la quale è cagionata da quel senso comune, che deriuatiuamente scaturisce dall'istessa Natura, & quasi acqua fluente participato, benche diuersamente, à tutte le creature. Questa degl'huomini parlando, hà i suoi gradi di maggioranza, e minoranza secondo la prossimità di quel termine, che fà, che vno sij diuerso dall'altro; il primo è della Moglie; il secondo de Figliuoli; il terzo de Parenti; il quarto de Fratelli; il quinto de Cugini; poi degl' Agnati; de Cognati; de Vicini; de Concittadini; della medesima Prouincia, della medesima Lingua: della medesima Soggettione; & così successiuamente accrescendo sino alla comprensione di tutto il Mondo. L'aduentitia poi è quella, che

che nasce frà le persone, per qualunque occasione, o di piacere, o di vtilità, o di necessità, per la quale due, o più huomini, per se largamente disgionti s'inducono à voler la medesima cosa, il piacere vnisce gl' innamorati; l'vtilità vnisce i mercanti; & la necessità vnisce li schiaui. L'Amicitia che nasce da semplice vtile, o dilettatione non può esser durabile se non quanto dura l'vtile, o il diletto, perche ogni effetto dura solamente, quãto dura la sua causa: & però quella che procede da Virtù sempre s'augumenta, perche sempre cresce la virtù, essercitandosi atti virtuosi, nè mai abbandona il virtuoso: Quella che nasce da beneficij vicendeuoli è strettissima, & durabile, sinche riescono vicendeuoli; & giocondissima quella che nasce da similitudine di costumi.

Si disputa trà Filosofi se l'Amicitia sij vn bene desiderabile per se stesso, qual è la virtù, ò per rispetto d'altri beni, che ci fà acquistare, qual è la Ricchezza, che ci serue per instrumẽto à tutte l'altre sodisfattioni; fanne tù la decisione à tuo modo, che io non voglio perdermi in questa disputa. Io ti deuo consigliare quali Amici tù habbi ad eleggere, & quali modi habbi à tenere per conseruarli: la più fallace elettione è quella, che è appoggiata alle ricchezze, & nobiltà, & simili beni di

for-

fortuna, come è stolta la stima, che vien fatta di vn cauallo, per la vaghezza del freno, per il valor delle barde. Sij pur diligente in riconoscere i costumi, & delibera di volerli, secondo che in essi resplẽderanno le virtù; & di poi inestaui la tua amicitia, in quella maniera apunto, che innestaresti vn Pero, ò vn Pomo, cioè aggiustando perfettamente le scorze degl' atti esteriori espressiui di sincera amoreuolezza, osseruanza, & confidenza. Questi medesimi atti ossequiosi sono quelli che ritengon, & conseruano i carissimi amici. L'Amicitia necessaria sempre sarà odiosa, che ogni necessità è tale; onde consigliano alcuni per bene, à non stringerla tanto, che senza rossore, & senza pericolo non si possa disciogliere; mà ciò s'intende, & io l'ammetto per causa vitiosa. Auuerti che l'Amicitia non deue mai esser anteposta all Honesto, mà bensi ad ogn'altro Bene; & che è pari mancamento à non far per l Amico tutto quello che si può, & à far per l'Amico quello, che non si deue: nel resto, hauendoti additate le cause dell Amicitia, & quali siano le durabili, & grate è superfluo che più oltre mi al longhi.

Ben è vero, che sono in maniera variabili le vicende mondane, che spesso abhorriamo ciò, che poco prima con ansietà procurauamo.

Del

Del nostro fier dolore
Cagion spesso è il diletto;
Spesso dal sen di Pace
Crudel nasce lo sdegno;
E gl aiuti più lieti, e più graditi,
Ci rendono tal hor intimoriti.
De l'Amico si forma
Il ver Nemico e'l volto
Di buon Compagno l'Assassin trans-
sforma;

Onde anco le strettissime Amicitie, si conuertono in spauenteuoli Inimicitie, però sarà bene discorrer qualche cosa anco dell'Inimicitia.

Dell'Inimicitia.

CONSIGLIO V.

LA parola, in, esprime veramente la negatiua dell Amicitia, cioè che iui non è Amicitia doue è Inimicitia: Et si come l'Amicitia è vn consenso di cose diuerse ad vn istesso fine, così l Inimicitia sarà vn dissenso, ò contrarietà al medesimo fine. Mà però non viene dal Volgo così litteralmente interpretata, perche subintende sempre ogn vno alla voce Inimicitia, odio, & volontà di procurarsi ogni male. Vedesi tuttauia pratticare, che altri trascurano, & negano gl officii d Ami-

d'Amicitia, & non sono nemici; altri all'incontro essercitar atti d'Amicitia, & non esser amici; & però parmi di poter constituire quattro termini, che distinguano l'amicitia dall inimicitia: cioè Amicitia quella, che induce due persone à desiderare, & procurare la medesima cosa vnitamente, & ad amarsi, & beneficarsi vicendeuolmente in effetto anco senz altre dimostrationi estrinseche. Amoreuolezza, quella, che contribuendo alcuni officij esteriori d'amicitia, nega però i veri effetti d'amicitie. Alienatione quella, che trascurando, ò negando gl'officij douuti all'amicitia, e le dimostrationi esteriori, non però passa à gl affetti di hostilità. Et inimicitia, quella, che con officij aperti, & ascosi, procura male al suo nemico, in tutti i modi. Il termine dell' Amoreuolezza è proprio de' prudenti, che conoscendo gl' impegni, che apportano le inimicitie, & bilanciando le forze, dissimulano molte cose, & tolerano i mali costumi, contentandosi di non voler esser nemici, ma in fatti non vogliono esser amici. L'Alienatione è ordinaria degl' huomini ventosi, ambitiosi, poco prattici del mondo, & ignari della propria conditione, li quali stimandosi degni d adoratione, si sdegnano d'ogni atto minore, che d adoratione, & credono d'essaltar se stessi col di-

sprez-

ſprezzo degl'altrui. Marco Craſſo, quello che non ſtimaua ricco vn huomo, ſe non poteua manteuer vn eſſercito a proprie ſpeſe, non s'incontraua mai in alcuno, coſi vile, & abietto, che non le rendeſſe corteſemente il ſaluto, nominandolo anco per nome, onde non v'era in Roma perſona, che non le fuſſe amica; all'incontro Lucullo ambitioſo, & ſuperbo non ſtimaua alcuno degno di paragonarſi ſeco; diſprezzaua tutti, anco quelli, che haueuano magiſtrato nel ſuo eſſercito, onde quando ſe gli voltò la fortuna fù abbandonato da tutti. Frà gl'Amoreuoli ſi miſchiano alcuni peggiori de Nemici, i quali ſi fingono amici per preparar inſidie, & aſpettar l'occaſione di sfogar ſicuramente l'odio loro: queſti ſono i Traditori, & gl'Aſſaſſini. Se col progreſſo del tempo t'accorgerai, che l'amicitia ti ſij noioſa, & graue, ò ti poſſa eſſer dannoſa, diſcioglila; mà à poco à poco; come ſi fanno le veſtimenta, che ſi ſcuſciſcono non ſi ſtracciano. Nella Inimicitia profeſſa di ſtar ſempre sù la ſemplice diffeſa, anco ſe bene fuſſe ſtato offeſo, perche tutte le offeſe volontarie ripugnano all'honeſtà, & tratta in modo col tuo nemico, che li poſſi diuentar nouamente buon amico; ciò ſeguirà, ſe ti gouernarai, & in detti, & in fatti con modeſtia, e con virtù, Ageſilao Rè di Sparta non ſolo non
im-

ingiuriaua i suoi nemici, ma, se faceuano alcuna operatione honorata, esso stesso l'essaltaua riputandosi à vergogna il priuar del douuto honore anco i nemici: & Corrado Imperatore perseguitando Misicone Duca di Polonia, il quale si era ricourato appresso Odorico Prencipe di Boemia, lo accusò, che si guardasse dal suo hospite, che glielo voleua tradire; onde Missicone ammirando la bontà di Corrado, si rese liberamente nelle sue mani. La debolezza del tuo nemico non la stimar già fondamento della tua pace, perche restarai molto ingannato; ella è vna temporanea triegua: pensa pur bene, che egli volga, e riuolga l'ire nel suo animo, & pensi altretanto, & più di quello che sai tù.

Nasce adunque l'huomo naturalmente amico dell'altr'huomo, & dalla medesima natura gli è insusa inclinatione, & compiacenza à giouarli; ma gl'affetti del senso, non frenati dalla ragione, sono causa, che l'vno si separi dall'altro, rompa l'amicitia, & passi all'inimicitia, & però deuo soggiongiere degl'atti irragioneuoli quanto occorre.

Delle Ingiurie.

CONSIGLIO VI.

INgiuria è tutto ciò, che vien fatto contro il dettame della ragione. Quell'huomo che si essercitarà in modo, che possa subito render qualche causa ragioneuole del suo operare, restarà immaculato da temerità, e negligenza; non farà mai ingiuria alcuna: si potrà chiamare huomo honesto. Succede bene, & frequentemente, che per vna ragione s'habbia da fare vna cosa, & per vn altra s'habbia da tralasciare: onde è bisogno di discorso per far la elettione: la regola è d'operare secondo quella ragione, che propone vn bene più vniuersale. La ragion priuata (per essempio) vuole, che viui con lusso, & delicatezza, mà, se vorrai viuer così, farai ingiuria alla moglie, à' figliuoli, alla famiglia, perche la ragione Economica vuole, che viui in modo, che possi tener contenti tutti, & auanzar con ricchezze, acciò non consumi il patrimonio: la ragione Economica vuole, che, di notte tempo, tenghi la famiglia in riposo, & chiuse le porte della Casa: tuttauia farai ingiuria à tutto il Vicinato, se accendendosi il fuoco in casa d'altri,

non

non occorrerai ad estinguerlo : la ragion del Vicinato vuole che corri ad estinguer il foco ; ma se nel medesimo tempo il Nemico sforzarà le porte della Città, bisogna opporsi al nemico publico, & lasciar il Vicino in preda al foco : la ragion Municipala vuole , che i fautori d'vn delitto siano castigati con la medesima pena degl'autori ; mà la ragion di stato vuole , che col castigo di pochi si correggan gl'altri : onde Tiberio con la sola morte del finto Agrippa estinse vna grauissima , & pericolosissima congiura : & la ragione della Pietà verso la Patria fece , che Fabio Massimo, all'hora Console , opprimesse tutti gl'odij priuati, & creasse Dittatore Lucio Papirio suo aperto nemico. Et perche la Giustitia è diretta al beneficio publico immediatamente , ne può essercitarsi senza beneficar qualch'vno , sépre s'haueranno d'anteporre nell'elettione, degl'officij di Giustitia à gl'officij dell'altre virtù , che seruono più al particolare ; generalmente poi tutte quelle deliberationi , alle quali può succeder pentimento s'hanno à rifiutare , e sempre succederà , quando per far beneficio ad vno si farà ingiuria ad vn' altro , perche li beneficij sempre vengono sminuiti , & finalmente smenticati , ma l'ingiurie sempre accresciute , & sempre ricordate. Si restringe però questa parola

rola Ingiuria à quel fatto, che riesce in danno, ò vergogna di qualch vno: Il che può seguire, & con atti positiui, & con atti negatiui: li positiui sono detti, fatti, scritti, ò gesti, che non si conuengono: Li negatiui sono il non fare, dire, scriuere, ò accennare ciò che si conuiene. Quelle ingiurie, che si fanno col mezzo della fraude, sono assai più odiose, che quelle che vengono fatte con la forza; perche sempre il fraudante vsa l'apparenza d'huomo da bene, & fraudando rompe la fede, che si haueua in lui.

Mà perche ogni ingiuria è offesa, se bene pare, che s'intenda solo di quegl'atti, che riflettono disprezzo; non di quelli, che toccano il corpo, & l'offesa s'intenda delle lesioni corporali; & ogni huomo honesto sente più viuamente l'offese fatte all'animo, con gl'atti di disprezzo, che quelle fatte al corpo semplicemente, passiamo alla cognitione delle offese.

Delle Offese.

CONSIGLIO VII.

OFfesa vuol dire incontro, perche deriua da offendere, che significa inciampare, ystare in vna pietra, ò altra cosa, che possa far cadere; che traslatiuamen-

mente, intende, & ferire il corpo, & ingiuriare, & dar dispiacere. Questa s'applica, & all'animo, & al corpo. All'animo dico, & al corpo, perche suppongo di parlare con chi dia per concesso, che l'animo sia vna cosa separata dal corpo: non voglio adesso argomentare con Dicearco, che predicaua l'animo esser vn niente; vn solo nome totalmente vano; & fuori di proposito esserui le voci di Animali, ò Animati; ne ritrouarsi animo, ò anima, che vogliamo dire nell'huomo, ne meno nella bestia; & che tutta quella virtù, colla quale operiamo, ò sentiamo si ritroua egualmente infusa in tutti i corpi viuenti, non separabile da corpi, come che sij vn nulla; ne sij altro, che vn solo corpo, & semplice, così formato, perche viua, & senta, col mezzo del suo naturale temperamento: Nè contro Aristoxeno, che volse, che fusse vna certa proportione musicale dell'istesso corpo, che è anco nel canto: Nè contro Xenocrate, che disse essere vn certo numero, che ha grandissima forza in natura: Nè contro Aristotile, che lo chiamò quinta natura. L'animo dunque resta offeso nell Honore, & nella Riputatione, che sono prerogatiue sue proprie, non solo con ogni offesa corporale, che sij volontaria, ma con Conuitij, Libelli, Maledicenze, Minaccie, ò Gesti, che notino qualche vitio, bef-

sa, ò disprezzo; in somma con qualunque atto positiuo, che possa arrecar dispiacere, perche ne segue vna tacita consequēza, mà necessaria, di hauer caro il dispiacer dell'offeso, che è effetto di odio, ò di non curarsi del di lui dispiacere, che è effetto di disprezzo. Similmente segue offesa con atti negatiui di non salutare, non rispondere, non vsar affabilità, non mantener la promessa, non contentarsi mai, non aggradir gl'ossequij, & in somma con ogn'altro atto negatiuo, che mostri di non curare del piacer altrui, effetto similmente di disprezzo.

Mà le offese sono frà se assai diuerse; diuersamente sono fatte, & diuersamente sono riceuute; & però è necessario mostrare distintamente la natura di ciascheduna, almen per Classi: Onde dirò, che altre sono certe, altre incerte, altre volontarie, altre inuolontarie, & altre che apportano carico, & altre nò.

Delle Offese certe, & incerte.

CONSIGLIO VIII.

Certe è ciò in che non può cader dubietà alcuna. I modi per prouare vn fatto sono l'Euidenza, cioè l'application del senso; la Confessione di chi s'ap-

poneua: Instrumenti, ò Scritture, & li Testimonij. Tuttauia, anco questi modi vengono spesse volte alterati, & dall' Astutia, & dal Caso; onde rigorosamente parlando, non si può cauar, ne anco da questi la vera certezza. Però diremo esser certo ciò che non può esser altrimente, che così. Adunque tutte le offese corporali, che lasciano segno, & ancor che non lascino segno, che sono sensibilmente fatte nel corpo sono certe, non è da dubitare. Parimente quelle, che sono contro le prerogatiue dell'Animo, dette ordinariamente Ingiurie, fatte con atti positiui, che imputino qualche vitio, sono offese certe; mà quelle, che in qualunque modo possono esser interpretate per attioni fatte ad altro fine, che di dispiacere, sono, non è dubbio, incerte benche fondate in atti positiui. Non proua, che vna cosa sij tale, quel mezzo, che può essere vsato anco in altra cosa non tale. Niuno può affermare, che Senofonte Medico cõfidente d'Agrippina auuelenasse Claudio Imperatore, quando nelle fauci li mise vna penna intinta in vn liquore, benche subito essalasse lo spirito, & essa fosse sospetta di odiarlo, perche può essere, che facesse quell'atto per prouocarli il vomito, & per medicina. Adunque tanto più incerte saranno quell'offese, che si considerano negl'atti negatiui; perche nel non

en

ente non si può considerar qualità alcuna. La negatiua di Calistene, vno de Capitanij d'Alessandro, di voler adorare per Dio il medesimo Alessando, abborrendo così enorme adulatione, per la quale fù fatto morire, fù atto positiuo di disubidienza al di lui comando: così la ceruicosa ostinatione di Mardocheo di non voler adorar come faceuan tutti, & come era stato comandato dal Rè, la persona d Aman, mosse giustamente lo sdegno nel di lui petto à procurarne la morte, perche ne risultaua da questa negatiua l'atto positiuo del di lui disprezzo.

Delle Offese volõtarie, & inuolõtarie

CONSIGLIO IX.

E Così soggetto il Mõdo tutto alle dispute degl'ingegni, che vi surno alcuni Filosofi, i quali negorno, che venga fatta alcuna cosa per Volontà & attribuirno ogni successo à forza di Necessità: argomentando così. Si dà il Futuro; adunque sarà infallibile ciò che hà da essere, altrimente non sarebbe futuro; adunque necessariamente ciò che infallibilmente secondo le cose succedono, ò per Caso, ò per Prouidenza; se per Caso, adunque non v'è cosa volontaria; se per

Prouidenza, questa è la Diuina, perche la Humana non può star contro la Diuina, & la Diuina è inalterabile; adunque ogni cosa è necessaria. Terzo ogni cosa, che si moue, vien mossa da vn altra cosa mouente, adunque anco la Volontà hà il suo mouente; adunque per necessità, secondo la natura del mouente, opera la volontà. Contro queste scioccherie non voglio perder tempo à disputare; basti additarti i ridicoli, & assurdi consequenti, che ne verriano, cioè, che Dio stesso Autore della Natura fosse soggetto, & legato alla necessità: Che non si dasse merito, ne demerito; le lodi, & i biasimi fossero necessarij; vani fossero li studij di Prudenza, le Leggi, i Magistrati, i Cõsigli, & i Senati; Che finalmente la Prouidenza Diuina restasse aggrauata nella cura di disponere, dirigire, & necessitare ogni minima attione d'ogni huomo; anzi d'ogni minimo animale; però se vuol stare, sedere, ò passeggiare; se scriuendo, vuol vsar carattere mercantile, corsiuo, ò cancellaresco; se i pulci m'habbino à mordere con numero pari, ò dispari de morsi; & infinite altre simili sciapitezze. Volontario si dimanda ciò che vien fatto con precedente pensamento, essame dell'intelletto, & deliberatione della volontà, in somma con vna intiera cognitione dell'atto. Le offese dunque dell' animo

animo ſolo, cioè le dette ingiurie (perche ogni ingiuria è offeſa, mà non ogni offeſa è ingiuria, come diſſi di ſopra) ſono ſempre offeſe volontarie, perche non ſi può opponer vitio, oppugnar i deſiderij, d'vna perſona, & eccitarla ad ira, ſe non vi concorre la volontà di diſguſtarla; ſe però non ſi faceſſe per tratto di confidenza. Mà le offeſe corporali vengono fatte ben ſpeſſo per ignoranza, ò per infirmità animale, ò per forza; in tutti i quali caſi, ò aſſolutamente, ò intieramente non vi concorre la volontà, & però ſi dimandano inuolontarie. Per ignoranza di fatto credette Edippo d'vccider vn giuſto nemico, & goderſi della vittoria con le nozze della di lui moglie, & vcciſe Laio ſuo Padre, & ſi ſposò Iocaſta ſua Madre. Per Ignoranza di ragione hebbe per ben fatto il Capitan Ioab d'ammazzar Abſalon, anco contro l' anſioſo comando del Rè Dauid, per terminar la giornata, & riſeruar la plebe: è vero, che queſt'ignoranza di ragione non vien ammeſſa dalle leggi, per non laſciar l'arbitrio à Giudici d'eſcuſar ogni reo ſotto preteſto d'ignoranza, mà vien però ammeſſa nelle oſſeruationi morali, perche in fatti, ſi ritroua ſpeſſe volte vera cauſa di molti errori. Per infirmità animali ſono le bugie, che deriuano da viltà, e timore, gl'eceſſi d'ira, di libidine, d'auaritia, & d'altri vitij,

che s'oppongono alla virtù, nella quale solamente consiste la sanità dell'animo. Solamente i prudenti, giusti, forti, e modesti sono sani, tutti gl'altri sono insani, infermi; se bene l'Adulatione hà introdotto nelle Corti, i comparatiui di più prudente, prudentissimo, giustissimo, fortissimo, & altri, quasi che si possa ammettere, che si troui vna linea retta, la quale si possa dir più retta dell'altra. Si può ben dare, che vn huomo sia più ingiusto dell'altro, più insano dell'altro, come si dà vna linea più curua dell'altra, mà non già, che vno sij più, che giusto, più che forte. Per forza finalmente succede, che li Cittadini medesimi conducano i nemici all'eccidio della Patria, quando fatti prigioni, sono necessitati, con pugnali à fianchi, à seruirli di guida. V'è parimente vn'altra distintione delle offese volontarie, cioè volontarie assolutamente, rispetto al fine, & volontarie solo per accidente, dette anco necessitate, perche senza quelle non si possa cõseguire il fine propostosi, quali sono le giuste vendette; perche volontario non si può dire ciò che è fatto per qualche violenza; & l'aggrauato non opera volontariamente, quando procura di leuarsi l'aggrauio, mà violentato dalla molestia, che le porta l'aggrauio; & gl'homicidij, che vengono fatti per viuer sicuri
di

di non restar offesi, perche hanno per fine la propria diffesa, non l'homicidio. Le offese volontarie sono sempre maggiori dell'inuolontarie; non si misurano dall'euento, che il corpo resti più, ò meno cicatrizato, e leso, mà dall intentione dell'offensore; la onde, si come queste quanto più s'accostano all'ignoranza, tanto sono minori, & si riducono al nulla così quelle, quanto più s'accostano all' espressioni d'vn intiera volontà, tanto più riescono odiose, & alle volte, senza perdono.

Dell'Offese cō carico, & senza carico

CONSIGLIO X.

CArico, in questa materia è quell'aggrauio, che succede all offeso, per il mal concetto nel qual è posto appresso il Mondo, con l'offesa; quale può hauer relatione, & ad Ingiustitia, & à Viltà, che sono i due vitij capitali, che s'oppongono alla virtù, & all'honor Caualleresco (non essendo altro l'honor caualleresco, che quella bona opinione, che ha la comunanza degl'huomini, che vna persona sij degna d'ossequio, perche sij eminentemente virtuosa) ad ingiustitia dando à credere, che il vitio opposto nell'ingiuria sij vero, & l'offesa meritata.

A viltà in dar à credere di non conoscer l'offeso per bastante à diffender la sua vita, & il suo honore.

Quindi nasce vna conclusione, che tutte le offese inuolontarie, benche certe non caricano l'offeso, perche chi non hà hauuto intentione di offendere, manco hà hauuto intentione di caricare. La bontà, ò malitia di vn atto humano consiste nell'intention dell'agente, non già nell'atto esteriore, benche da questo si presuma l'interno; offende l'adulatore nell'ossequiar per ischerno, mà non il Maestro nello schermire, e minacciare per addotrinare.

A Sagontini che abbrugiorno i Padri, Mogli, e Figli inermi, perche non cadessero schiaui d'Annibale fù ascritto à Pietà il Parricidio; all'incontro Pollione che comandò, che fusse gettato alle murene vn suo seruo, perche haueua rotto vn bicchiero, fù acremente ripreso di crudeltà da Augusto nell'vso di suo arbitrio in cosa sua. Successiuamente segue, che tanto meno saranno di carico quegl'atti positiui, ò negatiui, che siano, i quali non sono di offesa certa; perche, se non caricano alcune offese certe, molto meno caricaranno quelle, che sono dubbie. Se non possiamo condannar Lucretia d'impudicitia, che certamente fù violata, per non hauer assenti-

to con la volontà, come potremo condannar Tutia, non constandoci, che sij stata deflorata? Parimente non caricano le offese fatte con superchiaria, ò con modi insidiosi, perche da quelle anzi risulta concetto, che l'offensore stimi il valore dell' offeso atto al douuto risentimento, hauendo vsati tali modi pieni di timore. Così le offese fatte da Donne, Vecchie, e persone inermi, contro quali vsar proue di valore sarebbe atto di vilissima vanagloria, non apportano carico. Le offese fatte dal superiore all' Inferiore medesimamente non fanno alcun carico all'offeso, perche contro di esso non è lecito mai di opporsi, non che d'vsar l'armi. Ne resta caricato il Superiore dall'Inferiore in parte alcuna, supponendosi, che l odio della soggetione lo faccia preuaricar ad ogni falsità, & essendo indignità di quello il metter le proprie mani adosso all' inferiore. Finalmente le persone notoriamente infami in niuna parte mai caricano l huomo notoriamente honorato, come non scema il lume al Sole l'opacità della Luna, perche si fraponga al di lui corpo, & la nostra vista.

Mà perche ogni mal concetto, che si formi dal Mondo contro vn huomo, si riduce à mancamento di Giustitia ò di Valore, e necessario mostrare, come

tutte le Virtù siano complicate insieme, in modo, che quello, che pecca contro l'vna, pecchi nel medesimo tempo anco contro le altre.

Delle Virtù.

CONSIGLIO XI.

LA narratione del Nodo Gordiano indissolubile ad ogni grande ingegno, che d'Alessandro Magno fù disciolto con la Spada, non è altro, secondo me, che vna parabola da Sapienti vsata per dimostrare, che le Virtù sono così colligate insieme, che l'vna non si può dar separata dall'altra, le quali però tutte sono necessitate ceder alla Violenza. Perche Alessandro giouine, & Prencipe fortunatissimo fù sprezzatore d'ogni virtù; benche, in diuerse occasioni diede segni espressi d'esserne colmo, & con vna felice temerità, superò tutte le oppositioni à suoi vastissimi desiderij. Si proua così; la Prudenza, senza la Giustitia, è nominata Astutia, & fà che gl'huomini stimati astuti siano anzi schifati, che cercati nei commertij; senza la Fortezza madre della risolutione è detta Negligēza, & l'huomo irresoluto è sprezzato come di niuna vtilità; Senza la Tempe-

ran-

ranza ſi conuerte in Sciochezza, & l'huomo che applica troppo alli ſtudij di Geometria, di Fiſica, d'Aſtrologia, ò altra ſcienza ſpeculatiua, che ſono tutte parti della Prudenza, perde la cognitione dell'altre coſe comuni neceſſarie à ſaperſi per l'humana ſocietà, & per la vita attiua. La Giuſtitia ſenza la Temperanza diuiene vn eſpreſſa ingiuria, perche, ciò che conuiene alla ragion priuata, non conuien alla ragion economica, nè quella alla ragion della Vicinanza, come ſopra diſcorreuo, & la diuerſità da tempi, delle perſone, & dell occaſioni altera tutti gl ordini di Giuſtitia, onde l huomo troppo giuſto è detto rigoroſo, auſtero, & impratticabile; ſenza la Fortezza reſta inutile; perche conſiſte tutta nell'attione, nè attione ſi può dare ſenza riſolutione: Così reſta inutile, & vana ſenza la Prudenza, che diſtingue quali ſiano i ſuoi veri officij, reſta come vna nuda propoſitione ritenuta nella mente, è nominata Indiſcrettione. La Temperanza hà per proprio officio di frenar i moti dell'animo: adunque ſenza la Fortezza non potrebbe frenare; adunque ſenza la Prudenza non diſtinguerebbe i termini del più, & del meno, nè l'ordine, nè il modo, nè il tempo, che ſono parti ſue proprie; & ſe della Giuſtitia è il fine l'vtilità, & la beneficenza, ſenza la Giuſtitia ſarebbe

senza vtilità, & benificenza. La fortezza finalmente, senza la Prudenza sarebbe Temerità: senza Giustitia sarebbe Ferocità: senza Temperanza sarebbe vn furore. L'Huomo giusto è moderato; il moderato è prudente: il prudente è forte: adunque il forte è giusto, moderato, e prudente; & il moderato è giusto, prudente, e forte: & il prudente è giusto, moderato, e forte. Quello che comette vn atto d'ingiustitia pecca ancora d'imprudenza, perche sarà ripreso, & castigato; pecca contro la Temperanza, perche seconda gl'appetiti del senso, ò nell'ira, ò nell'auaritia, ò in altro affetto: pecca cõtro la fortezza perche non resiste agl'impulsi del medesimo. Quello che comette atto di Viltà pecca anco contro la Prudenza, perche giudica diuersamente le cose di quel che sono; pecca contro la Giustitia, perche non custodisce il proprio decoro; & pecca contro la Temperanza, perche non contiene gl'affetti dell'animo nel loro officio. Da qui auuiene, che gl' huomini di corte, dall'vn vitio scoperto in vn' altro fanno certo argomento della correlatione de gl'altri, & sanno come approffitarsene: in quella guisa, che i Cacciatori, dall'orma d'vn animale, subito conoscono s'egli è Lupo, Caprio, ò Cingiale, sanno i vitij, e proprietà corrispondenti, doue, come, & quan-

quando farne la preda. Hà però ciascheduna Virtù, le proprie distinstioni ne' fini, & nelle attioni, perche la fortezza si distingue più ne' trauagli, & nelle fatiche: la Temperanza nel priuarsi de desiderij disordinati, e tralasciar le voluttà; la Prudenza nell'elettion de' beni ad esclusion de' mali; & la Giustitia in dar à tutti quel che se le conuiene. Tuttauia ne' trattati d'offese, & di diffese, di carichi, e discarichi, di paci, & d'inimicitie, solamente la Giustitia, & la Fortezza seruono d'ogetto di tutte le attioni: la prima in nõ offendere mai alcuno, se non stimolato, & necessitato dall'ingiurie, & per solo termine di diffesa: la seconda in diffendersi in modo honesto, lodeuole, & lontano da ogni viltà: cioè à dire la Giustitia nella causa, il Valore nell'attione: Con l'ingiuria offendi il prossimo, con la viltà offendi te stesso. Valore, e Fortezza è il medesimo quanto all'essenza, se bene la parola Valore s'è vsurpata frà Caualieri. La denominatione, perche pare che esprima qualche cosa di più in peritia d'arme, & vso di prudenza militare, per combatter l'inimico, lasciando la parola Fortezza, per l'espressione della qualità animale, che combatte l'interne passioni. Et queste Virtù si suppongono sempre in ogni huomo, così perche dalla natura stessa sono state nell'humanità seminate, come

per

per le regole di ragione, che presumono sempre il bene; & vogliono che si proui il vitio. Si presumono poi maggiormente in quelli, che sono nati di Prosapia illustre, & nobile per virtù, perche non *generant pauidas Aquilæ columbas*. Et si presumono anco in quelli, che sono nati, & alleuati nelle Richezze, perche quelle si dimandano Instrumenti della Bontà, onde ingegnosamente cantò vn Poeta.

Doue non è Ricchezza
Iui vien men la Fede.
Inferma è la Virtù
Moribondo il Valore,
Manca la Nobiltà, langue l'honore.

Dell'Obligo dell'Offensore.

CONSIGLIO XII.

DIstinti, & conosciuti i termini di tutte le offese, & quali debbano esser gl'honesti fini di tutte le attioni humane, hor vengo à dar consiglio à te, che sei l'Offensore: come t'habbi à gouernare dopò esser scorso in offender altrui, per conseguir il titolo d'huomo prudente, & sauio nell vrgenze di questa vita. Prima dunque hai da riconoscere qual sia il Genere di tua vita, & in conformi-

tà

tà di quello gouernarti; perche non è cosa più sconueneuole, che la mutation de' costumi, se non è per emendarli: in ciò consiste il decoro, che è il sostener bene quella persona, che in questa fauola mondana, ciascheduno s'è posto à rappresentare (se bene altri morali vogliono, che sij quella venustà, che da vna vita virtuosa, & perfetta resplede) per questo conuenne à Catone l'vccidersi in vita, per sostener quella sua incomparabil grauità, constanza, e libertà Romana da lui sempre professata, vedendosi oppresso dalle forze di Cesare; & fù lecito ad Vlisse seruir à piaceri di Circe, & tolerar l'ingiurie de proprij serui, perche era di genio versatile, & di natura piegheuole, facile, & astuta. Voglio dire, che se hai deliberata vna vita violente, dopo le ingiurie, & offese fatte, deui minacciarne delle altre, perche corrispondano così l'attioni all'instituto: *nihil validum in exercitibus, nisi quod extremum: Prouinciarum sanguine prouincias vinci*. La vita di Scilla è la vera norma di vn crudelissimo Tiranno, il quale si faceua honorare, & temere da tutti gl' huomini con la morte degl amicissimi suoi: altrimente se vorrai pensar all' emenda di quest offesa semplicemente, non all'emenda della vita, sarai deriso, & facciato apertamẽte da tutti di leggerez-

za,

za, & di vilt à, perche vogli vsar la violenza con i deboli, il rispetto non i forti, far da sparauiere, contro le Quaglie, & poi da Fagiano contro vn Falcone. Se non curi d'esser stimato ingiusto, e vile appigliati almeno, secondo il consiglio d'Euripide, ad impresa grandemente vtile, per poter compensare la perdita dell'Honore con vn gran Guadagno. Ben è vero, che ti voglio metter sotto gl'occhi vn osseruation di natura mirabile, per ritrarti da questa vita; & è, che le Lupe partoriscono più Lupicini ad vn parto, & due volte l'anno, nè però si vede, se non con marauiglia, qualche teschio; all'incontro le Agnelle partoriscono vna sola volta l'anno, & vn sol per parto, & se ne vedono à migliaia, & à milioni andar in gregge: & se essaminarai la vita de passati da te conosciuti, che alla vita violente si sono applicati gl'hauerai visti tutti morir miseri; se però non sono di quelli, che hanno modo d'obligarsi, ò d'ingelosire anco gl'animi de Moderatori de nostri costumi. E riferto per successo di marauiglia, che Scilla, il quale haueua fatto morire trenta mila persone à sangue freddo, potesse in sua vecchiezza starsi sedendo otioso in Piazza, senza temer di alcuno. Mà se hai deliberata vna vita rispettosa, qual si conuiene ad huomo honesto, à Cauaglier honorato, che

abbor-

abborrisca il titolo d'ingiusto, di vile, di crudele, d'insano, che arreca, con l'odio, anco l'infamia, sij tù, chi ti sij, deui emendar l'offesa, col render appagato l'animo dell'offeso, che ò per ignoranza, ò per infirmità d'animo, ò per necessità hai operato. Sertorio fuoruscito Romano hebbe efferciti in Spagna, diede molte Battaglie à Metello, & à Pompeo Proconsoli, & acquistò molte, & segnalate vittorie, tuttauia vsò sempre di mandar à dimandar la pace, subito dopò la vittoria, dichiarandosi desideroso di viuer più tosto Cittadino priuato in Roma, che Imperatore di tutte le Città in Spagna. Lascio di minaciarti, perche non è di questo proposito, che ancor che tù veda languente l'impeto della vendetta, risorgerà da sepolcri la memoria, sempre viua dell'Offesa in tempo, & occasione, che non v'hauerai punto di pensiero, nè vi trouarai rimedio. Il Duca d'Epernone per rispetto della gratia del Rè il maggior soggetto della Francia, in vna certa occasione mentì, & ingiuriò il secretario Villeroi, nè per gran tempo le diede sodisfattione alcuna; finalmente successe, che il medesimo Duca vsò alcune parole cortesi à Villeroi, nelle quali scusò il successo à Sant'Agnano, luogo doue erano seguite le ingiurie; ma non per queste Villeroi le restò amico, per non hauerle dato

dato vna sodisfattione appostata, & conueniente, perilche abbrracciò vn occasione, che le venne opportuna di vendicarsi col interpretar diuersamente vn ordine del Rè, con che comise di far ammazzar il Duca, & fù essequito il tentatiuo, dal quale, per solo fauor Diuino restò preseruato.

Mà perche à questa deliberatione due false, & vehementi opinioni s'oppongono frequentamente, per non dir in tutte le offese, le quali à guisa di Scrofe pregnanti, con horrendi grugniti impediscono ogni discorso di ragione, & ritardano tanto, che venendo al parto, le multiplicano in infinito, incancheriscono gl'odij, & rendono le inimicitie eterne; l'vna cioè del sustentamento dell'Attione; l'altra della Disparità della Conditione, dell'vna, & dell'altra quì aggiongo l'essame.

Del sustentamento dell'Attione.

CONSIGLIO XIII.

VE vna propositione vulgata, che nelle male operationi, paia più honesta la pertinacia, che la penitenza, & suggerita veramente dall'istessa Natura, la quale sempre, aspirando alla perfettione, & adu-

adulando se stessa, non può credere, non che confessare vn imperfettione. Dalche vien detto anco Beati quelli i peccati de quali restano sempre occulti; onde pare all'offensione, che confessando ignoranza, infirmità, ò necessità, sempre confessi vitio, & imperfettione occulta: mà con cieco consiglio, perche, per conseguire questo fine di non esser conosciuto diffettiuo, & vitioso, bisogna viuer con effetto innocentemente, & incontaminatamente; mà doppo il fatto, non è più in nostra libertà il tener secreto il nostro peccato. Se lo taceremo noi sarà publicato dal nostro auuersario offeso, da suoi congionti parenti, & amici; onde perche esso, & tutti i suoi lo taccino, dobbiamo procurare di renderselo amico subito, con la intiera sodisfattione, ò almeno necessitarlo à fare, che con l'error nostro, publichi anco la virtuosa emenda. Ne ti lusinghino l'adulationi de dipendenti, che la Piazza creda à tuo modo, perche il tempo sempre scopre la verità, & la Piazza crede, parla, & condanna liberamente: onde quell' offesa, che prima sarà stata leggiera, vn fumo d'ira, ò d'ambitione, & inuolontaria, la fai diuenir volontaria, & graue, perche accompagnata da tant'altre simulationi, bugie, & leggerezze, che ti fai conoscere cadaueroso nella superbia, & nell ignoran-

ranza, & multiplichi l'ingiurie, & i disprezzi all'offeso; & quell'occasione, che ti può seruire per farti conoscer per huomo moderato, virtuoso, & degno della gratia vniuersale, ti serue per alienarti gl'amici, & caricarti apunto dell'odio vniuersale. Quell'huomo, che sarà vissuto tutto il tempo di sua vita innocente, non però si potrà dir certamente virtuoso, perche l'innocenza gli è data dalla Natura nella nascita; ma la Prudenza, la Magnanimità sono virtù acquisite, delle quali non se ne può dar saggio, se la sorte non lo fauorisce dell'occasione. Quanti accorti Cortigiani hanno artificiosamente vsato il mezzo di leggieri offese, per farsi conoscere, & acquistarsi, con vna pienissima emenda, la gratia, che desiderauano? Piritoo apunto haueua offeso Theseo, & venendo questo per vendicasi, quello le disse, t'hò offeso; sij tù Giudice di quest'offesa, che io m'offerisco d'accettar il castigo, che mi darai: Theseo vdito così sincero, & giusto parlare, rispose, non solo ti perdono, ma ti prego, che in auuenire vogli essermi amico, & compagno, & in effetto riuscì, che sino alla morte furono amici, & compagni in molte nobilissime imprese, per le quali sarà sempre gloriosa la loro memoria. L'effetto di voler sostener vna operatione ingiusta sarà, che il tuo nemi-
co,

co, se si ritrouarà di te più debole, fingerà di creder quello, che le dici, & di restar sodisfatto, per leuarsi dall'obligatione, che apporta l'inimicitia, ma in effetto non ti sarà mai amico. E vero che *multa magnis ducibus sicut non agredienda, ita semel aggressis non dimittenda esse, quia magna fama momenta in vtranque partem fiunt*; Mà ciò s'intende in quelle imprese, che sono per riuscir gloriose nel fine, & vsano di mezzi lodeuoli; anzi dice il medesimo Liuo, di Locretio, *id prudenter, vt intemerè suscepta re, Romanus fecit, quod circumspectis difficultatibus, ne frustrà tempus tereret, celeriter obstitit incepto.*

Della Disparità delle Conditioni.

CONSIGLIO XIV.

NOn meno dell'antecedente è pericoloso questo Scoglio della Disparità, nel quale hò visto spezzarsi molti trattamenti di pace, molte grate amicitie rendersi irreconciliabili. Anco quando io lo nomino diffetto di Natura, che lusingando se stessa persuade ad ogn'vno d'essere in qualche cosa maggior dell'altro. Quindi è, che rilasciandosi il freno della modestia all'humani-

tà

tà in tempo di Carneuale, vediamo la varietà de buffoneschi, e nollegiati vestiti, con i quali dichiaramo, quali voressimo esser creduti, ò si sognamo d'essere in effetto. Non nasce contesa alcuna, ingiuria, & offesa, che subito non esca in campo la pretensione della Disparità; per la quale hor l'vno non vuol sodisfare, hor l'altro non vuol restar sodisfatto, & con la quale, oltre il far redicola scena alla Piazza, con gl'hiperbolici vanti di Nobiltà, e Ricchezza, si priuano anco spesse volte del beneficio de mezzani, che vogliono trattar tali Paci. Concedo, che si diano le Disparità da huomo à huomo, & che l'inferiore debba trattare con maggior humiltà verso il superiore, che non farebbe con vn suo pari: anzi hò tanto per vera questa propositione; che non ammetto, che si possano trouar due nemici assolutamente pari di conditione, & condannarò sempre per pazzo colui, che conoscendosi inferiore di forze al suo nemico, & anco pari, per sostener l'inimicitia, & la guerra, vorrà per qualche altra prerogatiua di nobiltà, per non dir di sola ambitione trattar con superiorità verso l'offeso, irritando così, con l'emulation di potenza tutti i più forti, mà molto più condannarò per pazzo coltui, che pretenderà, che altri trattino seco con termini d'inferiorità; rifiutan-

tando così il prò, che apporta l'amicitia, (perche amicitia non può ſtare doue non è parità, come l'Impero non ammette due pari) & incontrando volontariamente il pericolo d'vna negatiua eſpreſſa di quell'auantaggio, che forſi, tacito, ſi laſciaua correre, & che veniua preſunto. Doueua ſeguire vn abboccamento trà Antigono del ſangue d'Alleſſandro, & ſucceſſor del medeſimo nel Regno di Aleſſandria, con Eumene, che fù vno de Capitani del medeſimo Aleſſandro; preteſe Eumene oſtaggi; negò Antigono di darli, perche ſarebbe ſtato vn trattar dal pari, dichiarandoſi di gran longa ſuperiore ad Eumene: riſpoſe queſto à tal inſtanza, che mentre era patrone della ſua ſpada non riconoſceua ſuperiore alcuno. Cedè Antigono all'inſtanza; diede gl'oſtaggi; & ſeguì l'abboccamento: Mà vn eſſempio del Magno Pompeo ſeruirà pienamente, per norma di procedere anco nei caſi di Parità. Fù ſpedito Pompeo in età di ventidue anni, con vn eſſercito, & autorità Conſolare in Spagna, doue ſi trouaua Proconſole, & Capitano vecchio della Republica Metello: arriuatoui, comandò à ſuoi Littori, che alla Corte di Metello abbaſſaſſero i Faſci, cioè à dire l'inſegne di Parità di comando, del che auuedutoſi Metello, ordinò che ſi alzaſſero, rifiutando quell'atto d'in-

indebito ossequio di Pompeo, & à Pompeo restò per sempre auuinto in amoreuolezza per la sua modestia. Dalche conchiudo, che quello, che si troua veramente inferiore in qualche parte, anco solamente di età, deue vsar ogni termine di ossequio verso il suo superiore, nè aspettar che esso lo pretenda (benche ingiustamente fusse per pretenderlo) era interrompimento del principal affare, come fece Pompeo; & quello che si ritroua superiore, fuori però dei termini della superiorità formale, non debba accettar tali ossequij per douuti, & tanto meno pretenderli, come fece Metello. Nè dubitar perciò d esser tacciato per vile d'animo in trattar con humiltà, e modestia (che sono titoli non sprezzati, anzi ambiti dagl'huomini più grandi) col tuo nemico; perche il tuo modo di trattar passato, & quello che terrai per l'auenire meglio ti manifestaranno qual sij. Egli è infallibile segno di singolar fortezza ne pericoli, l'esser singolarmente, modesto fuori del pericolo. La superiorità data dalla Natura non consiste in altro, che nella Virtù, e bontà de costumi: il vincolo della fede è l'obedienza à più boni, disse Liuio, & Dionigio; per legge eterna di natura è riceuuto, che gl'huomini ordinarij obediscono à quelli che sono di virtù eccellenti; onde Platone;

per

per insegnar questa dottrina introdusse Socrate, nel Symposio, à parlar ad Alcibiade, ch'era il più ricco, & il più nobile d'Atene, & à persuaderli che niuna differenza era tra lui, & ogni più vil facchino della Città; perilche Alcibiade prese grandissima afflittione, & supplicò genuflesso Socrate, che gl'additasse il modo d'acquistar la Virtù per rendersi differente dagl'altri. Mà li termini della superiorità formale introdotti dalla ragion delle genti, & riceuuti da Cauaglieri per leggi d'honore, sono del Prencipe col suddito, del Capitano col soldato, del Padre col figliolo, del Patrone col seruo, del Maestro col discepolo, di quello che hà donata, ò saluata la vita, ò la reputatione con quello al quale è stata donata, ò saluata; del Creditore col debitore, & simili, ne quali si dà qualche potestà dell'vno sopra l'altro; & quali sono necessarij per mantener l'obedienza, sola cagione, e Madre della Pace, della sicurezza, & del Gouerno; & per la quale Tito Manlio Torquato si risolse far morire il suo vnico figliolo, perche haueua preferito l'auidità d'vna vittoria all'obligo dell'obedienza. Et le leggi d'honore sono state trouate per sostenere, non per distrugere la Politica, & il Gouerno. Gl'altri termini di Disparità sono constituiti dalla sola forza non da ragione alcuna

perche tant'al Nobile, quanto al Caua-
gliero, & tant'al Plebeo, quant'al No-
bile è egualmente cara la robba, la vita,
& la riputatione, & in queste passa frà
vna persona, & l'altra vna proportione
geometrica, che non fà risultar differen-
za alcuna, ogni triangolo Ambligonio,
Orthogonio, ò Exigonio che sij è sem-
pre eguale à due retti. L'Auaro, che per
occupare più del retto nello studio del-
le richezze, riesce minore in quello della
vita, & minimo in quello dell'honore.
Il Vanaglorioso occupa la maggior par-
te nello studio dell'honore, minore in
quello delle ricchezze, minimo in quello
della vita. Il Molle, ò delicato riesce mag-
giore nello studio della vita, minore in
quello dell'honore, & minimo in quel-
lo delle ricchezze, & tutti riescono
pari nello studio dell Essere, & del Ben es-
sere, che sono li due angoli retti pare-
giati da ogni triangolo. Et sotto nome di
Cauagliere vengono compresi i Rè, & gl'
Imperatori, non meno che i Gentil huo-
mini priuati, & i soldati per l'Autorità
del Mutio. Quello però che sarà più ar-
mato, & hauerà comodità di mantenersi
più tempo armato, perche le ricchezze
fanno proportione, & differenza aritme-
tica, certamente è il superiore, rico-
noscilo per tale, che tel consiglio. Non
s'vsa più la legge di Fobrone Rè di Da-
nia,

nia, che comandaua, che nello steccato à corpo, à corpo con l'arme si fornissero tutte le contese anco ciuili, con la quale, essendo lecito dar il campione, non giouaua tener squadra di sgherri, per opprimer il vicino, per intimorir il Mercante, per soggettarsi il Plebeo, non v'era chi pensasse far torto à vedoue, pupilli, Religiosi, ò altre persone deboli, perche non mancauano mai Cauaglieri auidi di gloria, che intraprendeuano à diffender la Giustitia, la quale adesso, parte dalla violenza, & parte dalla fraude vien dilacerata. Non dico perciò, che vna persona la quale fusse notoriamente infame, perche volesse anch'essa cimentar il suo tutto, cioè nel suo corpo in duello, s'hauesse d'ammettere contro vn huomo honorato, anzi lo nego; perche l'honore è il sogetto, & il premio delle questioni Caualleresche, & però l'infame, che non hà honore non può far proportione ò differēza alla similitudine del punto nella Geometria, che nō può far linea, superficie, ne figura.

Mà già che conosciamo, che questi due diffetti del sostentamento dell'attione, & della Disparità della conditione hanno le loro radici nell'Ambitione, vediamo vn poco se fosse possibile diradicarla dal tuo Cuore, & medicar il tuo intelletto da questi tāto nociui fumi di perfettione, e superiorità, col farti vedere chi veramēte tù sij

Della cognitione di se stesso.

CONSIGLIO XV.

GRan cosa è questa, che l'ambitione si riduca ad amare il proprio morbo, la Pazzia, la derisione? Se troui chi in faccia ti dica, che tù sei vn huomo buono, giusto, prudente, santo, ricco, potente subito glielo credi, & lo accarezzi per buon amico, senza far vn poco d essame, se in te stesso, ò ne tuoi scringi troui ciò che ti vien detto, se egli ti possa adulare, che pure è attione famigliarissima degl'huomini più accorti; anzi godi d'esser lodato in quella virtù, che apunto s'oppone à quel vitio, che in te più apertamente si scopre: vuoi esser detto liberalissimo nelle rapine, giustissimo nelle violenze, piaceuolissimo nelle crudeltà, continentissimo nelle lasciuie; all incontro riceui per ingiuria, e disprezzo, che vn amico ti parli liberamente, ti coregga de tuoi errori, ti mostri la strada della vera lode. Perche sei ossequiato con titoli egregij da quelli, che vogliono mangiar il tuo pane, ò che temono la tua superbia, ò che vogliono approfittarsi della tua tirannide ti credi esser meriteuole d'adoratione. Vuoi conoscere, che non hai merito, ne virtù? và in luogo doue non

sei

ſei conoſciuto, che niuno ti guarderà adoſſo; doue ſiano molti pari tuoi, che ti caderà il condegno; ò più ricchi di te, che imparerai il riſpetto; ò più ſapienti, & virtuoſi di te, che ti arroſſirai. Ti vederai eſſere à guiſa delle montagne ſterili, le quali ſono veramente riguardate dagl' habitanti nelle valli, perche le minacciano pioggie, & tempeſte, con le nubi, che gl'ingombrano le cime, & perche le nuocono con l'ombra, che le mandano ſopra, con le fiere che ricettano, & con torrenti, che ſgorgano; mà in effetto non ſono habitate da huomo alcuno, ſono riconoſciute ſolamente di paſſaggio, & per neceſſità, altro non rifletttano che vili di lupi, & gracchiamenti d'infauſti Corui. Eſſamina qual conſtanza moſtraſti nella tua vltima infermità, in quel pericolo, in quel trauaglio, ò pure ſe timore, anſietà, & angoſcie; qual giuſtitia vſaſti in quel contratto con quella vedoua, con quel contadino, con quel mercante, ò pure ſe violenza, falſità, & inganni; qual prudenza in quell'altro tuo importantiſſimo negotio, ò pure ſe ſtolidità, & legierezza; qual modeſtia dopò conſeguita quell'heredità, ò pur ſuperbia, & ambitione; come riuſciſti grato all'amico, che ti giouò: giouevole al parente in quel biſogno; ſe negaſti la mercede à chi ti ſeruì; ſe man-

tenesti la fede à chi la promettesti; & con la conclusione, che vna virtù non si troua mai disgionta dall'altra riconoscerai se sei vn vigliacco, ò pure vn Cauaglier d'honore. Considera, che se l'occhio tuo si conturba con la veduta d'vn guercio, d'vn stroppiato, ò altrimente diffettato del suo corpo, che ti si faccia incontro; quanto più si debbano conturbare quelli, che s'incontrono in te superbo, crudele, auaro, simulato, maligno, & d'animo diffettato in tutte le parti? Se vuoi in questa scena mondana far la parte di Rè, osserua quali siano le attioni regie; il gouernar con pace, & con giustitia i suoi; il perdonar à i sogetti; il disperder i tristi; il promouer i virtuosi; l'aiutar gl'industriosi; il studiar alle publiche vtilità; il distribuir con magnificenza le proprie ricchezze. Ercole fù deificato per hauer distrutto il Cignale, l'Hidra, il Toro, il Centauro, l'Arpie Anteo, Busiri, Gerione, Cacco, Archeloo, Diomede, & altri, che sotto fauole erano huomini ingiuriosi, rapaci, falsi, crudeli, violenti, tiranni, oppressori degl'huomini da bene; & tù credi di farti amare, riuerire, & adorare, col formarti la tua Corte di tali mostri? Se per ragion di guadagno, & auuidità d'arricchire vuoi mantener questa tua superiorità, e violenza, sappi, che è assioma infalli-

fallibile di tutti i sapienti, che *actio sit a fortiori*: Se vuoi leuare vn peso di dieci mille libre ve ne vogliono vndeci mille di forza: voglio dire, che à tempo, che crederai d'hauer acquistato il Dominio, & spererai di cumular ricchezze ti trouarai consumato il Patrimonio.

Mà è mio solo proposito mostrarti ciò che sij honesto in questa materia; non che cosa sij vtile (che però non ammetto potersi trouare in cosa, che non sij anco honesta) & indrizzarti alla Pace; onde continuarò à mostrarti quali siano le tue obligationi.

Segue l'obligo dell'offensore.

CONSIGLIO XVI.

TI dissi di sopra, che non si possono dare due nemici assolutamente pari di conditione; & ti conchiusi, che la disparità reale consiste nella Forza; onde se sarai prudente in bilanciar le tue con le forze dell'offeso conoscerai infallibilmente qual esito fortunato, ò infelice douerà hauere l'inimicitia, se non emendi l'offesa: *Ille difficile vincitur*, dice Vegetio, *qui verè scit de suis, & aduersarij copijs iudicare*. Dissi qual esito, perche non metto in conto qualche bel colpo, che ti possa riuscir, ò per

dato vna sodisfattione appostata, & conueniente, perilche abbracciò vn occasione, che le venne opportuna di vendicarsi col interpretar diuersamente vn ordine del Rè, con che comise di far ammazzar il Duca, & fù essequito il tentatiuo, dal quale, per solo fauor Diuino restò preseruato.

Mà perche à questa deliberatione due false, & vehementi opinioni s'oppongono frequentamente, per non dir in tutte le offese, le quali à guisa di Scrofe pregnanti, con horrendi grugniti impediscono ogni discorso di ragione, & ritardano tanto, che venendo al parto, le multiplicano in infinito, incancheriscono gl'odij, & rendono le inimicitie eterne; l'vna cioè del sustentamento dell'Attione; l'altra della Disparità della Conditione, dell'vna, & dell'altra quì aggiongo l'essame.

Del sustentamento dell'Attione.

CONSIGLIO XIII.

VE vna propositione vulgata, che nelle male operationi, paia più honesta la pertinacia, che la penitenza, & suggerita veramente dall'istessa Natura, la quale sempre, aspirando alla perfettione, & adu-

adulando se stessa, non può credere, non che confessare vn imperfettione. Dalche vien detto anco Beati quelli i peccati de quali restano sempre occulti; onde pare all'offensione, che confessando ignoranza, infirmità, ò necessità, sempre confessi vitio, & imperfettione occulta: mà con cieco consiglio, perche, per conseguire questo fine di non esser conosciuto diffettiuo, & vitioso, bisogna viuer con effetto innocentemente, & incontaminatamente; mà doppo il fatto, non è più in nostra libertà il tener secreto il nostro peccato, Se lo taceremo noi sarà publicato dal nostro auuersario offeso, da suoi congionti parenti, & amici; onde perche esso, & tutti i suoi lo taccino, dobbiamo procurare di renderselo amico subito, con la intiera sodisfattione, ò almeno necessitarlo à fare, che con l'error nostro, publichi anco la virtuosa emenda. Ne ti lusinghino l'adulationi de dipendenti, che la Piazza creda à tuo modo, perche il tempo sempre scopre la verità, & la Piazza crede, parla, & condanna liberamente; onde quell' offesa, che prima sarà stata leggiera, vn fumo d'ira, ò d'ambitione, & inuolontaria, là fai diuenir volontaria, & graue, perche accompagnata da tant'altre simulationi, bugie, & leggerezze, che ti fai conoscere cadaueroso nella superbia, & nell ignoran-

ran-

ranza, & multiplichi l'ingiurie, & i disprezzi all'offeso; & quell'occasione, che ti può seruire per farti conoscer per huomo moderato, virtuoso, & degno della gratia vniuersale, ti serue per alienarti gl'amici, & caricarti apunto dell'odio vniuersale. Quell'huomo, che sarà vissuto tutto il tempo di sua vita innocente, non però si potrà dir certamente virtuoso, perche l'innocenza gli è data dalla Natura nella nascita; ma la Prudenza, la Magnanimità sono virtù acquisite, delle quali non se ne può dar saggio, se la sorte non lo fauorisce dell'occasione. Quanti accorti Cortigiani hanno artificiosamente vsato il mezzo di leggieri offese, per farsi conoscere, & acquistarsi, con vna pienissima emenda, la gratia, che desiderauano? Piritoo apunto haueua offeso Theseo, & venendo questo per vendicasi, quello le disse, t'hò offeso; sij tù Giudice di quest'offesa, che io m'offerisco d'accettar il castigo, che mi darai: Theseo vdito così sincero, & giusto parlare, rispose, non solo ti perdono, ma ti prego, che in auuenire vogli essermi amico, & compagno, & in effetto riuscì, che sino alla morte furono amici, & compagni in molte nobilissime imprese, per le quali sarà sempre gloriosa la loro memoria. L'effetto di voler sostener vna operatione ingiusta sarà, che il tuo nemico,

co, se si ritrouarà di te più debole, fingerà di creder quello, che le dici, & di restar sodisfatto, per leuarsi dall'obligatione, che apporta l'inimicitia, ma in effetto non ti sarà mai amico. E vero che *multa magnis ducibus sicut non agredienda, ita semel aggressis non dimittenda esse, quia magna fama momenta in vtranque partem fiunt*; Mà ciò s'intende in quelle imprese, che sono per riuscir gloriose nel fine, & vsano di mezzi lodeuoli; anzi dice il medesimo Liuo, di Locretio, *id prudenter, vt intemerè suscepta re, Romanus fecit, quod circumspectis difficultatibus, ne frustrà tempus tereret, celeriter obstitit incepto.*

Della Disparità delle Conditioni.

CONSIGLIO XIV.

NOn meno dell'antecedente è pericoloso questo Scoglio della Disparità, nel quale hò visto spezzarsi molti trattamenti di pace, molte grate amicitie renderſi irreconciliabili. Anco quando io lo nomino diffetto di Natura, che lusingando se stessa persuade ad ogn'vno d'essere in qualche cosa maggior dell'altro. Quindi è, che rilasciandosi il freno della modestia all'humani-

tà

tà in tempo di Carneuale, vediamo la varietà de buffoneschi, e nollegiati vestiti, con i quali dichiaramo, quali voressimo esser creduti, ò si sognamo d essere in effetto. Non nasce contesa alcuna, ingiuria, & offesa, che subito non esca in campo la pretensione della Disparità, per la quale hor l vno non vuol sodisfare, hor l'altro non vuol restar sodisfatto, & con la quale, oltre il far redicola scena alla Piazza, con gl hiperbolici vanti di Nobiltà, e Ricchezza, si priuano anco spesse volte del beneficio de mezzani, che vogliono trattar tali Paci. Concedo, che si diano le Disparità da huomo à huomo, & che l inferiore debba trattare con maggior humiltà verso il superiore, che non sarebbe con vn suo pari. anzi hò tanto per vera questa propositione; che non ammetto, che si possano trouar due nemici assolutamente pari di conditione, & condannarò sempre per pazzo colui, che conoscendosi inferiore di forze al suo nemico, & anco pari, per sostener l'inimicitia, & la guerra, vorrà per qualche altra prerogatiua di nobiltà, per non dir di sola ambitione trattar con superiorità verso l'offeso, irritando così, con l'emulation di potenza tutti i più forti, mà molto più condannarò per pazzo coltui, che pretenderà, che altri trattino seco con termini d inferiorità; rifiutan-

tando così il prò, che apporta l'amicitia, (perche amicitia non può ſtare doue non è parità, come l'Impero non ammette due pari) & incontrando volontariamente il pericolo d'vna negatiua eſpreſſa di quell auantaggio, che forſi, tacito, ſi laſciaua correre, & che veniua preſunto. Doueua ſeguire vn abboccamento trà Antigono del ſangue d'Alleſſandro, & ſucceſſor del medeſimo nel Regno di Aleſſandria, con Eumene, che fù vno de Capitani del medeſimo Aleſſandro; preteſe Eumene oſtaggi; negò Antigono di darli, perche ſarebbe ſtato vn trattar dal pari, dichiarandoſi di gran longa ſuperiore ad Eumene: riſpoſe queſto à tal inſtanza, che mentre era patrone della ſua ſpada non riconoſceua ſuperiore alcuno. Cedè Antigono all inſtanza; diede gl'oſtaggi; & ſeguì l'abboccamento: Mà vn eſſempio del Magno Pompeo ſeruirà pienamente, per norma di procedere anco nei caſi di Parità. Fù ſpedito Pompeo in età di ventidue anni, con vn eſſercito, & autorità Conſolare in Spagna, doue ſi trouaua Proconſole, & Capitano vecchio della Republica Metello: arriuatoui, comandò à ſuoi Littori, che alla Corte di Metello abbaſſaſſero i Faſci, cioè à dire l'inſegne di Parità di comando, del che auuedutoſi Metello, ordinò che ſi alzaſſero, rifiutando quell atto di in-

indebito ossequio di Pompeo, & à Pompeo restò per sempre auuinto in amoreuolezza per la sua modestia. Dalche conchiudo, che quello, che si troua veramente inferiore in qualche parte, anco solamente di età, deue vsar ogni termine di ossequio verso il suo superiore, nè aspettar che esso lo pretenda (benche ingiustamente fusse per pretenderlo) era interrompimento del principal affare, come fece Pompeo; & quello che si ritroua superiore, fuori però dei termini della superiorità formale, non debba accettar tali ossequij per douuti, & tanto meno pretenderli, come fece Metello. Nè dubitar perciò d esser tacciato per vile d'animo in trattar con humiltà, e modestia (che sono titoli non sprezzati, anzi ambiti dagl'huomini più grandi) col tuo nemico, perche il tuo modo di trattar passato, & quello che terrai per l'auenire meglio ti manifestaranno qual sij. Egli è infallibile segno di singolar fortezza ne pericoli, l'esser singolarmente, modesto fuori del pericolo. La superiorità data dalla Natura non consiste in altro, che nella Virtù, e bontà de costumi: il vincolo della fede è l'obedienza à più boni, disse Liuio, & Dionigio, per legge eterna di natura è riceuuto, che gl'huomini ordinarij obediscono à quelli che sono di virtù eccellenti; onde Platone,
per

per insegnar questa dottrina introdusse Socrate, nel Symposio, à parlar ad Alcibiade, ch'era il più ricco, & il più nobile d'Atene, & à persuaderli che niuna differenza era tra lui, & ogni più vil facchino della Città; perilche Alcibiade prese grandissima afflittione, & supplicò genuflesso Socrate, che gl'additasse il modo d'acquistar la Virtù per rendersi differente dagl'altri. Mà li termini della superiorità formale introdotti dalla ragion delle genti, & riceuuti da Cauaglieri per leggi d'honore, sono del Prencipe col suddito, del Capitano col soldato, del Padre col figliolo, del Patrone col seruo, del Maestro col discepolo, di quello che hà donata, ò saluata la vita, ò la reputatione con quello al quale è stata donata, ò saluata; del Creditore col debitore, & simili, ne quali si dà qualche potestà dell'vno sopra l'altro; & quali sono necessarij per mantener l'obedienza, sola cagione, e Madre della Pace, della sicurezza, & del Gouerno; & per la quale Tito Manlio Torquato si risolse far morire il suo vnico figliolo, perche haueua preferito l'auidità d'vna vittoria all'obligo dell'obedienza. Et le leggi d'honore sono state trouate per sostenere, non per distrugere la Politica, & il Gouerno. Gl'altri termini di Disparità sono constituiti dalla sola forza non da ragione alcuna

C per-

perche tant'al Nobile, quanto al Caua gliero, & tant'al Plebeo, quant'al Nobile è egualmente cara la robba, la vita, & la riputatione, & in queste passa frà vna persona, & l'altra vna proportione geometrica, che non fà risultar differenza alcuna, ogni triangolo Ambligonio, Orthogonio, ò Exigonio che sij è sempre eguale à due retti. L'Auaro, che per occupare più del retto nello studio delle richezze, riesce minore in quello della vita, & minimo in quello dell'honore. Il Vanaglorioso occupa la maggior parte nello studio dell'honore, minore in quello delle ricchezze, minimo in quello della vita. Il Molle, ò delicato riesce maggiore nello studio della vita, minore in quello dell'honore, & minimo in quello delle ricchezze, & tutti riescono pari nello studio dell Essere, & del Ben essere, che sono li due angoli retti paregiati da ogni triangolo. Et sotto nome di Cauagliere vengono compresi i Rè, & gl' Imperatori, non meno che i Gentil huomini priuati, & i soldati per l'Autorità del Mutio. Quello però che sarà più armato, & hauerà comodità di mantenersi più tempo armato, perche le ricchezze fanno proportione, & differenza aritmetica, certamente è il superiore, riconoscilo per tale, che tel consiglio. Non s'vsa più la legge di Fobrone Rè di Da-

nia,

nia, che comandaua, che nello ſteccato à corpo, à corpo con l'arme ſi forniſſero tutte le conteſe anco ciuili, con la quale, eſſendo lecito dar il campione, non giouaua tener ſquadra di ſgherri, per opprimer il vicino, per intimorir il Mercante, per ſoggettarſi il Plebeo, non v'era chi penſaſſe far torto à vedoue, pupilli, Religioſi, ò altre perſone deboli, perche non mancauano mai Cauaglieri auidi di gloria, che intraprendeuano à diffender la Giuſtitia, la quale adeſſo, parte dalla violenza, & parte dalla fraude vien dilacerata. Non dico perciò, che vna perſona la quale fuſſe notoriamente infame, perche voleſſe anch'eſſa cimentar il ſuo tutto, cioè nel ſuo corpo in duello, s'haueſſe d'ammettere contro vn huomo honorato, anzi lo nego; perche l'honore è il ſogetto, & il premio delle queſtioni Caualleresche, & però l'infame, che non hà honore non può far proportione ò differẽza alla ſimilitudine del punto nella Geometria, che nõ può far linea, ſuperficie, ne figura.

Mà già che conoſciamo, che queſti due diffetti del ſoſtentamento dell'attione, & della Diſparità della conditione hanno le loro radici nell'Ambitione, vediamo vn poco ſe foſſe poſſibile diradicarla dal tuo Cuore, & medicar il tuo intelletto da queſti tãto nociui fumi di perfettione, e ſuperiorità, col farti vedere chi veramẽte tù ſij

Della cognitione di se stesso.

CONSIGLIO XV.

GRan cosa è questa, che l'ambitione si riduca ad amare il proprio morbo, la Pazzia, la derisione? Se troui chi in faccia ti dica, che tù sei vn huomo buono, giusto, prudente, santo, ricco, potente subito glielo credi, & lo accarezzi per buon amico, senza far vn poco d esame, se in te stesso, ò ne tuoi scringi troui ciò che ti vien detto, se egli ti possa adulare, che pure è attione famigliarissima degl'huomini più accorti; anzi godi d'esser lodato in quella virtù, che apunto s'oppone à quel vitio, che in te più apersamente si scopre: vuoi esser detto liberalissimo nelle rapine, giustissimo nelle violenze, piaceuolissimo nelle crudeltà, continentissimo nelle lasciuie; all incontro riceui per ingiuria, e disprezzo, che vn amico ti parli liberamente, ti corregga de tuoi errori, ti mostri la strada della vera lode. Perche sei ossequiato con titoli egregij da quelli, che vogliono mangiar il tuo pane, ò che temono la tua superbia, ò che vogliono approfittarsi della tua tirannide ti credi esser meriteuole d' adoratione. Vuoi conoscere, che non hai merito, ne virtù? và in luogo doue non

sei

ſei conoſciuto, che niuno ti guarderà adoſſo; doue ſiano molti pari tuoi, che ti caderà il condegno; ò più ricchi di te, che imparerai il riſpetto; ò più ſapienti, & virtuoſi di te, che ti arroſſirai. Ti vederai eſſere à guiſa delle montagne ſterili, le quali ſono veramente riguardate dagl' habitanti nelle valli, perche le minacciano pioggie, & tempeſte, con le nubi, che gl'ingombrano le cime, & perche le nuocono con l'ombra, che le mandano ſopra, con le fiere che ricettano, & con torrenti, che ſgorgano; mà in effetto non ſono habitate da huomo alcuno, ſono riconoſciute ſolamente di paſſaggio, & per neceſſità, altro non riflettano che vrli di lupi, & gracchiamenti d'inſauſti Corui. Eſſamina qual conſtanza moſtraſti nella tua vltima infermità, in quel pericolo, in quel trauaglio, ò pure ſe timore, anſietà, & angoſcie; qual giuſtitia vſaſti in quel contratto con quella vedoua, con quel contadino, con quel mercante, ò pure ſe violenza, falſità, & inganni; qual prudenza in quell'altro tuo importantiſſimo negotio, ò pure ſe ſtolidità, & legierezza; qual modeſtia dopò conſeguita quell'heredità, ò pur ſuperbia, & ambitione; come riuſciſti grato all'amico, che ti giouò: giouevole al parente in quel biſogno; ſe negaſti la mercede à chi ti ſeruì; ſe mante-

fallibile di tutti i sapienti, che *actio fit à fortiori:* Se vuoi leuare vn peso di dieci mille libre ve ne vogliono vndeci mille di forza: voglio dire, che à tempo, che crederai d'hauer acquistato il Dominio, & sperarai di cumular ricchezze ti trouarai consumato il Patrimonio.

Mà è mio solo proposito mostrarti ciò che sij honesto in questa materia; non che cosa sij vtile (che però non ammetto potersi trouare in cosa, che non sij anco honesta) & indrizzarti alla Pace; onde continuarò à mostrarti quali siano le tue obligationi.

Segue l'obligo dell'offensore.

CONSIGLIO XVI.

TI dissi di sopra, che non si possono dare due nemici assolutamente pari di conditione; & ti conchiusi, che la disparità reale consiste nella Forza; onde se sarai prudente in bilanciar le tue con le forze dell'offeso conoscerai infallibilmente qual esito fortunato, ò infelice douerà hauere l'inimicitia, se non emendi l'offesa: *Ille difficile vincitur*, dice Vegetio, *qui verè scit de suis, & aduersarij copijs iudicare.* Dissi qual esito, perche non metto in conto qualche bel colpo, che ti possa riuscir, ò per

gran negligenza del nemico, ò per vna gran fortuna nel tempo che si maneggia l'inimicitia. L'attioni humane riceuono lode dalla direttione, non dal successo. Et ritrouandoti eguale, conchiudi pure che sij inferiore, perche ogni picciol caso ti può metter di sotto, nè senza qualche casual disauentura, che occorra al nemico, mai ti metterai di sopra, & il commetterti al caso, abbandonando lo stato della Pace, che è il capo di tutte le cose è vn enorme pazzia. Se ti ritroui superiore sappiti conseruare, al che giouaranno i consigli più tosto sicuri che strepitosi. Studia qual modo piacerebbe à te, che fosse vsato teco da vn tuo superiore in caso simile, che non potrai errare; questo è certamente vn breuissimo, & vtilissimo modo di distinguere le bone dalle male attioni. Anco ogni huomo più dissoluto procura d'acquistar fama di modesto dopò che hà sodisfatto alla sua superbia; la onde per grande che tù sij, non ti disconuerrà dichiarare la necessità, ò giustitia della tua causa anco all'offeso, con espressioni di dispiacimento, e di dolore. Se ti ritrouarai essere inferiore, non dubito, che la prudenza non ti proponga i modi più proprij. Ti consiglio però à non lasciarti, occupar l'animo dal timore in modo, che dall'adulatione habbi da cercar i rimedij:
ricor-

ricorri pure alla virtù, che ti suggerirà, come debbi preseruarti da nuoua viltà, & acquistarti merito di fortezza, se non potrai mitigar l'offeso. Subrio Flacco Tribuno vno de congiurati contro Nerone, fù interogato del medesimo, perche si fusse scordato del giuramento; & egli rispose, perche ti odiauo, ne alcuno ti fù mai più di me fedele, mentre fosti degno d'esser amato; per la qual risoluta risposta meritò, che di lui facesse memoria vn Cornelio Tacito. Et Mutio Sceuola, il quale volontario espose al foco la propria mano, perche hauesse errato nell'essequir il colpo, fù rimandato libero in Roma, non osando Porsenna, contro quale haueua tentato l' homicidio, metter mano in vn huomo di cosi eminente, e di risoluta virtù. Conche ti consiglio, che mai per qualsiuoglia causa debbi negare il fatto, ne l'intentione istessa, se sei necessitato à farla palese. Mà quando non vogli l'offeso restar sodisfatto, ricorri al Magistrato, che questo solo può assicurarti, senza perder la tua libertà. Ne dubitar perciò di venir tacciato, confessando esser più debole del tuo nemico per guardarti dalle sue insidie, ò violenze; Basta bene, che si sappia (& lo potrai far palese per manifesti) che se vorrà vsar giustitia nell'armi, sarai atto à difenderti. Parimente non ti

ritiri da questo rimedio il concetto, che in bocca di qualche plebeo corre, che la fede data per comando del Magistrato, non sij volontaria, mà forzata, onde non sij obligato il promissore à seruarla, ne però sij per giouarti, perche se è Caualier d'honore, ò non prometterà, ò promettendo manterrà la promessa. Le leggi d'honore vogliono, che quello sij anteposto alle ricchezze, & alla vita; mà il Magistrato non può violentar se non nelle ricchezze, & nella vita; Adunque nell' honore non cade la forza: & come nelle bilancie il maggior peso fà leuar il minore, cosi la gelosia d'honore nel Cauaglier honorato leuarà sempre ogni consideratione di ricchezze, e di vita. Attilio Regolo Console Romano, essendo prigione de Cartaginesi, fù da medesimi mandato à Roma, per trattar la restitutione de lor nobili prigioni, con il cambio della sua persona, hauendo da lui stipulata la promessa del ritorno; andò, trattò, & hauendo anzi dissuaso il cambio, volse ritornar alla promessa prigione, benche sapesse di ritornare ad vna tormẽtatissima morte, cõtro le persuasioni de parẽti, & amici, quali lo confortauano à non ritornare, particolarmente con dirli, che non era obligato à seruar quella fede, che haueua data prigionero, perche violentemente; rispondendo egli, che l'animo suo, che haueua

data

data la fede, non era mai ſtato prigionie-
ro , & non voleua anteponer la vita , &
tanto meno le ricchezze,& i beni,che ha-
uerebbe goduto nella patria all'infamia
d'hauer mancato alla ſua promeſſa . Così
Tito Viturio , & Spurio Poſtumio Con-
ſoli , & due Tribuni militari ritornorono
prigioneri de'Samniti, volendo il Popolo
Romano romper la Pace da loro promeſ-
ſa . Et così vn altra volta Caio Manzino
pur Conſole, fù mandato prigioniero al
nemico per vna ſimil cauſa , & Quinto
Pompeio collega di Manzino , perche ſi
ſcusò d'hauer giurato la Pace,per coman
damento di Manzino, non per ſua volon-
tà,rimaſe in libertà , mà con perpetua in-
famia, non ſopponendoſi mai,che vn huo-
mo forte poſſa patir violenza . Succeſſe
bene all incontro', à Marco Pomponio di
prometter con giuramento à Tito Man-
lio , che col ſuo pugnale alla gola le mi-
nacciaua la morte , d'abbandonar vn'ac-
cuſa contro ſuo Padre , & tuttauia ſtimò
neceſſario per riuerenza della religione
ſeruar la promeſſa ancor sforzata .

Per indrizzarti dunque à ſodisfar giu-
ſtamente all'offeſo eſſamina ben il fatto ,
acciò poſſi conoſcere in qual parte reſti
egli caricato , la Cauſa della tua attione,
come ſij coperta di giuſtitia ; forma la ſo-
disfattione , che ſij propria : & poi man-
dala per mezzo proportionato .

Essame del fatto.

CONSIGLIO XVII.

NON si può dare perfetta cognition d'vna cosa, se non si conoscono tutte le parti della medesima, ne alla cognitione di queste può arriuare, chi non hà l'arte di ben distinguere. Però l'offeso-re, che vorrà riconoscere l offesa, per ritrouar modo di ricuperar l'amico, & il concetto di giusto, & moderato, douerà essaminar bene il fatto dell' istess' offesa, almeno per le distintioni generali additate di sopra; & prima se è certa, ò incerta; Et se bene nelle offese incerte non v'è modo di dar sodisfattione, perche chi non sà d'hauer offeso, non può hauer pentimento del suo atto, ne manco può pensar d'esser obligato à sodisfattione, tuttauia quando dubiti, che alcuno si sij recato ad offesa vn tuo atto, rispetto à te non offensiuo, deui con altri atti d' ossequio, & di rispetto darli à conoscere, che tu hai l' animo assolutamente alieno dall'offenderlo; & venendo auuertito, che alcuno dal tuo atto s'è stimato offeso se non dichiari subito l'intentione, che hauesti in quello, esclusiua d'ogni offesa, all'hora ne insorge l'offesa, perche pare, che nõ curi il dispiacere dell'offeso, onde

lo sprezzi, & legitimi la presontione, che il primo atto, che per se stesso fù indifferente, sij stato prodotto da vna intentione odiosa, & offensiua. Nelle offese certe, nelle quali non si può dare l'ignoranza dell'offesa, bisogna distinguere di nouo, se è volontaria, ò inuolontaria, & essendo inuolontaria, diuenta volontaria, cioè acquista l'odio di volontaria per la medesima ragione d'indur presontione, che l'offensore goda della sua attione, & del mal dell'offeso, se non vien subito dichiarata per tale, & giustamente emendata, & la volontaria di nuouo, se con insidie, ò superchiaria, ò con modo honorato, perche all'hora riconoscerai il tuo debito, se cioè hai da sodisfare solamente alla parte della Giustitia, ò pure anco alla parte, che riguarda il Valore. Et di tutto douerai farne da te stesso vn processetto in scrittura destinto con ogni picciol accidente, non confidandoti della tua memoria; perche ne i trattati, che accorreranno à farsi, sempre conserui il medesimo tenore di racconto, ne possi in alcun modo venir notato di legerezza, o di bugia, & perche certamente t'apporterà incredibile giouamento, & impensati auantaggi.

* * *

Delle

Delle cause delle Offese.

CONSIGLIO XVIII.

PRIMA di discendere alla cognitione delle cause delle offese in particolare è necessario solleuar il discorso alla cognittione delle cause generali; & però è da sapere, che non si dà cosa alcuna, ò reale, ò rationale, senza la sua causa efficiente; ne moto alcuno, senza il suo mouente: anzi ogni cosa in vn istesso tempo serue d'effetto alle cause antecedenti; & di causa à gl'effetti susseguenti, di me fù causa efficiente il Padre mio, & di lui l'Auo, & di questo il Proauo, & di quest'altro l'Abauo; dell'Abauo il Tribauo, e così ascendendo capita l'intelletto al primo padre, & alla cognitione della causa del genere humano. Corre, & frange il Molino, portato dalla violenza di più ruote, così disposte, che mouono, & da altre sono mosse, & tutte da vna, la quale, ò da acque, ò da venti, ò da huomini; ò da giumenti riceue il moto: & le acque, i venti, gl'huomini, & giumenti hanno anch'essi i lor motori, cioè gl'Abissi, i Cieli, & quello Spirito interno, che tutto il mondo informa, & più oltre passando il pensiero è necessitato concedere contro ogni empio Ateista vna causa

sa primitiua, che non habbia principio altr'onde che da se stessa, che habbia prodotto il primo huomo; vn altro mouente, che da altri non riceua il moto, & lo dia alli mouenti più vniuersali, à confessare Iddio; & nell'istesso tempo, che ogn'altra cosa dopo Dio serua di effetto, & di causa, & di mosso, & di mouente. Di poi passando all'operationi dell'intelletto è pur necessario sapere, che ogni atto humano, che non habbia causa da forza esteriore (quali sono gl'vrti, che riceuono i soldati assalitori sopra le muraglie, che da nemici respinti cadono sopra chi li seguita, & li fà rotolar anch'essi sopra gl'altri) è mosso dalla volontà; della quale è officio il deliberare, & questa è mossa dall'intelletto, il quale discorre, & riconosce ogni oggetto se è buono, ò cattiuo, & lo dichiara appetibile, ò abomineuole; l'intelletto poi, anch'esso è mosso dall'Immaginatiua, la quale secondo che in vn huomo è più vehemente, che nell' altro, per la qualità del temperamento; più violentemente abbraccia, & presenta all'intelletto ciò; che hà appreso; & l'Immaginatiua, anch'essa è mossa dagl'oggetti estrinseci, che dalla sorte vẽgono preparati auanti li sentimenti corporali. Si mostrano sopra d'vn Ballo in vn istesso tempo, & à Giouani, & à Vecchi diuersi oggetti di Giouani, Donne di

bellez-

bellezza riguardeuoli, dagl'vni, & dagl' altri sono guardate, & trasportate alla mente quelle specie amabili, mà diuersamente, & da questi, & da quelli sono apprese, perche diuersa è l'età, diuerso il temperamento, & diuersamente vien discorso, & deliberato, & appetito, perche l'vno vuol far ciò che può per maggiormente goderle, l' altro le ripone frà le spoglie de' passati trionfi. Ma ogni oggetto, che altri mostra, mentre si rappresenti, necessariamente subito è riceuuto per buono, ò per cattiuo; se per buono naturalmente dalla volontà è desiderato; se per cattiuo dalla medesima è abborrito. L'officio dunque dell'Intelletto è distinguere questi oggetti, se veramente siano buoni, ò cattiui con vn vero discorso di ragione; perche i beni, che saranno presenti moueranno nell'animo allegrezza nell'acquisto, godimento nell'vso, & quelli, che sono ancor lontani, moueranno desiderio, & speranza di conseguirli, se i mezzi sono possibili; & i mali mouono il pentimento, se sono passati, la pacienza, se sono presenti, & la cautione se sono ancor lontani. Ma se l'Intelletto sarà rozzo, & incolto, non hauerà riceuute le douute preparationi della Prudenza produrrà frutti di opinione proprij dell'Immaginatiua, & si lasciarà trasportare à giudicare diuersamente & i

Beni, & i Mali; onde nei Beni presenti mouerà nell'animo la iattanza, la petulanza, la sensualità, il disprezzo degl'altri, & l'ambitione; negl'absenti la libidine, l'ira, l'importunità, l'odio, la scandescenza, il furore; nei Mali presenti la tristezza, l'inuidia, il pianto, la disperatione; & negl'auenire il timore, la pigritia, la vergogna, la languidezza, & tanti altri che non sono à proposito di questo discorso. Dunque le Offese tutte haueranno le loro cause efficienti; il loro motore come ogni altra cosa reale, ò rationale.

Queste però si riducono solamente à cinque quasi cespeti di tutte l'altre Timore, Speranza, Ira, Inuidia, e Disprezzo. Essamini chi hà curiosità ogni altra causa, che s'ascriua alle risolutioni, offensiue degl'huomini, che le trouarà originate da vna di queste, delle quali à parte, à parte, ne soggiongo l'essame.

Del Timore.

CONSIGLIO XIX.

IL timore è vn opinione di male auuenire, la quale à guisa apunto di vn Cespite propagina virgulti di errori infiniti, che insensibilmente grandeggiano, & col tempo fanno precipitare à fie-

re

re risolutioni contro il temuto, ouero sdrucciolare in aperta pazzia il timoroso. Chi gode d'esser temuto più d'ogn' altro deue temere, perche deue credere, che essendo specie di diffesa l'assicurarsi, pensi continuamente quello che teme, come possa, in qualunque modo, & ne procuri tutti i mezzi; & ciò che viene procurato, spesse volte vien anco conseguito; ne prouorno gl'effetti Dionisio, Pisistrato, Fereo, Pausania, & tanti altri, che posero il loro studio nel farsi temere, & l'editto del Duca d'Alua publicato in Fiandra, alienò più Città con le sue ambiguità, & eccettioni, che non assicurò con la promessa del perdono. Chi nocce per occasion di diffesa è compatito, anco se bene non fosse così sottilmente allibrata alla limitata necessità de' legisti, perche non si può ne anco così giustamente allibrar quella causa, che fà, che vno sij più vehemente nell'immaginatiua dell altro: Poiche saranno quelli che sappiano conoscer, & discorrer la causa, perche vna verga ben dritta, posta in acqua, paia à nostri occhi incuruata, & pochissimi, che sappino distinguer, perche il timore ci faccia parer le cose diuerse da quello che sono.

Della

Della Speranza.

CONSIGLIO XX.

SOno correllatiui la Speranza,& il Timore;l'vno nõ può ſtar ſenza l'altro; doue è timore, che ſucceda vn male, v'è anco ſperanza,che non ſucceda;& doue è ſperanza di conſeguir vn bene, v'è anco timore di non conſeguirlo:queſto manda auanti il penſiero à indouinar il male, & anticipar il tẽpo,alle miſerie; & quella fà patire in aſpettare l'immaginato bene.La ſperanza non ſolo della vita, ſpeſſe volte infrange gl'animi più conſtanti, mà anco quella della mutation di fortuna,& li moue à riſolutioni incredibili. Li poueri sẽpre(& maſſima li caduti dalle richezze,& dalla nobiltà,i quali ſono à guiſa di ſaette ſcoccate da potente braccio) inuidiano à buoni applaudono à triſti,odiano il presẽte,& ſperãdo miglioramẽto nelle nouità, anco con pericolo proprio, s'affaticano, perche ſegua mutatione in ogni coſa.Queſta ſperenza imbratta bene ſpeſſo le Caſe del ſangue de più congionti: queſta fa riuſcir abomineuole l'vſo de Fideicõiſſi, inuentato per mãtener la nobiltà à maggior fortezza,e decoro de Regni:queſta è ſtata cagione dei teſtamenti ſigillati, che rieſcono ſeminarij di liti, & di guerre ciuili.

Dell'

Dell'Ira.

CONSIGLIO XXI.

L'Ira è vn appetito di vendetta, che tira l'origine sua dalla libidine, cioè desiderio disordinato delle cose, perche tutto ciò, che s'oppone al conseguimento della cosa desiderata, ci induce sdegno, & Ira. Li Paripatetici la dimandano Cote della Fortezza, & sustentano, che sij posta dalla Natura vtilmente in noi, per eccitarci alla speranza delle cose honeste, & all'abborrimento delle biasimeuoli, con che riusciamo riueriti à buoni, & nemici à tristi; la fanno madre della risolutione, che è parte della Prudenza; insomma partecipe delle prorogatiue della virtù. Mà li Stoici, da quali per il più io vengo conuinto, dicono non esserui vitio più abomineuole, ne più simile alla pazzia dell'Ira, & chiamano col nome d'insani solamente gl'iracondi: che la Fortezza, ne la Prudenza hanno bisogno dell'Ira, ne d'altro aiuto per dimostrarsi, & produr i loro effetti nell'huomo sauio: che anzi ogni eccellente guerriero, & li stessi gladiatori si conducono à combattimenti singolari, con grandissima quiete d'animo, & si trattano da boni amici, con l'egualità dell'ar-

mi

mi nell'istesso combattimento, & pure questi sono i maggiori esperimenti di Fortezza. Sia che, che sia, certamente l'Ira peruerte l'vso della ragione, la faccia si fa liuida, la voce rauca, gl'occhi torbidi, il respiro anelante, le parole interrotte, i fatti inconstanti, & finalmente induce ad operare cose, dalle quale ben presto ne insorge il pentimento; cioè dispreggij, ingiurie, ferite, & homicidij. Aiace Telamonio dall'ira, che ad Vlisse fossero giudicate l'arme d'Achille à sua eschusione, fù condotto ad vn aperto furore, & finalmente ad amazzar se stesso.

Dell' Inuidia.

CONSIGLIO XXII.

L'Inuidia è vna passione d'animo, che prouiene dall'osseruar attentamente l'altrui felicità fresca, e crescente, per la quale pare à noi di restar à dietro. E diuersa dall'Adulatione, che questa sempre all'aperta si mostra, là doue quella si contiene occulta; mà conuengono in ciò, che sempre insidiano alle fortune altrui; ongono entrambe il pauimento à gl'huomini grandi, perche sbriscijno, e cadano dalla gloria ne pericoli, & nelle miserie. L'inuidia è l'ordinario tormento de Tiranni, & è difficile preseruarsi da

da suoi ruinosi effetti, perche non par che si goda quel bene, che non si sà, & l'inuidioso ordinariamente è famigliare, dal quale non si può guardare, senza aperta ingiuria, & egli vede, osserua, & fabrica di sotterra la ruina. Arabo Rè di Sicionij fù inimicissimo à Macedoni, & particolarmente d'Antigono loro Rè, & fù in aiuto degl'Ateniesi nel scacciarli dalla Grecia; tuttauia fù tanta l'Inuidia, che hebbe alla gloria di Cleomene Rè di Sparta, il quale haueua pacificata tutta la Grecia, & assicurata dall'armi de Macedoni, essendo ancora giouanetto, che precipitò in vn pessimo consiglio di richiamare Antigono, & darli sussidij, il quale venne, vinse, & mise in seruitù tutta la Grecia, & la sua persona ancora.

Del Disprezzo.

CONSIGLIO XXIII.

IL disprezzo finalmente è vn abondantissima miniera di odij, & di inimicitie irreconciliabili. Il timore, la speranza, l'Ira, l'Inuidia, ogni altro affetto dell' animo contrario ad vn altro huomo, le ingiurie stesse & le offese nel corpo ammettono qualche stima nell'offeso, mà il Disprezzo la leua. La presa di Roma la prima volta fatta da Galli fù cagionata

dal

dal disprezzo, che fece il Popolo Romano dell'instanze di quelli, quali giustamente dimandauano Quinto Fabio (perche mentre sustenesse la persona d'Ambasciator Romano entrò in Battaglia con i Clusini contro i Galli, & vccise vn lor Capitano) facendolo anzi Tribuno della plebe, che loro prigioniero. Vengono naturalmente sprezzati quegl'huomini, nelli quali non appare Fortezza, ne altra virtù gl'auari bugiardi, simulatori, inconstanti, quelli che solamente à se stessi niente à gl'altri giouano, che non intraprendono alcuna vtil faticha, industria, ò cura per la Patria, ò per gl'amici; parimente sono maluisti i malidicenti, inuidiosi, e curiosi de fatti altrui, fugiti gl ingiusti faudolenti, & ambitiosi: temuti i superbi, e crudeli; e finalmente sprezzati tutti gl'inutili, & odiati tutti i dannosi al commercio humano. Quindi è che ogni atto di disprezzo, perche suppone implicitamente vn oppositione di tal vitij; & perche ordinariamente resta trascurato, & immedicato mette radici, & diuiene vn offesa indelebile. Da questa causa succede frequentemente la longhezza delle inimicitie, & da questa, che le paci non apportano mai il primiero stato d'Amicitia.

Della Sodisfattione in vniuersale.

CONSIGLIO XXIV.

S'Vsa nelle conclusioni delle Paci far sempre qualche officio di dimanda di Perdono, di Scusa, ò d'Amicitia, ò vero di Condoglienza, ò in qualche altro modo di espressioni di stima, & d'honore; & si dimandano tali officij sodisfattioni, perche realmente ne risulta qualche sodisfattione all'offeso, se resta in qualche modo leuata l'inimicitia; mà però impropriamente, perche la vera sodisfattione consiste nella restitutione del mal tolto, nel pagamento della pena del delitto, & delle spese, danni, & interessi, con che riesce più facile anco il rintegrar l'Amicitia, quando non dica l'offeso d'hauerle per riceuute, & di restar sodisfatto, termine de legisti, ordinario per leuar le obligationi.

Et perche tù intenda bene questa materia deui sapere, che vn proprio, & laudabile officio di sodisfattione, che l'offensore hà da passar all'offeso deue necessariamente hauere tre parti. Confession dell'offesa, Pentimento, & dolore d'hauerla fatta, & sodisfattione: non basta al creditore, che il debitore confessi il debito, & di trouarsene mal contento,

mà è necessitato farne il pagamento, & però di ciaschuna di queste parti discorrerò separatamente.

Della Confession dell'offesa.

CONSIGLIO XXV.

E Di tanta efficacia la Confession dell'offesa con distinta narration di fatto, che spesse volte succede, che sopra di quella solamente, gl'offesi restino sodisfatti, & si leuino l'inimicitie. Et veramente se tù offensore per tua propria volontà vorrai confessar vn fatto, ò di superchiaria, ò d'Insidie, ò d'altro modo non honorato darai vn contrasegno di gran pentimento, onde l'offeso hauerà accasione di restar molto più prontamente quieto; mà sè vorrai scansare l'espressioni, & descrittioni, col condannar sommariamente la tua attione, esprimendo poi il pentimento à pieno, & sodisfacendo in modo proportionato, l'offeso se ne douerà contentare, sè vorrà hauer riguardo alle ragioni, che le suggerirò, quando parlarò seco. Nella narratione non tentar mai di voler aggrauar l'offeso, se non è di tuo gusto alienartelo per sempre, perche è vn aggionger offese ad offese, disprezzo à disprezzo. Sia pura, & semplice la Confessio-

ne, ne t'arrossisca il concetto che possa formar il mondo; perche ad ogni modo la condanna è già corsa nella tua mala operatione: la confessione ti può aggionger solamente merito di Virtù, & di Ragioneuolezza: gl'amici, che applaudono altro sentimento, e fingono di creder quel che gli racconti, per non disgustarti, non ti solleuano punto; anzi restano scandalizati della tua temerità, in voler far credere quel che non è; della tua ingiustitia, in voler aggionger noui grauami, & offese; della tua imprudenza, in volerti far nemico perpetuo quello, che puoi rihauer amico; della tua viltà, in tener il biasimo dell'indotta plebe; della tua ambitione, in voler esser creduto impeccabile; della tua leggerezza, & ignoranza, in fidar la tua riputatione alla stolta, & indegna simulatione. Di più corri à rischio, che l'inimicitia si renda perpetua, se incontri in vn offeso, che non si vogli lasciar ingannare, perche t'impegni ad vn punto di fatto, che stimarai, per la tua Dottrina, irretrattabile, & che ti rinouarà il biasimo ogni volta, & in ogni loco, che verrà occasione di parlarsi della tua causa: si che hauerai fatto l'officio d'ossequio al nemico inutilmente, & sarai sempre più condannato, perche à guisa dell'onde mosse dalla pietra gettata in acqua stagnante, sempre si fanno

mag-

maggiori, quanto più s'allontanano dal lor principio, & vanno à bagnar' in parte che era asciutta, cresceranno i tuoi biasimi, & passaranno à notitia di persone, che v'erano ignoranti, & tuttauia ti restarà l'aggrauio dell'Inimicitia.

Del Pentimento.

CONSIGLIO XXVI.

IL Pentimento è relatiuo alla mala operatione; bisognaria bene, che fusse affatto scioperato, e perso quell'huomo, che confessasse vn delitto, & non ne fusse pentito intieramente; mà non basta, è di necessità nelle sodisfattioni dell'offese farne espressioni valeuoli, & con parole, & con atti corrispondenti; quali, quanto saranno maggiori, tanto meglio ti dichiararãno per huomo morale, & virtuoso, & disponeranno l'offeso à restar più facilmente sodifatto. Se tu sei di quelli, che si rallegrano del mal operare consigliati con Trasimaco non già meco. Queste espressioni sono à guisa delle legature, & de fomenti, che i Chirugici vsano nelle fratture dell'ossa, perche si vnischino, & consolidino prestamente. Dissi Pẽtimento, e dolore, perche il pentimento hà relatione al concorso della volontà nell'at[illegible] & il dolore alla comparen-

ne, ne t'arrosisca il concetto che possa formar il mondo; perche ad ogni modo la condanna è già corsa nella tua mala operatione: la confessione ti può aggionger solamente merito di Virtù, & di Ragioneuolezza: gl'amici, che applaudono altro sentimento, e fingono di creder quel che gli racconti, per non disgustarti, non ti solleuano punto; anzi restano scandalizati della tua temerità, in voler far credere quel che non è; della tua ingiustitia, in voler aggionger noui grauami, & offese; della tua imprudenza, in volerti far nemico perpetuo quello, che puoi rihauer amico; della tua viltà, in tener il biasimo dell' indotta plebe; della tua ambitione, in voler esser creduto impeccabile; della tua leggerezza, & ignoranza, infidar la tua riputatione alla stolta, & indegna simulatione. Di più corri à rischio, che l'inimicitia si renda perpetua, se incontri in vn offeso, che non si vogli lasciar ingannare, perche t'impegni ad vn punto di fatto, che stimarai, per la tua Dottrina, irretrattabile, & che ti rinouarà il biasmo ogni volta, & in ogni loco, che verrà occasione di parlarsi della tua causa: si che hauerai fatto l'officio d'ossequio al nemico inutilmente, & sarai sempre più condannato, perche à guisa dell'onde mosse dalla pietra gettata in acqua stagnante, sempre si fanno

mag-

maggiori, quanto più s'allontanano dal lor principio, & vanno à bagnar' in parte che era asciutta, cresceranno i tuoi biasimi, & passaranno à notitia di persone, che v'erano ignoranti, & tuttauia ti restarà l'aggrauio dell'Inimicitia.

Del Pentimento.

CONSIGLIO XXVI.

IL Pentimento è relatiuo alla mala operatione; bisognaria bene, che fusse affatto scioperato, e perso quell'huomo, che confessasse vn delitto, & non ne fusse pentito intieramente; mà non basta, è di necessità nelle sodisfattioni dell'offese farne espressioni valeuoli, & con parole,& con atti corrispondenti; quali,quanto saranno maggiori, tanto meglio ti dichiararãno per huomo morale, & virtuoso, & disponeranno l'offeso à restar più facilmente sodisfatto. Se tu sei di quelli, che si rallegrano del mal operare consigliati con Trasimaco non già meco. Queste espressioni sono à guisa delle legature, & de fomenti, che i Chirugici vsano nelle fratture dell'ossa, perche si vnischino,& consolidino prestamente. Dissi Pentimento, e dolore, perche il pentimento hà relatione al concorso della volontà nell'at[illegible] & il dolore alla comparen-

za della moleſtia, che ſente l'offeſo, per la medeſima attione: la onde perche nelle offeſe inuolontarie, ò volontarie neceſſitate non può concorrer il pentimento deue concorrer, & eſſer eſpreſſo dolore del male, ò diſpiacer dell'offeſo, con atti ſinceri di condoglienza, e diſpiacimento; con che s'addolciſca l'animo dell'offeſo, & laſci quell'odio, che naturalmẽte concorre verſo quell'vltima, & più proſſima cauſa del ſuo male; onde ſi vedono i cani morder la pietra, che gl'hà colpiti, non il braccio, che l'hà ſcagliata; & i fanciulli acquetarſi dal pianto, dopo la caduta, ſe vien battuta quaſi che caſtigata la terra, come cauſa del lor dolore. Aleſſandro Magno, hauendo amazzato Clito, dopò conoſciuto l'errore, volſe ammazzar ſe ſteſſo giudicãdoſi indegno di ſoprauiuere, col qual atto d'efficace pentimento, ricuperò l'affetto de ſuoi, che glie l'haueuano leuato per coſi ingiuſto humicidio. Et dopò la morte d'Aleſſandro, eſſendoſi diuiſo l'Imperio frà ſuoi Capitani, Eumene s'vni con Perdicca, & Cratero con Neoptolemo, & ſucceſſe vn fatto d'arme, nel quale reſtò vcciſo Cratero; mà prima che moriſſe auiſatone Eumene corsè quiui, & preſolo per la mano con molte lacrime diſſe, maledetto ſia Neoptolemo, maladetta la mia ſorte, & la [illegible] neceſſità, che m'hà condotto à [illegible] douer

dar la morte ad vn mio cariſſimo amico; ò à riceuerla da lui; col qual officio eſpreſſiuo d'ogni dolore ſodisfece à Createro, che morſe ſuo amico.

Della Sodisfattione in particolare.

CONSIGLIO XXVII.

LA regola giudiciale, che dice che vna coſa per vn altra non fà pagamento, ſenza il conſenſo del creditore, inſegna, che anco nell'offeſe non fà ſodisfattione vn atto di pentimento, d'humiliatione, di confeſſione, ò di offerta; v'è neceſſario il pagamento effettiuo di quello, che ſi può pagare, & di offerta d'altrettanto per quello che non ſi può pagare: laonde, reſtando debitore l'offenſore all'offeſo della Reſtitutione del mal tolto; della Pena del delitto; & d'ogni ſpeſa, danno, & intereſſe, non ſi darà mai perfetta, e propria ſodisfattione, ſe à tutte queſte tre obligationi non ſi hauerà ſodisfatto.

Et quanto alla Reſtitutione del mal tolto, veramente nelle offeſe corporali; non ſi può reſtituire la primiera ſanità; poiche quì non parlo di furti, ò di rapine; mà perche ogni offeſa volontaria carica l'offeſo di concetto d'hauerla meritata, come huomo, che manchi di Giuſtitia, & degno di diſprezzo, & però le

viene à leuare il primiero concetto d'esser buono, che è presunto anco dalle leggi, questo senza dubio si può, & si deue restituire; il che si farà, confessando di riconoscer l'offeso per huomo innocente, giusto, degno di stima, & che non meritaua tal offesa: & se sarà obiettiua di qualche vitio in particolare, col confessarlo tale, quale è la virtù opposta à quel vitio: laonde quello, che fusse ingiuriato con nome di Traditore non potrebbe restar contento d'vna confessione di coraggioso, e liberale, perche restarebbe tuttauia in concetto di traditore; mà vi vuole la confession di Fedele; quello che con nome di Vile, con confession di Coraggioso, & così d'altri. Et perche ogni offesa carica anco di mancante à Valore, parimente di questo ne deue esser fatta la restitutione, confessandolo valoroso, & atto à risentirsi, & à diffender con l'armi la propria riputatione. Ciò s'intēde à quelli, che fanno profession d'armi, & che nell'atto dell'offesa non hanno potuto risentirsi; perche quanto à Vecchi, Donne, Religiosi, Letterati, & Disarmati, che non ambiscono il concetto di valorosi, non lo possedono, non la sustentano, non le può ne anco esser leuato, onde è vano il parlar di restituirglielo; quanto agl'armati, constando chiaramente dell' Insidie, ò della superchiaria, non li vien le-
uato

uato per l'offesa, il concetto di valoroso, anzi più tosto confermato, perche l'Insidie, & la superchiaria hanno per supposto antecedente la stima del valore nell' offeso. Mà se hà potuto risentirsi, & si è perso d'animo, nè dopò, con nouo tentatiuo honorato n'hà mostrato il suo valore; per sua propria colpa l'hà perso, ne l'offensore è obligato à questa restitutione; & quando bene lo confessasse Valoroso, senza giouar al'offeso, si metterebbe in concetto di bugiardo. Ben è vero, che io stimo impossibile trouarsi caso, nel quale non habbi l'offeso honesta causa di scusare la sua freddezza, eccetto che in steccato à giusto duello; perche sono troppo gl'accidenti, che concorrono in vn fatto, & ogn'vno è bastante à leuar di sesto vn assalito; *etiam fortes viros subitis terreri* dice Tacito.

La seconda parte della sodisfattione è il pagamento della pena, sottomettendosi al castigo, & chi non vuole pagare è necessitato dimandare, che le sia donata, & riceuuto nel primiero grado d'amicitia; perche come da amico non la vogli essercitare. Dico necessitato, intendendo di quelli che vogliono viuere sotto le leggi, & de Prencipi, & d'Honore, delle quali le prime impongono pene, e pecuniarie, e corporali, le seconde d'Infamia, & dishonore. Vsi poi le parole di donare, con

donare, ò perdonare quel che le piace; che volendo sodisfar propriamente è necessitato pagar la pena, ò riceuerla in dono. Ben è vero, che ciò s'intende solamēte nell'offese volontarie, perche nelle inuolontarie non si dà pena d'alcuna sorte; si hanno per casuali. La pena è consequente al dolo; per il che, se tù saprai honestar la causa della tua operatione (che sarà facilissimo, mentre non arrosischi à confessar gl'eccessi delle tue passioni, l'infirmità dell'animo tuo, perche già ti dissi, che ogni cosa mossa hà il suo mouente, & però anco ogni tuo atto, ben che affatto volontario, hauerà la sua causa motrice) potria essere, che ti rendesti essente dalla pena, & in consequenza dal dimandare che ti sij perdonata, perche all'hora trouasse l'offensore esser cōueniente ascriuer la colpa à quell'infirmità d'animo, che riconoscerà anco in se stesso, benche in altra specie, se vorrà farne l'essame, & escusar la tua, come anch'esso desidera esser escusato nella sua, & à te bastasse di pregare d'esser escusato, come in ogni altra offesa inuolontaria sei obligato. Et se risoluerai dimandar perdono per non star à litigar sopra questi pontigli, in officio dal quale, per la narration del fatto appara, che l'offesa fù inuolontaria, si risolue tal dimande in semplice complimento (il quale non riuscirà mai troppo, ne vitioso nell'

nell'espressione di dolore,& di stima verso l'offeso)ne aggionge maggior sodisfattione di quello faccia ogn'altra parola di stima, & d'honore, perche altrimenti sarebbe dimanda inetta, & sproportionata. Mà se non sarà fatta alcuna narration di fatto, ne di cause motrice, & senza altri officij più longhi dimãdarai perdono, all'hora si supponerà che l'offesa sij stata volontaria, come che concedi di meritar quella pena, che solamente per il dolo, & concorso della volontà ti si deue. Supponerà in oltre la parola di perdono, la cõfessione, il pentimento, & il dolore, & ogni altra parola di stima, & di honore.

Alla terza parte, che hà relatione al pagamẽto delle spese, danni, & interessi, che certamente per ogni ragione, e naturale, e ciuile, & d'equità deuono esser pagati à chi non vuol donarli, viene bastenolmẽte sodisfatto coll'esprimer nell'officio vn offesa generale di dare ogni altra giusta sodisfattione ad arbitrio d'intendenti; come che da essi debbano esser liquidati. Sopra di ciò più oltre non mi trattengo.

Le paci, che saranno fatte, senza questi mezzi, quando non habbino altro legame d'interesse, che riunisca gl'animi, ò che con altri officij longhi, & efficaci l'offensore non dimostri espressamente il desiderio di render l'offeso pienamente sodisfatto, & quieto non mai

partoriranno Amicitia; non passaranno mai il termine del non esser nemici. Sono le inimicitie à guisa delle solutioni, ò lassationi de membri del corpo, le quali se non vengono riunite, & allogate lasciano tutto il resto di vita memoria odiosa del mal passato, difetto nell' vso, ò priuation del membro, & di quando in quando noui dolori. Mà se l'Amicia è di vtilità, e grand' imprudenza con la pace à non farsi amico quello, che ci fù nemico. In questo ponto furono differenti gl' Institutori delle Republiche Greche, da Romulo institutore della Romana; che i Lacedemonij, & gl'Ateniesi, benche per altro eccellenti nella militia, scacciarono i vinti, come forastieri, & Romulo li volse il medesimo giorno Cittadini, ondè quelle non estesero molto il lor dominio, & hebbero poca duratione, & questa dominò del mondo quanto ne volse, & peruenne all'età decrepita.

Vien dubitato se si dia sodisfattione valeuole in ogni offesa; mà io veramente non ho ragione, che mi possa persuadere, che non si dia, ne che vi sia offesa così grande, che non ammetta la sua giusta emenda; & dico anco in quelle, che riguardano l'honor delle donne. Se Elena fusse stata restituita à Menelao, quando la dimandò non sarebbe seguita la guerra Troiana. L'Inimicitia delle case d'Onana,

na, & di Camposanpiero, cagionò dal dispiezzo fatto ad Ezzelino Monaco nella persona di Cecilia sua moglie, che violò per forza, mandando poi à significar al marito d'esserſi isporcato nel suo honore.

Dell' Elettion de i Mezzi.

CONSIGLIO XXVIII.

SEnza mezzo non ſi può dare la vnione di due eſtremi; & ſenza Inſtrumenti non ſi può fare coſa alcuna artificiata; però anco le Paci hanno biſogno, & di mezzi, & d'Inſtrumenti: li mezzi ſono gl'huomi, che per loro officio, ò per carità, ò per commando di Prencipe, ò ad inſtanza d'alcuna delle parti s'interpongono: gl'Inſtrumenti ſono gl officij aggiuſtati, la deſtrezza, ingegno, dolcezza di parole, & efficacia d'argomenti, ouero Autorità de medeſimi, l'andare in perſona à metterſi in man dell'offeſo è il più efficace di tutti i mezzi, che ſi poſſa vſare, mà è negotio troppo pericoloſo, ſe non s'hà à trattare con huomini d'inſigne moderatione. Alcibiade, hauendo offeſo Hipponico chiariſſimo, & honoratiſſimo Cittadino d'Atene grauemente, & ingiuſtamente, andò la mattina ſequente alla ſua caſa, & entratoui ſi ſpogliò nudo, & gettatoſi à piedi d'Hipponi-

co, lo pregò che volesse sopra la sua persona vendicar l'ingiuria, & prendersi ogni sodisfattione à beneplacito; & Hipponico, non solo li perdonò l'ingiuria, mà le diede anco Hippareta sua figliola in moglie. Eleggi soggetto honorato di valore, & Prudenza congionta con dignità, perche la bassezza de mezzi auuilisce i negotij,& la debolezza li stroppia; che sij almeno valeuole ad attestar al mōdo la verità de tuoi officij; nel resto assicurati, che più nella forma di questi consiste la forza di mouer l'offeso, se egli è intendente:ne vogli lasciarti ingannare,che in ogn altra qualità de mezzani, se non sono tali, che possano intimorire chi li contrasta, & voglino vsar la forza: l'inferiori non hanno credito: li maggiori non vogliono scomodarsi; presto s'annoiano; & vsano più dell'autorità,che delle ragioni; onde irritano, & essacerbano più l'offese; & spese volte le resti obligato solamente di bona volontà, ò d'officio mal fatto: quel mezzano, che attende intieramente à suoi interessi, non è à proposito, perche consiste tal volta in vn ponto di tempo l'accasione di far riuscire vn negotio,al quale questo non bada, se non quando non hà più che fare per se stesso. Il mezzano,che riferisce le cose dette in collera, ò vero offensiue dall'vna delle parti; è vn assassino quello che offre il
suo

suo consiglio, non essendo interessato, è molto sospetto; tuttauia, & l'vn & l'altro diffetto può venir da ignoranza; in ogni caso bisogna creder così per non farsi vn nouo nemico. L'vsar di più mezzani, & ammetter molte trattationi è vn obligar la parola à più persone, & à più cose, senza profitto anzi con confusione, mà non potendosi rifiutar gli officij degl'amici è debito di prudenza, & di ciuiltà il communicar sempre con i primi i trattati de secondi mediatori, anzi cō tutti, se ben fossero frà se diffidenti: non essendo diffidēti bisogna pregarli ad vnir gl'officij. Le passioni d'odio, ò d'amore de mezzani tanto frà loro stessi, come verso i principali, & l'incapacità degl'vni, & degl'altri, difficultano così bene i trattati, come fà l'inconuenienza de medesimi trattati. E letto il mediatore apropriato dalli la comission espressa di far l'officio direttiuamente, & fuggi quella acortezza di far tasteggiare prima l'animo dell'offeso, ò di procurare, che si spoglia dell'arbitrio, rimettendo in altri le sue sodisfattioni; perche se occorre, che sen auegga resta doppiamente, & da te, & dal mezzano offeso, & da risposte, che t'allontanano dal termine al quale aspiri. Questa è vna sirte, nella quale incontrandosi i trattamenti di Pace restano la maggior parte inarenati. Se abbraccia l'officio hai consegui-

to

to l'intento; se non l'abbraccia ti sei messo in buon concetto appresso il mondo d'hauer fatto il debito tuo. Giulio Agreste Centurione di segnalata fede, fù mandato da Vitellio Imperatore à riconoscer le forze di Vespesiano, & à certificarsi del successo di Cremona; & giontoui senza tentare d'ingannare Antonio Capitano nemico, con lo spiare di nascosto, scoperse liberamente il suo desiderio, & l'ordine dell'Imperatore, col qual modo di trattare ingenuo, e sincero ottenne da Antonio di poter vedere tutto quello di che hebbe curiosità. Quanto più generali saranno gl'officij riusciranno sempre più opportuni, perche men odiosi, cioè senza accuse di fatti vergognosi, & senza negatiue temerarie; onde la dimanda d'esser restituito all'Amicitia, con offerta di sodisfattione ne i fatti noti, qualche volta riuscirà sufficiente. Gl'officij in scritto fanno buonissimo effetto appresso gl'huomini intendenti, mà se non sono proprij portano seco il pericolo di metter al pōto; tuttauia dall'altra parte assicurano, che gl'offesi per loro instanza non li vantaranno maggiori, che non sono in verità, & da altri disordini peggiori. Riferisce il Mutio, che vn Conte Giacomo Triuultio fece vna vendetta contro vn Signor tal Cornelio Bentiuoglio; pretese questo, che quello gli hauesse dato parole

le di non farli altro, che piacere, onde nō hauesse occasione di guardarsi da lui, & di hauerne essamination autentica:& il Triuultio negò di hauer detto parola alcuna, per la quale il Bentiuoglio hauesse occasione di non guardarsi da lui, & vennero alle Disfide. La Secretezza è gioueuolissima, per non dir necessaria nelle trattationi di Pace, perche non vengano sturbate, & chi l'vsa disgusta molti amici; mà quello, che opera propriamente, & con sicurezza, si libera da queste difficoltà. Finalmente la prestezza è il più importante requisito di tutti, ogni mal nascente facilmente s'opprime, quanto più s'inuecchia sempre più diuien robusto. Nascono frequentemente dall'escremento degl'vcelli arbori sopra le Torri, che col tempo aprono, & le rouinano.

De Mediatori.

CONSIGLIO XXIX.

MA se ti occoresse douer esser tù Mediatore d'vna Pace, douerai prima riconoscere l'offensore, se è disposto à condannar la sua colpa, e sodisfar à suoi doueri;e trattenerti da alcuna trattatione, finche con l'efficacia delle ragioni non l'hauerai disposto, senza però consigliarlo, se non con quei riguardi, che

circa

circa il cõsigliare, ti cõsiderai;& à formar l'officio della sodisfattione, che sij proprio, & ben aggiustato: & tù stesso lo essaminarai, per non fomentare l offensore nella sua ingiustitia, & per non renderti instromento di accrescer l'ingiurie,& per non cascar tù in discredito appresso l'offeso d'huomo poco intendente, ò temerario, che osi di tentarlo d'ingioranza, ò di viltà,perche le propositioni essorbitanti fuori di Giustitia, & d'honestà si fanno alli schiaui, che sono obligati adular il genio del Patrone, e à gli Stolidi, che sono incapaci di ragione. Se sei inferiore di conditione,& di forze d'alcuna delle parti,in niuna maniera non v'entrare,se non hai le tue comissioni, & instruttioni in scritto, perche nascono tali casi,che sarai necessitato riceuer in te la colpa de disordini, benche con ogni esattezza hauerai operato. Se sei anco superiore è bene,che l'habbi in scritto, perche habbi modo di arguir la legerezza altrui senza vsar l'armi,oltre che puoi mutar fortuna, ò tù, ò gl'interessati, & se si rompesse la pace il tuo nome restarebbe messo in dubio,se sij stato semplice Mediatore, ò Malleuadore ancora,&bisogneria almeno far fede degl' officij, per la quale, ò per diffetto di tua memoria, ò d'altrui intelligenza potresti restar di mezzo, con perdita di qualche amico,& con certissimo dispiacere. Non entrar

entrar già con la tua Parola à promettere mai per alcuno, se vuoi far i tuoi sonni quieti; se non vuoi metterti in obligo di fare il correttor de'pazzi. Accostandoti all'offeso pensa, che habbi à superare vna fortezza, che voglia ben diffendersi; laonde, essendo tre i termini principali della di lei offesa, cioè l'allogiarui sotto; il rompere le muraglie per aprirsi l'adito; & l'assalto, tù hauerai prima à superar, chi t'introduca, ne ti impedisca il parlarli di Pace; dopoi che si disponga à farla con ogni sua piena sodisfattione, & in fine accetti quella, che li proponi. Superarai il primo con la Confidenza, ò con l'Auttorità, ò col mezzo d'altri Amici; superarai il secondo, con le Bombarde dei mali, che apportano le Inimicitie; & le vendette, & dei beni, che altri soggetti maggiori di lui si sono proposti, & hanno conseguiti con la Pace in termini simili, & peggiori, & con le Mine del fargli conoscere il proprio stato, & il proprio interesse, perche questo è quello, che vince ogni partito: & il terzo finalmente lo superarai, con le ragioni mostrandoli in che consista la vera sodisfattione, & infargliela toccar con mano. E gran carità di quel Mezzano, che piglia sopra il suo honore il biasimo d'vna mal aggiustata Pace, perche può essere, che riesca sincera, onde ne segua beneficio à tanti Amici, non potendo à

se cader altro danno, che d'esser tassato da qualch'vno di poco intendente. Et lodeuolissimo è quello, che hauerai accortezza, & ingegno di saper trouar parole equiuoche, che sodisfino ad ambe le parti; ciò procede da viuacità di Spirito, accompagnata da Auttorità, ò da debolezza dalle parti, che sia sogette à poter esser ingannate. Trà Pompeo, & Crasso, essendo Consoli, passorno molte inimicitie, quando fù il termine di lasciar il Consolato, vn tal Aurelio di ordine equestre, mà però poco conosciuto si leuò, & disse, che da parte di Gioue li comandaua, hauendo riceuuto l'ordine quella notte in sogno, che prima di vscir di Magistrato douessero diuentar amici, & perche erano ambedue disposti alla Pace, si lasciarno ingannar da vn sogno, & gareggiando entrambi di prontezza s'abbracciorno. Questi auuertimenti seruono nell'apportar gl'officij di Pace, che sono sempre grati, mà se hai à portare qualche officio, che possa esser dispiaceuole, auerti à dimandar licenza di parlar liberamente.

Chiede, ah Signori a i messagier licenza.
Dassi frà voi di liberi sermoni?

Così l'Araldo di Argante nel nostro Tasso. Non potendosi stabilire vna Pace sincera, perche gl odij siino incancheriti, potrai stipulare vna Tregua, con viceudeuol

deuol promessa di non offendersi. Così fù fatto trà le case di Loreno , & di Castiglione in Francia nelle guerre ciuili; perche non essendosi potuto aggiustar le loro inimicitie, ambe le parti promisero al Rè di non offendersi, sin che da Sua Maestà non fussero stati restituiti in libertà .

Sin quì t'hò consigliato considerandoti Offensore , ò Mezzano negl aggrauij altrui ; in auenire ti parlarò, come ad vn Offeso , mostrandoti quali debbano essere le tue parti .

Dell'obligo dell'Offeso .

CONSIGLIO XXX.

PIacesse à Dio , che ti potessi persuadere, che per solo fine di carità Christiana, & di obedienza al precetto di perdonare, amare, & beneficar l'inimico douesti indrizzare le tue deliberationi dopò l'offese , mà questo è officio Apostolico . Io sieguo il solo dettame di Natura , & di Ragione . Per tanto dopò che l'Amico tuo, anco di amicitia semplicemente naturale , hauerà detto , scritto , operato qualche cosa , che ti hauerà reso dispiacere, prima di precipitar a i Risentimenti, ò alle Vendette douerai essaminar l'atto , per tutti i termini , che ti hò distinti; Se in esso si possa considerar offesa certa ; ò in-

ò incerta: volontaria, ò inuolontaria: con carico, ò senza carico; quali tutti ti rimetterò sotto gl occhi, per tuo gouerno. Sè però sei disposto, & applicato alla vita rispettosa, e modesta; perche la vita violenta ricerca altre deliberationi, come ti dissi, quando ti supposi Offensore, & ti mostrai l obligo tuo come tale.

Nelle Offese incerte.

CONSIGLIO XXXI.

DIssi parlando delle Offese, che ogni atto, tanto positiuo, quanto negatiuo, poteua arrecar offesa; & susseguentemente, parlando delle offese certe, che quegl atti, che poteuano in qualunque modo esser interpretati per fatti ad altro fine, che di offesa, non si poteuano dir certamente offensiui: Però indrizzandoti ad esso ti replico, che se il detto, scritto, ò fatto, che ti hà reso dispiacimento può hauer hauuto altro ogetto, che di dispiacerti, certamente l' offesa, che ti arrechi è incerta; & però non puoi far atto alcuno di risentimento, senza nota d'ingiurioso, & di bestiale. Ne ti lusinghi il concetto, che si bene il mostrarsi risentito anco nelle cose minime, perche argomenti il mondo, che saresti tanto più risentito nelle maggiori, per.

perche non è risentimento doue non è ingiusta offesa; e vna pazzia, che allontanarà gl'huomini dalla tua pratica, come pericolosa; Come non troua più chi li fidi carico quel Nocchiere, che senza necessità getta le merci in Mare. Potrai bene leuarti quest'amarezza di dubietà, col far dichiarare l'offensore della sua intentione; mà se hai per bene l'vsar la Dissimulatione in caso alcuno, come stimano necessario i più sauij, queste certamente si possono, si deuono dissimulare; se non vuoi dissimulare ciò che certamẽte non ti offende, come potrai dissimulare quelle attioni, che certamente ti saranno d'offesa? non mancaranno altre occasioni di riconoscere la dispositione dell' animo dell' amico dal quale dubiti offesa, se è maligno, ò amicheuole, verso di te, & se le conoscerai amicheuole, ti consolerai à non hauer tentata la sorte di perderlo con la dichiaratione, ò col risentimento, se lo conoscerai maligno ti prepararai l'animo ad aspettar il tempo, & incontrar l'occasione di risentirti lodeuolmente.

Mà perche facilmente, ti lodarò per bene il dissimulare anco delle offese certe, & volontarie, ti spiegarò qui cosa sii dissimulatione, & poi t'auuertirò di quello, che occorre circa le dichiarationi.

Della

Della Dissimulatione.

CONSIGLIO XXXII.

Simulatione, & dissimulatione sono il medesimo, quanto all'atto intellettuale, perche è Fintione, & l'vna, & l'altra; mà sono diuerse quanto al fine: perche la simulatione finge essere quel che non è: & la dissimulatione finge non essere quello che è. Nasce però vna questione frà morali, i quali condannano tutte le fintioni, & massime ne contratti, come procedente da animo seruile, timoroso, & falso, se siano lecite queste simulationi, & dissimulationi, & concordano in chiamar la simulatione stolta, & indegna, & decider lecita la dissimulatione nelle offese; come quella che può deriuare anco da animo grande, generoso, & prudente. Le insidie, che ci vengono rese da maligni, non hanno altro rimedio, che il fingere di non conoscerle, & i vitij degl'amici, & quei mali, che non hanno rimedio; ò l'hanno peggior del male deuono certamente esser dissimulati. Quando Pompeo, in tutte le parti specchio di Virtù, prese Perpenna hebbe in mano tutta la sua Cancellaria, nella quale trouò tutti i Consigli de suoi nemici, & frà questi molti, che credeua amicissimi; tuttauia

nia risolse di dissimular ogni cosa, & abbrugiò tutte le lettere, stimando tal atto poterli assicurar la Pace, meglio che la vendetta: & Lodouico vndecimo Rè di Francia il più sagace huomo, che sij mai stato, non volse, che Carlo suo figliolo imparasse altro della lingua latina, che; *Qui nescit dissimulare nescit Regnare*. Si come la simulatione non è durabile, perche è contraria alla natura, fingendo quel che non è, & però subito scoperta leua il credito, la fede, & gl'amici; cosi la dissimulatione, che finge di non sapere, ò di non curare quello che è, perche procede da grandezza d'animo, da placabilità, da prudenza assicura gl'amici. & accresce la riputatione. La dissimulatione è vn atto sottilissimo d'ingegno, che fa buonissimo effetto, se è ben applicato, cattiuo se è mal applicato; perche là doue nel primo caso conferma gl'amici, & disobliga dalle vendette, nel secondo insospettisce maggiormente gl'inimici, & li precipita alle rotture, ò induce disprezzo, e derisione, & il dissimulare l offese fatte à suoi soggetti sempre mette in odio il dissimulare de medesimi. Versa la dissimulatione circa il non vedere, non sentire, ò non intendere; mà quella di intendere diuersamente è la più accorta, & più sicura. Qual fù quella di Datami Capitano di Persia, il quale accortosi, che vna parte della

della sua Caualleria fuggiua da lui per vnirsi al nemico le tenne dietro, & lodando la sua diligenza, e fede, la confortò à combattere con pari vigore; onde credendo questi, che Datami non si fosse accorto della lor perfidia, pentitisi, mutaron sentenza, combatterono, & vinsero la battaglia. Dissimulatione sciocca, e melensa vsaua Vitellio, in voler nascondere le sue disauenture, che erano publiche, con la quale raffredaua l'affetto de suoi amici, si priuaua degl'aiuti nelle sue maggiori necessità, & faceua creder maggiore il male di quello che in effetto era. E pericolosa quella delle offese manifeste, perche fanno il dissimulante più sospetto, come seguì in Mario Rutilio nella congiura di Capua, il quale licentiando diuersi Capi, sotto diuersi pretesti, mise tanto spauento negl'altri, & in tutto l'essercito, che stimorno più sicuro risoluersi ad vna aperta ribellione.

Delle Dichiarationi.

CONSIGLIO XXXIII.

NOn volendo dissimulare il dispiacere, per quell'atto, ò positiuo, ò negatiuo, che sij, dal quale hà hauuto causa è di necessità il farlo dichiarare, per non operar tù con incertezza, & arri-

schiar

ſchiar di offendere, chi non ti hà offeſo. Mà ſe vuoi farlo da te ſteſſo, entri in due gran difficoltà; che ſe vuoi vſar il modo riſpettoſo, e modeſto, ti metti à pericolo di qualche diſprezzo: ſe la perſona, che vuoi far dichiarare foſſe di poco diſcorſo, & di ſentimẽti altieri, onde ſareſti neceſſitato à riſentimento, & inſomma ad attacar queſtione, & inimicitia; & ſe vuoi vſar il modo violento, cioè di sforzarlo à dichiararſi, all'hora li fai ingiuria, & l'offendi certamente. Se vuoi farli ſapere per altri, che ti ſtimi offeſo, per il tal atto, con che rigoroſamente parlando, non potrebbe arguir ne riſpetto, ne minaccia, tutti però rigoroſamente, & ſuperbamente, al che può nel medeſimo modo rigoroſo, riſponderti con parole aſciutte, con ſuo danno, non sò che farci, ò altre ſimili non concludenti affirmatiua, ò negatiua d'offeſa, ne di diſpiacimento; il che ſarebbe ſcaturire vn cõcetto di poca ſtima del tuo guſto, ò diſguſto, quale, ſe ben non offenderebbe con carico, perche il carico non viene dalle offeſe putatiue, tuttauia ti amareggiarebbe l'animo, diſcioglïereſti l'amicitia, & reſtareſti nella primiera incertezza d'offeſa, legato à non poter operare, ne ſare ragioneuol riſentimẽto. Però è neceſſario ſare, che vn Mezzano vadi, con modo riſpettoſo à ſignificarli, per tua parte, che il tale atto ti hà meſſo in dubio,

se sij stato fatto in tua onta, è disprezzo, & se bene non hai occasione di crederlo, per i rispetti dell'amicitia, che passa, ò altri tuttauia desideri sapere, & lo preghi à dichiarar la sua intentione per saper anco come gouernarti in auenire. Nè ti paia d'auuilirti col far pregare quella persona, della quale dubiti di offesa, perche sei però ancora amico, sin che nõ sai, che t'habbi offeso; la tua mala sodisfattione procede da te stesso, che hai intepretato, forse diuersamente il di lui atto; & il pregar gl'amici è termine di cortesia, & generosità, mostrandosi altretanto disposti à compiacere altrui. Successe in Roma, nõ è vn secolo che vn Cauagliere trouò vn altro, & senza altro discorso, ò atto di cortesia, le disse mettete mano à quella spada, che io voglio far questione con voi; il prouocato rispose, piano Signore, che presto si fanno le questioni, là mi dica prima la cagione; replicò l'Attore, perche hauete sparlato della mia persona, & detto le tali cose, nel tal loco; rispose il Reo, non è vero, la è ingannata; l'Attore all'hora disse son sodisfatto; soggionse poi il Cauaglier prouocato, interrogando l'altro, dunque V.S. è sodisfatta? & rispondendo egli si Signore; replicò questo, se V. S. è sodisfatta nõ son sodisfatto io, perche non doueua cosi facilmẽte creder queste legierezze, ne prouocarmi à questione senza esser ben in-
forma-

formato ꝑ però mettere mano alla spada; che voglio io far question cõ voi. Dal qual caso appare, come peccasse il primo, volẽdo vendicar vn offesa incerta, senza precedẽte dichiaratione, bẽche con modo honorato; & quanto giustificatamente operasse il secondo in far spiccar bene dalla bocca dell'auuersario la Giustitia della sua causa, & con modo rispettoso, & honorato.

Occorre qualche volta, che l'offensore, cioè quello, che può hauer dato qualche dispiacere habbia à far dichiarar l' offeso, perche questi dissimuli l'offesa, per altro fine, che di generosità, & di placabilità, & non vogli viuer in sospetto, se sij egli per operar giustificatamente, ò nò, & io lo stimo termine di prudenza; perche, se bene si potrebbe far nascer tal dichiaratione con l'incontro, & prouocation al saluto; tuttauia, & l'incontro hà le sue difficoltà, & il saluto non è sofficiẽte; essendo cõclusione Cauallaresca, che dopò cõtestata la lite il saluto non rimetta l'ingiuria, & è disputa frequente, se il render il saluto sia atto di ciuiltà sẽplice, ò pur anco d'amicitia potendo essere, che il termine di contestatiõ di lite non sij inteso, ouero che l' atto di rendere il saluto sia interpretato di diuersa natura dal prouocare al saluto. Il star in pericolo, & in sospetto, se s'habbia d'hauer per cõtestata, ò pure se il saluto sia stato fatto per segno di semplice ciuiltà certa-

tamente è vn graue errore. In questo caso due modi si possono vsare; l'vno generale, interrogando, se delle operationi tue, si troui egli sodisfatto sin al giorno presente; & l'altro speciale, interrogando se per la tale operatione, s'intenda egli mal sodisfatto; vsando però il modo rispettoso, & di preghiera motiuato di sopra; & soggiongendo, nel primo caso, che tù non hai mai fatto cosa alcuna con intentione di dispiacerli, & nel secondo d'hauer operato ad altro fine, che di dispiacerli.

Non volendosi il tuo auuersario dichiarare, il che succede bene spesso trattandosi con ingegni stolidi, ò cupi, tu hauerai sempre da stipular l'offesa, & farli sapere con nouo officio, che tù credi, che egli habbia operato così per offenderti, & però ti gouernarai da offeso; ouero, essendo tù l'offensore, che credi che egli si sij arrecato ad offesa il tuo atto, però in auenire ti gouernarai seco come si conuiene con vno, che si stimi offeso, nè vogli restar sodisfatto, anzi machini delle vendette. Stimano alcuni, che queste dichiarationi procurate possano venir riceuute per artificij d'introdur trattamenti di Pace, & li chiamano atti di Viltà, perche tendano alla sicurezza; mà ciò succede solaméte alli sciocchi; perche come può esser stimato vile quello, che vuol assicurarsi dalle Insidie, ò dalle superchiarie? quelli che si côducono

in

in duello se fusse lecito accordano pure, per primo ponto la sicurezza del campo: Non è rifiutar le proue di Valore, il voler cautelarsi da i mali impensati, & da i modi insidiosi.

Mà perche si trouano ancora degl'huomini, che subito danno nelle negatiue, tanto di esser restati offesi, quanto d'hauer offeso, aggiongerò qui delle Negatiue qualche vtil ricordo.

Delle Negatiue.

CONSIGLIO XXXIV.

MArco Catone fù offeso, vna volta da vna persona vile mentre si trouaua in vn Bagno; & volendo l'offensore, qualche tempo dopo dimandarli perdono, rispose io non mi ricordo, che tù mi habbi offeso; con la qual risposta negò l'offesa ma certamente per generosità d'animo, stimãdo questo grand huomo à lui più conueneuole il non mostrarsi soggetto all'offese, che col perdonarle, ò vendicarle mettersi in stima di vn huomo ordinario. Mà dopo lui non sò, se altro simile essempio si potrebbe trouare. Si trouano bene degl'offesi, che con goffa dissimulatione negano, altri assolutamente l'atto offensiuo, & altri la perfettion dell'atto, come di nõ esser stati arriuati, ò esser stati colpiti leggermente,

& in simili altri modi, credendosi, ò di diminuir l'offesa, ò di scusarse stessi nella fredezza del resentimento, ò disobligarsi dalla vendetta; non già per generosità di animo: nel che danno à conoscere la loro ignoranza in non saper distinguere, che l' offesa risulta dall'intention offensiua, non dall'effetto dell'offesa; & la lor viltà in cōpaginar bugie. Molti offensori parimēto vēgono da leggierezza trasportati à negar gl'atti inciuili, & offensiui, parendoli di così coprire il loro diffetto, & ne scoprono vn maggiore, perche è molto minor errore il peccar per sdegno, & impeto d' Ira, che è commune ancora à gl'huomini forti, che col negare, peccare in timidità, che è proprio de fanciulli, de serui, & d' altri huomini vili; & è assai minor quel male, che è corso impensatamente, che quello, che vien fatto dopo hauerui più, & più tēpo pensato: alquale immediatamente, & necessariamente ne succede vn altro di temerità, perche ostinatamente vogli sostener la Negatiua, finche non si troui chi li conuinca. Se dunque ti succederà d'hauer à trattar con huomo, che neghi esser stato offeso, ò con parole espresse, ò con parole equiuoche, tù douerai interogare, & stipulare vna dichiaratione d'amicitia, dicendo, adonque sarete buon amico, ò in quel stato, che erauate auanti il tal atto, ò veramente, per non nominare

l'istes-

l'isteſſo atto odioſo, in quel ſtato, nel quale vi trouate il tal giorno nominando il giorno antecedente all'atto ſoſpetto d'offeſa, & ciò per aſſicurarſi dalla diſſimulatione, che può eſſer doloſa. Mà ſe hauerai à fare con huomo, che neghi d'hauer offeſo, cioè l'atto offenſiuo, ſe non hai modo di cõuincerlo, ſei obligato ad acquietarti à quella Negatiua Bẽ è vero, che ne i fatti, che laſciano ſegno dopò ſe, & ne i fatti indegni, & graui, & che apportano infamia, ò che hanno cagionata longa inimicitia deuono le Negatiue eſſer sforzate, cioè fortificate, con aggiongerli vn affirmatiua di atto contrario, & eſcluſiuo del primo, come non ho fatto io tal operatione, anzi la condanno, & ingiuſta, & indegna, & per ingiuſto, & indegno chi l'hà fatta, & confeſſo V. S. per huomo immeriteuole di tal diſpiacere, & degno d'honore; ouero in altre ſimili maniere, & più, & manco eſpreſſiue di ſtima, & più aggiuſtate al Caſo. Quereloſſi Filippo ſecondo Rè di Spagna di Henrico terzo Rè di Frãcia, che haueſſe inuaſo il Regno di Portugallo, & la Fiandra ſuoi ſtati, durando la Pace: negò Henrico d'hauer aſſentito all'vna, ò all'altra inuaſione, dicendo, la inuaſione del Regno di Portugallo è intereſſe tutto della Regina mia madre, & l'inuaſione di Fiãdra è tutto intereſſe del Duca d'Alanſone mio fratello, alli quali io non

posso ostare: & fortificò questa negatiua, coll'offerire à Filippo i proprij eserciti, con ordine di combatter, & l'vna, & l'altra armata; alche Filippo non hebbe che replicare. Parimente nell'aggiustamento del Duca di Mena cō il Rè Henrico quarto, nacque difficoltà, che il Rè voleua l'eccettuatione della cōplicità nella morte di Hērico terzo, nella clausula d'obliuione di tutti i delitti, come haueua fatto cō tutti gl'altri, mà il Duca voleua assicurarsi, che sotto questo pretesto, nō venisse vn giorno, ò l'altro inquisito; negando tuttauia ogni complicità; alla qual difficoltà restò rimediato con la Negatiua fortificata con giuramento del medesimo Duca, & detestation del fatto; sopra la quale sua Maestà lo dichiarò innocente, & prohibì ogni inquisitione sopra quel delitto. Questo sforzo però io non lo stimo necessario per leuar l'inimicitia, perche leuata l'offesa con la negatiua è leuata la causa dell'inimicitia. Mà lo stimo ben necessario per amollir l'animo dell'offeso, & introdur l'Amicitia, ò primitiua, ò aduentitia, che è l'vltimo fine al qual intendiamo. Quelli che negano sinceramente, che non mentono, v'aggiongono anco sforzo facilmēte, perche conoscono di perfettionar vn atto buono. Quello che nega vn fatto notorio, se pur si può dar tal caso, nō merita d'esser riceuuto più in amicitia come huo

mo

mo falſo, & ſenza vergogna, ne ſarebbe ammeſſo à prouar con l'armi qualſiuoglia altra ſua aſſertione, per le leggi di Caualleria. Il naſconder vn fatto, che ad altri può apportar infamia, ſarà atto d'honeſtà, & potrà facilmente eſſer aſcritto à Coſtāza anco il negarlo; & è termine di prudēza l'occultar i proprij diffetti, non già il negarli, perche per la negatiua ſi fugge il cimento d'honorata diffeſa, onde ſarà aſcritta à Villa la negatiua. Generalmēte poi quella verità, che fatta paleſe può eſſer in danno, ò vergogna altrui, ſenza beneficio d'vn'altro può venir honeſtamēte ſuppreſſa, perche primo termine di beneficenza è il non dannificare, il ſecondo di beneficare; mà ſe tanto tacendoſi quanto paleſandoſi vna verità deue ſeguir dāno, ò vergogna à qualch'vno, all'hora biſogna ſodisfar all'altro termine di Giuſtitia di non negar mai il vero, perche gl'officij di Giuſtitia deuono ſempre eſſer antepoſti ad ogni altro officio. A gl'incapaci, & ignoranti ſtà bene il tacerli non già il negarli l'vltime differenze.

Nelle offeſe certe, mà inuolontarie.

CONSIGLIO XXXV.

DISSI, che le offeſe certe ſi diſtinguono in volontarie, & inuolontarie à

Primieramente dunque l'offesa tua esser stata effettiuamente inuolontaria, se te ne vorrai adirare, certamente ti tirarai addosso il biasimo di pazzo, & spropositato, farai il medesimo, che fanno i cani, quando mordono la pietra, ò i fanciulli, col voler veder castigata la terra. Perche l'offesa; nella quale non concorre la volontà non si può dimãdare ingiuria, ne propriamẽte offesa; se bene restasse in effetto offeso il corpo, perche nõ è offeso l'animo, l'honore, la riputatione, che sono le parti principali dell'huomo, considerãdosi il corpo, senza quasi vna rozza, & inutile materia. Spesse volte succede, che gl'offesi s'adirano, & voglion far vendette dell'offese inuolontarie, per coreggere, & castigare, dicono, l'inauertenza, per custodir se medesimi anco dall'inauertenze; mà questi si dichiarano superbi, oltre modo, & impraticabili, perche chi è, che voglia patticar amicheuolmente, & con confidenza vno, col quale s'habbia à star cõ cõtinua auertẽza? come sarà possibile, che vn tuo amico, vn tuo pari, vna persona sopra la quale non hai potestà alcuna stia sempre in riguardo, & in timore di dispiacerti? Se sei cosi sussieguato, cosi risentito, cosi geloso di non restar offeso, n'anco per inauuertẽza, ritirati da se solo, abbandona il commertio, che ten assicurarai. Passeggiaua Augusto con Diomede suo Liberto in oc-

casione, che vn Cingiale, rotti i ritegni correua direttiuamẽte verso loro, & Diomede dal timor sorpreso abbracciò Augusto, & del di lui corpo si seruì per parapetto cõtro il Cingiale: accorsero i Sargenti al pericolo, liberorno Augusto, & furno per vccider Diomede; mà Augusto impedì, dicendo, che gl'huomini timorosi perdono il giuditio, & l'vso della ragione, quando si vedono in pericolo della vita. In queste offese inuolontarie, al primo officio, che per parte dell'offensore ti sarà fatto; perche lo suppongo accompagnato dà espressione di dolore, & dà offesa di sódisfattione, douerai allegramente rispondere d'attribuire à mala fortuna, non à sua mala volontà la tua offesa; onde per essa, non resterai d'esserli il buon amico di prima; mà se non haueranno questi accompagnamenti, non però hauerai ad arreccarti subito ad offesa certa quest'atto negatiuo, mà come in atti di offesa incerta t'hauerai à gouernare.

Nelle offese volontarie.

CONSIGLIO XXXVI.

SEneca insegna vna bellissima regola, per deliberare cõ sapienza nell offese. Quello che t hà offeso, egli dice, ouero è più di te potẽte, ò vero è di te più debole;

 se è

se è più debole perdona à lui: se è più forte perdona à te stesso, mà ella hà vna difficoltà inesplicabile, che la natura, ò il mal costume hà inserto in noi vna certa pazza ambitione di non voler parer men forti d' vn altro, nè patir, che altri si pareggino à noi; onde nõ ci è possibile risoluerci à perdonare, ne à noi stessi, ne al nemico. Vedesi in pratica, che quando l'offensore è di grã lungua, & notoriamẽte più di noi potẽte, l'ira nostra si rintuzza, & perde ogni vigore, confessiamo subito necessario il ceder alla fortuna. Se è notoriamente più debole, ò in nostra potestà, facilmente ci disponiamo alla Clemenza. Io però consigliando nei casi difficili, suppongo, che l'offesa ti sij stata fatta da persona, della quale speri di poter far vendetta, è non ti possa esser ascritto à Clemenza il nõ vindicarti. Et dico, che niuna offesa si può dare, appresso di me, che sij assolutamẽte volontaria, cioè di volontà mossa da retta ragione, & tale, che non si possa ridurre al termine dell'inuolontarie; perche, come dissi, la volontà del tuo nemico certamẽte sarà stata mossa da qualche causa: se assolutamẽte sẽza causa alcuna si fusse mossa, sarebbe atto di furioso, & di alienation di mente, & però tanto più inuolontaria. Io nõ ammetto, che vn huomo sano vogli offendere vn altro per solo fine di far male, senza proporsi in mẽte, ò sicurezza,

ò vtis-

ò vtilità, ò vendetta, ò simil altro immaginato bene; la onde l'attione, se bene è volontaria rispetto al precedente pensamento; essendo mossa la volontà da opinione, ò violente immaginatione, resta inuolontaria rispetto alla perfetta ragione. Volontaria, dico in questo loco quell'offesa, che è fatta dopo hauer hauuto tépo di rifletter sopra la causa mouēte, & sopra l'offesa deliberata, à distintione di quella, che è stata mossa da subitanea cagione; quasi scintilla di foco, che hà tocco la poluere incendiaria.

Hor quest'offesa volōtaria hauerà hauuto causa giusta, ouero causa ingiusta, & questa doueraſſi essaminare: dopoi, se è stata fatta con modo honorato, ò dishonorato: & per terzo se è stata ripulsata col risentimento, ò nò. Perche, & dalla causa, & dal modo ne segue il carico d'hauer mancato à Giustitia ò à valore, & dal risentimento la propria sodisfattione.

Della Giustitia della causa.

CONSIGLIO XXXVII.

LA voce giusta, in questo loco non significa altrimente essecutiua di legge, perche non v'è legge alcuna, che comandi l'offender altri, eccetto al soldato d'offender il publico nemico, sotto le bā-

diere,

diere, & dato il segno della battaglia (onde Caton maggiore scrisse à suo figliolo, che si ritrouaua licentiato nell'essercito di Popilio, che non vi restasse, & al generale, che non ve lo permettesse, se non s'arrollaua, perche sarebbe stato stimato vn Perduelle, che per odio priuato, ò per natural fierezza cōbattesse non per seruitio della Patria) se bene molte leggi compatiscano l'offendere per propria diffesa, & in alcuni altri casi. Mà vuol dire ragioneuole, adeguata alla ragione, & all'honesto. Dal che succede, che quelle offese, che non haueranno causa adeguata alla ragione, all'honestà sarãno tutte ingiuste; & quanto più ingiuste, & ingiustissime quelle, che senza alcuna ragione. Saranno ingiuste ancora le eccedenti, cioè le vendette grandi fatte per picciole offese; qual fù quella di Vitellio, che per vna inmodestia vsatali da vn gabelliero, mētre fusse priuato, lo fece scannare subito arriuato all'Imperio; sè ben pare opinion volgare, che debbano esser sēpre fatte maggiori, dal che è nato il prouerbio, che vn ingiuria partorisse l'altra. Et quelle che sono fatte indirettamente saranno medesimamente ingiuste, cioè quando per offesa riceuuta da vna persona, si piglia vendetta sopra vn altra; qual fù quella di Gherardo Cāposanpiero, che per l'offesa riceuuta da Ezzelino Balbo volse vituperar Cecilia da Baō sua

Nora.

Nora. Offesa giusta sarà solamente quella che prouenerà da risentimēto, e da necessità di diffesa, la quale comprende anco la Preuentione per assicurarsi, purche ragioneuolmente appaia necessaria. Pirro Rè degl'Epiroti, hauendo scoperto, che Neoptolemo, in cōpagnia del quale regnaua, machinaua d'auuelenarlo l'inuitò à cena, & preuenendo nelle insidie lo fece ammazzare. Così Cleomene giustissimo, & piaceuolissimo Rè di Sparta acconsentì (se ben altri dicano per forza) all'assassinio, & morte d'Archidamo, perche era sicuro, che sè prendeua il Regno, l'hauerebbe leuato à lui. La vendetta di offesa emendata da leggisti, & da Caualieri vien dichiarata anch'essa per giusta quāto al fine, prohibita quanto al mondo: mà di questa più chiaramente ne parlarò à suo loco.

Del modo honorato.

CONSIGLIO XXXVIII.

Dissi, che in tutte le attioni si riguarda, che non vi sij mancamento à Giustitia, ne à Valore: che queste due virtù comprendono tutte l'altre: & che in queste stà l'honesto, & l'operar honorato. Hora, essaminata la Giustitia, ò ingiustitia della causa nell'offesa, deuesi osseruar il modo, per distinguere se è fatta

con Valore ; & il valore senza dubio esclude ogni Insidia, ogni superchiaria. L'Insidia segue, quando l'offeso non può restar auuertito dell'offesa, che li soprasta, perche venga per mano d'altri, che del nemico, ò con modi insoliti. La superchiaria, quando scoperto l'inimico, hà ragioneuol occasione l'assalito di temer ancora d altra cosa, che della persona del nemico, perche questo venga con preparatione d'huomini, & d'arme, ò con appostatione di loco, & di tempo. Questi modi non si dimandano honorati, perche suppongono viltà, e timore in chi li vsa, per mancanza di animo di operar senza di essi. Questa e la causa, che frà Caualieri, e soldati si vsa di chiamar à Duello, nel quale si dà frãchiggia di campo, si riuedono l'armi, & si comparte ancora il Sole, acciò non possa dal Vinto esser ascritta la vittoria ad alcuna causa esteriore. Di Fabritio Console Romano mandò al Rè Pirro, che le guerregiaua contro il di lui medico legato, che s'era offerto d'auuelenarlo, aggiongendoli esser consuetudine de Romani vincer con l'armi non con le fraudi; che però le mandaua il testimonio, che la di lui vita era stata nelle loro mani; mà la Virtù non le permetteua di anteporre l'vtilità certa del vincere, alla gloria del maneggiar l'armi senza fraudi. Mà ascolta pure;

re i generosi concetti di monsù di Griglion, se vuoi apprender l'arti d'vsar l'armi senza superchiaria. Questo era mastro di campo delle guardie del Rè Henrico terzo, & era inimico aperto per più cagioni del Duca di Ghisa, però confidò il Rè di cometter à lui l'essecutione della morte del Duca; mà egli, che era veramente vn valoroso Cauagliero rispose, Sire io son ben seruitore di vostra Maestà di somma fede, & diuotione; mà faccio professsion di soldato, & di Cauagliero; se ella vuole, ch'io vadi à sfidare il Duca di Ghisa, & che mi amazzi à corpo à corpo con lui, son pronto à farlo in questo punto; mà che io serua di manigoldo, mentre la Giustitia sua termina di farlo morire, questo ne si conuiene à par mio ne sono per farlo già mai. Oh quanti Cauaglieri moderni ambiriano di simili occasioni di far le loro vendette, & meritar appresso il Prencipe E però vero, che maggiormente s'adira l'offeso, per queste offese con mal modo fatte, che per le fatte honoramente: mà ciò succede per le cause concomitanti non per rispetto dell'istesse offese (le quali, supponendo timore nell'offensore, correlatiuamente vengono à supponer valore nell'offeso, per il che se ne doueria adirar meno perche si considera iui il pensamento, & il pensamento maggior disprezzo dell'ire,

& del-

& delle forze dell'offeso, non del valore. Et perche in ogni vno di noi è inserta la compiacenza di esser stimati ricchi, e potenti più del nostro essere effettiuo; quindi è che più acerbamente sentiamo à diminuirsi il concetto di Potenti, che di Valorosi. Paiono anco più honorate appresso la indotta plebe (la quale stima le cose dalla riuscita, & dal costo) le offese fatte con superchiaria, & per man di altri, perche riescono più sicure, & vengono fatte con grosso dispendio; mà non possono però essere più honorate, se non prouiamo l honore nella superbia, & nel credito degl'ignoranti. In qualch'vno le offese fatte per man d'altri dimostrano superiorità, & veramente le fatte di propria mano fanno, che l'offensore perda ogni eccettione di superiorità verso l'offeso; se però non fusse di legitima potestà, & formale come sopra descrissi, onde non potrebbe rifiutar la battaglia, ne aggrauarsi della competenza. Sarebbe non minor sproposito di dire; che negl' atti di odio, vno prouocato con l'offese, per essere inferiore, non potesse risentirsi, & vendicarsi contro vn suo superiore; che il dire, che negl'atti d'amore, non fusse stato lecito alla Giouenca lo sfogar i suoi affetti con Gioue, che era il sommo de Dei, il quale con gl' abbracciamenti glieli infiammaua.

Del

Del Risentimento

CONSIGLIO XXXXI.

IL Risẽtimẽto è quella dimostratione di ripulsar l'ingiuria, che fà l'huomo offeso, subito, & nell'atto istesso dell'offesa, ouero, nel primo incontro, che improuiso succeda dall'offensore; quale, se bene passi al termine dell offẽderlo, & punirlo viene escusata da tutte le leggi. E vero, che alcuni chiamano risentimenti anco le vendette fatte à sãgue freddo in diffalco l'ingiuria precedẽte, mà però abusiuamente. La vẽdetta hà gl'officij, & i fini diuersi dal Risentimento. L'anatomia stessa delle parole, dichiara la diuersità perche Sẽtimẽto è facoltà dell'animo, cõ la quale si apprẽdono gl'ogetti sensibili, & ri, è quel che i Latini dicono, re, che significa perfettione della cosa, alla voce della quale è preposta: il medesimo che, molto, si che risẽtimento significa dimostratione, che l'ingiuria è stata grãdemẽte appresa dall'animo. Qual dimostratione, se nõ è fatta subito, lascia l'offeso in cõcetto di nõ hauer animo che sẽta l'offese, ò d'hauerlo, mà sopito dal timore; perche quella, che viẽ fatta cõ interpositiõ di tẽpo può prouenire da impulsi d'amici, & da molte altre cose separate dalla viuacità dello spirito. Questo

risen-

risẽtimẽto è quello, che ripulsa l'ingiurie, & discarica l'offeso, per quello, che da se stesso può dal malcõcetto, nel quale vien posto cõ l'offesa, & al quale ogn'vno è obligato, per custodia del proprio honore, se però nõ dotato d'vna Palcidezza stoica, & nõ è di così perfetta Prudẽza di saper dissimular l'offesa, per dimostrar in altra occasione, che nõ patisce volontariamẽte di esser sprezzato, & offeso. Il modo di far questo risentimẽto è, senza dubbio di farlo cõ l'arme, nelle offese di fatto, se sei armato, & fai profession d'armi, & l'offensore sij armato: se sei disarmato, ò tratti con disarmato, basta che con parole, che propulsino l'ingiuria dichiari d'hauer l'animo prõto à diffender l'honore in ogni honesta maniera; mà nelle offese di parole, ò di fatti, che non toccano il corpo, basta il ripulsar l'ingiuria cõ la Mentita. Chi nel risentirsi nõ seruarà questi riguardi, potrà ben esser compatito mà non mai lodato.

Et perche le mentite sono specie di risentimento di essi qui soggiongo ristretta la dottrina.

Delle Mentite.

CONSIGLIO XXXX.

LA mentita è vn offesa di parole cõ la quale si dichiara il mẽtito per huomo

mo falso; volendo dire la parola, menti, tù parli contro il sentimento della tua mẽte, contro la verità da te conosciuta. Quindi succede, che ogni altro modo di negare vna cosa da altro affermata, che significhi, che altri parli cõtro il sentimẽto proprio, habbia vigor di Mentita: Mà la parola, menti è propria degli huomini ingiuriosi, & violenti: contentãdosi i rispettosi delle espressioni, che propulsano, non che multiplicano l'ingiurie. Le regole dette Caualeresche circa le Mentite sono: Che, quãdo succedono ad ingiuria, all'hora nõ facciano effetto d'ingiuria, mà solamente di discarico, & di risentimento: Che, succedendo à parole non ingiuriose, facciano effetto d'ingiuria, la quale con noua mẽtita può esser propulsata: Che contro mẽtita legitima non si può procedere con noue mentite, mà sono necessarie le proue giudiciarie, ò dell'armi: Che le generiche, ò cõditionali sono tutte illegitime, perche, quanto alle generiche può essere intentione di quello, che mente d'escludere dalla mentita, cioè dall'offesa quella persona stessa, che si risente, ò qualche vitio con fondamento opposto; & quãto alle condittionali, può essere, che non si verifichi la cõditione, onde s'impegni facilmẽte, chi si risente al cimẽto dell'inimicitia, & della morte cõtro ogni termine di prudenza; Che sij mentita legitima solamẽte

quella,

quella, che è contro vna special persona, & per vna espressa ingiuria detta, & che consti chiaramente, che sij stata detta. Mentitore in questo caso è quello, che fulmina la mentita, & il Mentito quello contro il quale è fulminata; se bene dicendosi ad alcuno tù sei vn mentitore, sij il medesimo, che dire tu mentij; & la parola mentire s'abusi tanto volendo significare il fulminar la mentita, quanto il dir bugia; onde il giudicio dell'vditore deue far le douute distintioni. Questo cõsiglio pare più proprio, per vn cõsultore di Duelli, & di Disfide, che d'vn Consiglier di Pace, ma è però diretto alla Pace, cioè al minor male, perche è peggio, che vn huomo risponda ad vn ingiuria di Traditore, con vna pugnalata, che con vna mentita, la quale basteuolmente scarica l'ingiuriato. Fù consiglio anco di Seneca di lasciar, che Nerone si mischiasse nelle lasciuie con vna Liberta, perche non cadesse negl' adulterij con le donne Regie.

Segue l'obligo dell'offeso.

CONSIGLIO XXXXI.

ESsaminati dunque la Causa, & il Modo dell'offesa, & ritrouatala giusta, & honoratamente fatta, non hauerai, che lamentarti del tuo nemico; ma ben sì da

lincolpar la tua imprudenza; perche non habbi emendata, & leuara quella Causa, dalla quale ragioneuolmente poteui aspettar quest'effetto, & disponerti alla pace nelli primi motiui, ò dell inimico, ò di qualche altro amico; perche quãto prima si metta in silentio quel discorso, che può sempre più rauuiuare la tua imprudenza. Se ti sarai risentito, mãco male; ti consolarai di non hauer mancato tù alla parte del valore; Se nõ ti sei risẽtito, sei nel medesimo stato di lamentarti solo di te; non v'è rimedio alcuno ne apresso al nemico, ne apresso qualunque tuo amico: perche se per proua di valore lo volessi sfidare, nõ sarebbe obligato à rispõderti, come à proua fuori di tempo, & senza causa. Se vorrai rauuiuare il cõcetto del tuo valore bisognarà aspettare, ò cercare qualche altra occasione, come fece vn Emanuele di Siuiglia, il quale valicò in Mauritania, & sfidò quanti Caualieri v'erano, & ne vccise sette, riportando le loro teste per trofeo à casa. Se la causa sarà giusta; mà il modo dishonorato, tuttauia ti hauerai à disponer alla Pace perche resti sopito il discorso della Causa: maggior peccato è, che tù manchi à Giustitia, che il tuo nemico, & anco tù stesso habbi mancato à valore; in riguardo, che l vsar Giustitia è virtù propria, & particolare dell'huomo; mà l'vsar la Forza è comune anco

alle fiere:parimente è maggior peccato il mancar à Prudẽza,che mancar à Valore; perche la Prudenza produce il valore; mà il Valore non cagiona la Prudẽza (intendo quì per valore il vigor d'animo semplicemente, perche Valore propriamente inteso, comprende col vigor dell'animo la Giustitia, la Prudenza cõgionte.) Põpeio per le Arti del vigor dell'animo cioè di guerra, fù detto magno, ma Fabio Rullo per le Arti di Prudenza,cioè di Pace fù detto Massimo. Ne'combattimenti v'hà gran parte la Fortuna; mà nel uiuer giustamente,honestamente,& senza macchia d'imprudenza tutta la lode è di se stesso. Et gl'Ateniesi ringratiauano i Dei dopo sopite le guerre col Sacrificio d'un Gallo, se per uia di battaglia restauano terminate, mà sacrificauano un Bue, se con l'arti di Pace mostrãdo così, quanto più stimassero gl'officij di Prudenza,che del uigore: & però ti cõsolarai un poco, che resti saluo il tuo honore nella parte del ualore; perche hauendo l'inimico tuo usato l'Insidie, ò la superchiaria, hà attualmente confessato di temer la tua uirtù,& procurarai, & con gl'Amici, & ne i trattati,che questo modo pigli corpo,à ciò ombreggi, e nasconda la Giustitia della causa, che à te riesce di biasimo. Se poi la causa sarà ingiusta, non occorre attendere al modo, nè al risentimento, perche queste sono

circon-

circonstanze, che non alterano il sustantiale del negotio; & le cose dette di sopra, ti seruiranno per norma anco in questo caso: mà ti è necessario pensare, & risoluere, ò la vendetta, ò la pace, & applicare à i modi dell'vna, & dell'altra.

Mà perche non prendi errore nel deliberare; deuo soggiongerti della vendetta quanto occorre.

Della Vendetta.

CONSIGLIO XLII.

TRouo la parola vendetta essere in diuerse maniere interpretata per se stessa suona il medesimo, che dedicata alla forza; perche deriua da vendicare, quasi che vindicare. Li Legisti dicono, vendicare è vn ricuperare il nostro da altri leuatoci. Aristotile dice è quell'atto, che per souerchia ira si fà per sodisfattion dell'animo dopò l'ingiuria riceuuta. Io veramente la stimo quell'atto di sfogamento d'ira, col quale l'animo si scarica à pieno da quella violente passione, che l'opprimeua per ingiuria riceuuta, essala ogni spirito odioso, euacua quella interna opinione, che le cagionaua malenconia, & li succede allegrezza, & quiete, à similitudine di quel sfogameto di libidine, che succede

cede a' giouani innamorati dopò hauer lungamente desiderata, seguitata, & insin conseguita vna donna. Et penso, che non men di quest appetito carnale per la generatione dell'huomo, sij stato dalla natura inserto l'appetito dalla vendetta per la cõseruatione del medesimo. Non s'allontana questa mia estimatione dal sentimẽto d'Aristotile, anzi solamẽte l'essemplifica, & cõsente all'Etimologia del nome, perche l iracõdo s'applica tutto alla forza per far la vẽdetta, come l innamorato s'applica tutto alle lusinge per introdur il suo affetto. Il sentimento de Legisti, nõ parmi da douersi attendere, se bene si volesse sostenere col dire, che il vendicare l'ingiurie sij vn ricuperar la stima, & il cõcetto leuato, con l'ingiuria, perche porta seco necessità di garrire cõ altre questioni, cioè, se l'ingiuriato possa perder l'honore per l'ingiurie, & perciò per fatto d'altri; & se si possa ricuperare col mezzo di noue ingiurie, & noue offese; mentre è certo, che se darai vna pugnalata ad vno, che ti habbi messo in concetto di traditore, sé ben forsi hauerai sodisfatto alla tua ira, non però ti hauerai leuato il mal concetto, perche può tuttau a esser vero, che sij traditore; mà ti sarà ben leuato, se la medesima bocca ti confessarà fedele.

Vien disputato se la vendetta sij lecita all'huomo morale, & da Legisti vien di-

chia-

chiarata per giusta come attione ricuperatoria. Et Aristotile dice in vn luogo il tolerare se sarai stimolato con l ingiurie, & il patire, che i tuoi siano villanneggiati è certamente atto seruile. Mà Platone la bandisse onninainete per indegna all huomo honorato, come cōtraria alla virtù; & il medesimo Aristotile dice, in altro luogo, conuenirsi tolerar l'ingiuria riceuuta con animo quieto. Il determinare qual sia la più giusta, & sensata opinione à me nō dà l'animo, massime leggēdo io ogni giorno commendatione fatte da famosi scrittori, à vendette memorande, qual fù quella della Regina Tomiri sopra la testa di Ciro; & à tutti gl'atti di clemēza, & placabilità; qual fù quello di Filippo Macedone sopra i Messinesi, che gl'haueuano cacciato vn'occhio. Nel Consiglio Regio però di Henrico quarto, subito fattosi Catholico, fù squitiniata quella dubietà coll'occasione della deditione del Gouernatore, & della Città di Meos, se si doueua trattare con seuerità, ò clemenza; col perdono; ò col castigo? & finalmente fù conchiuso di concederli quanto sapessero dimandare. Se la vendetta hà in sè honestà alcuna procede da opinione, che sij specie di diffesa, serua quasi di Baloardo d'vna Città per allontanarsi i nemici, & assicurasi dall'offese, che possano auenire, onde cantò vn ingegnoso Poeta.

Chi si sà vendicar sempre è sicuro.
Che la vendetta armata.
L'honor circonda di custodia, e muro.

Per dar'essempio ad altri, che non ardiscano d'offender. Mà queste sicurezze priuate sono prohibite da Prẽcipi, perche nõ restano mai frà i limiti della ragione, & dell'egualità, & leuano il vigore alle loro leggi, & superiorità; Mà che honestà può essere doue si comincia con l'offese? & con offese indirette; cioè fatte ad vna persona per auuertirne dell'altre? La sentenza sì prohibita: *impune transcendere s neque metus vltrà, neque pudor est*: s'intende de i Prencipi verso i trasgressori delle loro leggi. Certamẽte l'oppugnar alla natura, che suggerisce la vẽdetta è difficilissimo, & è degno d'ogni compatẽza quello, che opera secondo gl'irritamẽti di quella: mà all'incontro è lodeuolissimo il vincer se stesso, & ogni stimolo del sangue. Però dirò, che se si danno molti huomini, che si ponno chiamar casti, benche tutti habbino la salacità vnita naturalmẽte al sangue; così si possano trouar huomini placabili, benche tutti habbino congionta la bile; e come sono prohibiti, & abbomineuoli molti modi di sfogare; & lodeuoli li modi di diuertire, & moderare la libidine, così siano lodeuoli i modi di diuertire, & moderare, & vituperenoli molti

modi

modi di sfogar gl'impulsi dell'Ira.

Et però non sij per esser superfluo il soggionger quali modi siano à proposito per diuertirne l'ira, & quali per sfogarla senza riprensione.

Dei modi per moderar l'ira.

CONSIGLIO XLIII.

DVe, dicono i Signori Medeci, sono le cause de' Tumori, & Aposteme nel nostro corpo, Flussione d'humori in vna parte debole di virtù alteratrice, ò espultrice; & Cōgregatione de' medesimi: & questi Tumori, aggiongono, in quattro modi sogliono terminare, ò per insensibil dissolutione, ò per superatione, ò per induratione, ò per corruttione. A questi modi per aponto mi pare, che sogliano generarsi, & terminarsi nell animo nostro le Aposteme dell Ira: Percioche, & s'influisse in noi, spesse volte l ira, & l'odio dalle ingiurie fatte ad altri congiōti di sangue, ò d'affetto, ouero se ben non congionti, immeriteuoli di tali ingiurie, perche ci succede vna certa misericordia del loro male, & vn certo timore di noi stessi, che medesimamente à noi non vengano fatte simili ingiustitie; Et si congrega per gl'atti di poca stima, di disprezzo, ò d offesa; incontrando in noi debolezza di virtù alteratrice, che sappia far la de-

bita concottione, & digestione dell'ingiurie, riconoscendole per atti, & cose indifferenti, cioè non cattiue, che possano alterarci l animo, come vorrebbero le Stoici; ouero della virtù espultrice, per rigettarle come mali tolerabili,& che possano esser cagione di mali molto maggiori, se veranno apprese, & riputate degne di vendetta, secondo i sensi de' Paripatetici. Terminano poi in noi l ire,ò per dissimulatione,che si può applicare all'insensibil dissolutione; ò per sodisfattione prefaci con la vendetta ò dataci volontariamente dall offensore, perche la penitenza dell'ingiuriante è vendetta basteuole di qualsiuoglia ingiuria, che s'applica alla superatione; ò con alienatione d'animo totale, e odio perpetuo, che s'aggiusta all'induratione; ò vero con guerra aperta, & inimicitia incancherita, la quale apunto s'assomiglia alla corruttione, perche non termina, che con le morti, & esterminij delle case. Et si come gran parte del Bubone vien attribuita al Medico; perche vsando degli emoglienti, rare facienti, & attenuanti, lo fà risoluere, ò superare; & vsando de congelanti lo fà impietrire, ò de caustici, & escendenti lo fà incancherire; così la diuersa application di considerationi de gl'officij de' mediatori potrà indurre la dissimulatione, la sodisfattione, l'alienatione, ò l'inimicitia. L'emoliente

liente dunque dell'ira saranno tutti quelli, che sono contro l'ambitione, Et chi sei tù; che stimi l'orecchie tue per sacre, che non possano esser tocche, ò disgustate? Sei più che huomo tù; che giuri eterne le tue ire, le quali dalla Morte frà pochi giorni restaran dissipate? qual'è colui così potente, che sij affatto sicuro dall' ingiurie? Saresti tù il primo, che hauesse tolerato l'offese del suo nemico? Et stimarai indignità il tolerar l'errore d'vn tuo amico? d'vn huomo rustico, pigro, negligente è garrulo? L'età deue scusar il giouine; il sesso la femina; la debolezza il vecchio; la libertà il forestiero; la famigliarità il domestico: L'amicitia passata deue compensar l'offesa presente; se più volte t'hà offeso, sopporta ciò, che più volte hai sofferto; Se è amico hà fatto ciò che li è piacciuto per la libertà, che conferisce l'amicitia; Se nemico hà fatto ciò che le conueniua; Se è di te più prudēte deui cederli? Sè pazzo non attenderli; pensa che ogni più prudente è soggetto à gl'errori, nè v'è alcuno così auueduto, così graue, così timoroso, che qualche volta non inciampi in negligenze, in leggerezze, & in offese. I rarefacienti saranno; che non è espediente il vedere, & sentire ogni cosa; passano molte ingiurie, perche non si fanno, & perciò non bisogna esser curioso di ciò, che di se venga detto; che

se bene secretamente, & credendo non ostenderci tali notitie ci conturbano, & eccitano l'ire; che nō bisogna interpretar in male ciò che in qualunque modo può esser interpretato in bene, perche questa interpretatione cicatriza il nostro cuore con immaginate offese, che da niuno ponno esser medicate; che altre ingiurie s'hāno à differire, altre à deridere, altre à donare, & altre à riceuer per giuocho; & finalmente, che nō s'hà d'attendere qual sia l'ingiuria stessa, mà con qual intentione sia stata fatta. Mà per attenuanti ci seruirāno, che l'ira vien da insensibil principio originata; da causa vana, & leggiera, spesse volte nō maggiore, che quella, che mette in rissa, & in scompiglio i piccioli ragazzi, ò del color rosso, che fà infuriar il Toro; la quale ci fà arrossire d'esserci adirati leggiermēte; & di poi per nasconder questa leggerezza, ci mette in obligo d'ostinarci nell'ira, & di dar segni di grauissima ira, quasi che l'adirarsi grauemēte sij certo argomento d'esser giustamēte adirati; & cosi và crescendo l'iniquità, & il tumore nell' animo nostro mal disposto: ciò succede principalmente à gl'ingegni stolidi, & inquieti; i quali vengono in maniera dai sospetti stimolati, che ascriuono ad ingiuria anco i piccioli beneficij: dal che succede, che trasportati ad atti, e parole inconsiderate: palesiamo i nostri

secre-

secreti; dannifichiamo gl'amici; a' nemici mostriamo la via di poterci danneggiare; & senza guadagno alcuno ci carichiamo dell'odio, & del dispreggio altrui. Et quale è quello dall'ira agitato, che subito non perda ogni vergogna? che non getti da parte la modestia,& il decoro? quale è quello, che tenga in freno la sua lingua, in moderatione il suo corpo; che cõmandi à se stesso? Quel corpo si dimanda sano, e robusto, il quale senza alteratione, sopporta il caldo,& il freddo, la mutation dell'aria, de cibi, la fatica,& l'otiosità, cosi quell'animo si dimanda virtuoso,& perfetto, il quale non riceue alteratione, ne dalla buona, ne dalla trista fortuna, non s'altera, non s'adira, non teme, non spera, non essulta, ne attrista.

Dei modi per sfogar l'Ira legitimamente.

CONSIGLIO XXXXIV.

SOno, per sentimento di tutti i Platonici, naturalmẽte in noi aggionti i semi delle virtù, e de vitij, i quali secondo l'età, quasi proportionate stagioni, vegetino,& facciano, e fiori, e frutti corrispondenti: onde dicono sij cura de Regnanti, non men che de Giardinieri, con l'inutil herbe vsar diligenza in sbarbicar dalla giouentù i nascenti vitij, perche possano grandeggiar i prodotti virtuosi; anzi si come quelli, conoscendo che la terra, natu-

naturalmente vuol produr qualche cosa, benche fosse cauata dal fondo d'vn pozzo, l'aspergono di sementi vtili à lor proposito, consigliano à questi, il tener viua qualche guerra forastiera, nella quale la giouentù, sfogando l'ambitione, succhij à prò del Regno l'amor della gloria, la magnanimità, la costanza, & la peritia del comandare; Che però Scipion Nissica, apunto per questa causa dissuase quanto puotè la distruttion di Cartagine. Per diuertire dagl'Adulteri, & da altri peggiori eccessi della libidine quelli, che non voleuano sottomettersi al giogo del Matrimonio, introdussero i Romani il Lupanare, & ancor adesso le più ben regolate Città sono piene di Meretrici, à quali si fà ragione per la loro mercede. Perche l'Auaritia non imbratti gl'animi de Cattolici di nefande Vsure sono stati introdotti gl'Hebrei, & legitimati i liuelli, i censi, & i cambij. Per questa ragione ancora (credo io) Grotone Rè di Dania legitimò il modo di sfogar l'ire nello Steccato, cioè per diuertir l'insidie, i tradimēti, le violenze, & gl'assassinij, effetti proprij dell'ira represa, & apostemata; mantenendo in vn istesso tempo imbeuuti i suoi nobili di vera virtù militare nō vbriachi di temerità plebea. Chiarissimo se ne vidde l'effetto in due Soldati di D. Giouanni de Medici General di Santa Chiesa,

sa, i quali di amici diuenuti nemici, per qualche sdegno, non fù mai possibile rappacificarli insieme, ne anco all'istesso Generale: sinche fattoli chiuder in vna stanza, perche si combattessero sin alla morte; dopo hauer battagliato tanto, che stanchi, & affaticati non poteuano più regersi in piedi; nel qual fatto si erano vsate diuerse cortesie l'vn l'altro, cioè di concedersi riposo, d'aiutarsi ad ascingar il sangue, legar le ferite, & rileuar l'armi cadute, che mossero quelli che erano spettatori alle finestre à dimandar à D. Giouanni in dono la vita di quei due così generosi fanti; il che fece; & essi si pacificorno insieme, & furono più amici di prima, perche oltre l'hauer sfogata l'ira à piacimento, si riconobbero l'vn l'altro dotati di virtù heroica nelle cortesie vsatesi nel maggior bollor dell'odio. Se fusse in vso questa legge, ti direi questo essere il più espedito, & honorato modo di tutti, per sfogar il tuo giusto sdegno per vendicarti: mà ella è passata in smenticanza: & l'vsanza del Duello, che da detta legge può hauer tratto l'origine è stata aborrita da tutti i Regni del Christianesimo; & dallo Spirito Santo, particolarmente nel Concilio di Trento detestata, & escommunicata; Si che nelle tue Ire non ti sarà possibile, senza riprensione vsar la via del Duello, per vendicarti. Et tanto meno è

da tentar questa via, quanto che non vedo, come ti possa partorir l'affetto della vendetta: potrà bene restituirti il concetto il valoroso, anco se bene restassi perdéte, consistendo l'effetto del valore nell'atto di voler vendicar l'ingiurie giustamente con l'armi, & in mostrar cuore, & spirito per diffender il proprio honore; mà non potrà già darti il concetto d'huomo giusto, anco se bene fussi vincitore potendo il vincire procedere, & da vigor corporale, & da peritia d'armi, & da caso fortuito, non da rettitudine di conscienza: & tanto meno può partorirti l'effetto di sfogar l'ira, acquietarti l'animo, & acquistarti l'allegrezza, che cerchi; se ti metti al pericolo di restar perdente, & maggiormēte offeso. Siami lecito quì riferir vn caso successo in Francia molto aggiustato à prouar questa verità. Successe nell'Anticamera del Rè, che vn gentilhuomo seruente per occasion di cōtesa di parole diede d'vna mano in faccia à Monsù di Boniuet Caualier di chiaro nome della Corte, & vsciti di Palazzo furono dagli amici separati. Boniuet mandò à sfidare il Gentil huomo; questo nō per viltà, che era di conosciuto valore, ricusò di voler cōbattere causa ingiusta, cōfessando d'hauerlo offeso in loco, doue nō lë fù lecito il risentirsi; li dimādò perdono, & s'offerse di rimettersi alla sua discrettione; mà insistēdo Boniuet, di volerlo combatter, & inculcan-

dolo con ingiurie si condusse finalmente al combattimento: quiui rinouò personalmente gl'officij pregandolo à voler restar sodisfatto di lui; mà Boniuet lo necessitò à metter mano alla Spada: cominciato l'assalto restò ferito Boniuet d'vna ponta; & il Gentilhuomo replicò gl offi cij; ne volendosi acquietare finalmente con vna gran stoccata li leuò il furore, & la vita. Si che Boniuet prouocante non giustificò la sua causa con l armi; non vindicò l'ingiuria, non sfogò l ira, & perdè la riputatione, & la vita.

Il modo di sfogar l ira con l'insidie, & con le superchiarie, habbiamo già conchiuso essere vitupereuole, & pieno di viltà, anzi honoreuole al Nemico.

Quello che vien proposto da San Bernardo, cioè che il nemico spesse volte si vince con i beneficij, mà non sempre con l'arme, deui confonderlo con le virtuose attioni, & con le prosperità continuamente martirizarlo: mà non è egli vero, che Furio Camillo atterrò le porte de Falisci, & li sforzò alla deditione con vn'atto di virtù, restituẽdoli i fanciulli, che egli erano stati traditi dal precettore? Et Henrico quarto Rè di Francia, nõ indebolì egli il partito degl'Vgonotti, che era per ripullulare, dopò fattosi Catholico, anzi nõ l'hauerebbe estinto, se la cõgiontura de' tẽpi gliè l'hauesse permesso, nõ cõ altro mezo,

che

che con vn dolce veneno di doni, gratie, e beneficij.

Adunque nõ v'è altro modo legitimo, & irreprensibile per vendicarsi, che quello che fù vsato da Nicia. Veniua egli di quando in quando oppresso, & ingiuriato hor dalle violenze, hor dagl' inganni d'Alcibiade, che lo emulaua, ne però egli volle mai vendicar da se stesso le sue ingiurie ne operar con forza, ò con ingiustitia; mà ricorse al Popolo, à ciò che egli, secondo le leggi vendicasse le sue offese; non v'è altro modo, dico, che il ricorrer al Tribunale, & dimandar al Magistrato, che esso vendichi la tua ingiuria, & ti faccia ricuperar il perso. Mà (tù dirai) i Magistrati nõ sodisfaranno mai alla mia irata volontà; nõ mai basteuolmente mi leuaranno l'oppression del cuore, nõ mi farãno restituir l'intiero, anzi saranno degl' arbitri à loro prò delle mie sodisfattioni; diuenterò la fauola de Notai, e Scribaioli, & à me restarà sempre l'anima incancherita nell'odio del mio nemico. Et come potrò io cõmetter atto di viltà in vsar la forza, & l'insidie verso vn nemico aperto, che può, & guardarsi, & vsar non meno di me, & la forza, & l'insidie? A questo rispondo, che doue nõ vsi del valore, cioè altri mezi che del proprio valore sempre commetti atto di viltà; mà la forza, che puoi vsare è vn mezzo non tuo proprio,

ma

ma della fortuna; Et l'Insidie direttiuamente s'oppongono al valore.

Se il tuo nemico può vsar la stessa viltà, non vsen però escusata la tua; se la vsarà, anch'esso sarà condannato. Quest'instanza fà noto il tuo desiderio di garreggiare con viltà, la doue deuesi garreggiare con ogn'vno, & più con integrità, che sono beni proprij durabili, & che apportano la gloria. Al primo dico, che lo sfogar l'ira, come ogn'altra passione, & sodisfar al proprio appetito in se stessi considerati, non si possono escludere dal genere de' beni, lo concedo; ma il non seruar il modo honesto, il non ascoltar i dettami della prudenza, il non vsar il beneficio della ragione in tutte le attioni, è vn accomunarle à quelle de'Bruti: è certamente male anco in se stesso, & i mali, che conseguirãno sono infiniti. Quella vendetta, che può apportar maggior dãno, che vtile, maggior incommodo, che sodisfattione certamente è abomineuole: anzi vien stimato da sapienti, in questo caso esser lecito abbandonar anco la diffesa delle proprie cose (la quale altrimente non si può abbandonare, senza nota d'ingiustitia.) Onde riferisce Plutarco, che quando le Sabine rubbate si misero in mezzo la Battaglia trà i Sabini loro parenti, & i Romani loro mariti dissero: Voi non sete venuti per arrecar aiuto à noi vergini cõ-

tro

tro l'ingiuria riceuuta; mà per separarci da mariti,& da figlioli;per farci restar vedoue,& priue de' più cari doni di natura: questa qualità di vendetta ci è adesso assai più graue, che nõ fù all'hora lo sprezzo, la forza, il tradimento. Come dunque potrà riuscir ragioneuole, che per vn ingiuria, ò offesa, che già è fatta,ne si può far che non sij fatta, si vogli far male à se, alla sua famiglia, à tutti i parenti, amici, & interessati seco col voler vendicarsi da se stessi? Quel Nocchiero,che incontra, e non fugge le Tempeste è stimato temerario,e pazzo;corraggioso,& prouido quello, che nella tempesta si maneggia, arrischiando anco la vita per saluar la Naue; vigliacco,& infame quello che si getta nel Schifo, & l'abbandona. Adunque volendo vsar prudenza (perche di questa tutto lo studio versa nell'elettione del maggior bene, ò del male) deui bilanciare qual cosa più importi, ò la sodisfattion dell'animo nello sfogamento dell'odio, congionta cõ i mali succedenti; ò la sicurezza da tutti questi mali separata dallo sfogamento dell'odio, aggiustata però alla moderation delle leggi.

Mà per far questo Squitinio,ò bilanciata è necessità conoscer, che il Bene, che succede allo sfogamento dell'odio,cioè la Vendetta non è tanto quanto ci propone l'opinione; & quali siano i mali, che à

quella s'accompagnano.

Che la Vendetta non è quel bene che propone l'opinione.

CONSIGLIO XXXXV.

L'Opinione (come ti dissi) è vn giudicio falso delle cose formato dall'intelletto, per nõ essere erudito con studio, ò con prattica delle cose del mondo; sopra la suggestione fattagli dall'immaginatiua la quale apprende le cose tali quali le vede in apparenza: onde deriua, che ad vn fanciullo succede ira, e mestitia estrema per la perdita di vn pomo, ò d'vn sogaglio; giubilo, e contento, per il dono d'vn bambozzo, ò d'vna ciambella. Questo medesimo effetto succede nell'huomo iracondo, il quale apprende per vn gran male l'ingiurie; & però stima vn grandissimo bene la Vendetta: mà non è così in effetto. Li Stoici vogliono, che sij male solamente ciò che è vittuperabile, e vitioso; che lascia rimorso, dolore, e pentimento, perche vien ad esser ferita immedicabile, & ferita che tocca l'anima; mà l'ingiuria non è vittuperabile, e vitiosa; ne cagiona rimorso, dolore, ò pentimento nell'ingiuriato; adunque l'ingiuria non è male alcuno all'ingiuriato. Et se bene può diminuirli il concetto di giusto, quasi che l'habbi meritata, & di valo-

valoroso, perche non l'habbi ripulsata; non segue però, che per se stessa sij male all'ingiuriato, secondo essi, li quali considerano solamente l effettiua bontà dell'attioni, & della conscienza, non il concetto altrui, onde cantò in questa sentenza Claudiano.

Diuitijs animosa suis, immotaq; cũctis
Casibus ex alta mortalitas despicit arce
Nil opus externa viliens, nil indiga laudis.

Ne la diminution nel concetto di valoroso può sucedere se non in quelli, che fanno profession d'armi, & di valore; & in questo caso ancora non d penderebbe dall'ingiuria, mà da proprio difetto dell'ingiuriato. Tuttauia, acconsentendo a' Peripatetici, che hanno per male tutto ciò, che dalla natura vien abborrito è vn male leggiero, & sopportabile l'ingiuria, che però paragonato al biasimo, che succede all'huomo mostrando dissolutezza, ingiustitia, ò imprudenza è de' minori mali, che possano succedere: può essere maggiore vn'infirmità, vn' incendio, vn bando, vn'infamia, la morte d'vn parente, la perdita d vn'amico, della gratia d'vn Prencipe, & mille altre cose tali. Male è ciò, che da noi, non da causa fuori di noi procede: ciò che hà fondamento nel nostro, non nell' altrui diffetto: quali sono

no l'inuidia, l'auaritia, la malignità, e l'empietà, & altri simili abomineuoli vitij, che in noi hanno radice, & ci rodono sempre la conscienza; che è durabile sin al fine, ò almeno per la maggior parte della vita, & ciò succede al vitio, che habituato nell' animo passa in natura, & fà il possessor sempre peggiore; Et che l'accompagna in ogni luogo, & il vitio è à punto à guisa della saetta nel fianco della cerua, che sempre l'accompagna ouunque sen fugga, perche con la memoria sempre ponge, & stimola il vitioso.

Mà l'ingiuria procede da causa esteriore, & da vitio altrui; nè è durabile il suo aggrauio se non fin tanto, che è conosciuta per ingiuria; ne fà peggiore l'animo dell'ingiuriato di quello, che era auanti l'ingiuria, ne l'accompagna doue non è conosciuto: Adunque l'ingiuria non è male, ò almeno è mal debolissimo. Et se non è male l'ingiuria, vana è l'ira, che per essa si prende, & vanissimo l'odio, & la vendetta. Anzi sarà bene, se l'huomo prudente se ne seruirà in bene; perche quella prudenza, che fuori dell' occasione è irruginita, per se, & solamente presunta, ne cimenti tali risplendente si mostra, & illustra il suo posessore apresso tutti quelli, appresso quali gode d'esser conosciuto. Serue come la breccia ad vn negletto soldato, doue habbi à cimentar la sua

vita

vita con la gloria alla presenza di tutto l'essercito. Come hauerebbe Tito Imperatore acquistato l'epiteto di delitie del mondo per la sua mansuetudine, se non le fosse stata fatta quella congiura contro, dopo la quale perdonò à congiurati, & li fece vedere al Popolo suoi compagni, & nel Teatro, & alla mensa? Se à Pericle, che per quarant anni ottenne il principato d'Atene, non fusse successo vn giorno di venir accompagnato dalla Piazza alla Casa con perpetue ingiurie, e conuitij cõtro la sua persona da vn Cittadino mal sodisfatto di lui, dopò che in fine altra dimostratione non fece d'hauerle sentite che di commandar ad vn suo seruo, che accompagnasse à casa quel Cittadino mal contento; come sarebbe stata celebrata frà gl'encomij delle sue lodi la sua constãza, e magnanimità? Mà sarà certamente vn grandissimo male l'ingiuria, se ci spingerà à caminare per i calli dell imprudẽza, dell'ira, dell impatienza, della leggerezza; della crudeltà, e dell'infamia. Põpeo era in pũto di vincer la causa dell'Imperò contro Cesare, & lo sapeua se non daua la battaglia; mà perche non hebbe cuore di soffrire le mormorationi, e punture de' Senatori, e Cittadini, che haueua nell'essercito, che lo sollicitauano à combattere, combattè, & perdè l'Imperio del Mõdo, la riputatione di perfetto Capitano, & infine anco la vita. *Qua-*

Quali, siano i mali, che apportano le vendette.

CONSIGLIO XLVI.

SE tutti i mali, che apportano le vēdette succedessero solamēte dopò lo sfogamento dell'odio riuscirebbero assai minori con la memoria d'essersi sodisfatti, con il godimento d'hauer essalata la passione à piacimēto. Mà il fatto stà, che sborsiamo il prezzo per il più senza perfettionar la compra; che si trouiamo in mano solamente speranze; & la vēdetta semplicemente deliberata, & desiderata ci riduce all'estremo delle miserie. Facciamone il processo, ò sei inferiore, ò sei superiore al tuo nemico: & intendo di forze, non intendo di nobiltà, ò di gratia populare; & per forze intendo gente, e dinari. Gente, che sia propria, & valorosa, propria, cioè figliuoli, nipoti, fratelli, congionti ò per sangue, ò per obligatione, che habbino interesse nella tua cōseruatione. Tutti gl'altri aiuti, benche magnifichi, & di lieta apparenza ti saranno di doppio aggrauio, cioè di spesa, & di diffidenza: Valorosa, perche pochi di valore fanno per molti codardi, e vili: Si sono visti i Caualieri di Malta à sostener tutte le forze dell'Impero Ottomano, cō le sole loro valorose spade. Ma se in te sarà valore, sup-

supp ongo, che si diffenderà anco nella tua gente, perche, come è vergognoso al capo lasciarsi vincer di virtù da seguaci, così è vergognoso à seguaci il non pareggiar la virtù del capo. Mà il valore non consiste solamente nell'ardire, ò robustezza di corpo: consiste principalmente nella prudenza dell' animo; & la prudenza hà tre parti, perspicacità nell'antiuedere, giuditio nel distinguere, & risolutione nel deliberare. Li denari hãno da essere in peculio di cõtanti, & in quãtità per le spese straordinarie, che possano succedere; & entrate continue per mantener tutte le ordinarie. Se non sei prouisto di queste forze, & particolarmente di prudenza, così che sij bisognoso dell'altrui aiuto, & cõsiglio per sostenerti contro il tuo nemico, sei spedito. Non v'è cosa più friuola, che la fama di Potenza, che non habbi sustentamento nelle proprie forze: bisogna metterti in schiauitù degl'aussiliari, ò de mercenarij, per vsar la forza: impegnarai il patrimonio: ti diminuirai il credito; sempre in ansietà di denari; ci carrizara presto la riputatione; mille increanze, derisioni, insolenze, insidie all'honor delle tue donne, importune dimãde, di mercedi, ò donatiui; vn carcere perpetuo; continuati strepiti; bestemmie simulate; susurrationi, e sospetti finti; in somma non meno, che i capi d'Atheoneti

ti mengiano viuo, & proui vn perpetuo inferno. Se vuoi caminar per via di brighe, cioè vsar le fraudi, & le machinationi, ti bisognarà non meno commetterti alla fede di più assassini; dar dinari à tutti; obligarsi à persone, che mai restano sodisfatte, & spesse volte ti danno in mano al tuo nemico, come fecero gl'Argiraspidi, che vendettero Eumene ad Antigono, e li Suizzeri Lodouico il Moro al Rè di Francia. Se poi deliberi di metterti in protettione d'altro più potente, per hauer maggior commodità di guardarti, & aspettar l'occasione per far le tue vendette, all'hora diuenti à guisa de' fiumi che scaricano in Pò.

Perdi col nome in vn, e l'Aque, e l'onde. Non sei conosciuto per più, che per vn cagnetto di quel Protettore; spendi le tue facoltà in sostener la sua Potenza, & impegni la tua vita alle di lui sodisfattioni, & à quelle de' suoi amici. Cleomene Rè di Sparta, ricusando di seruire ad Antigono, che l haueua presa, ricorse alla protettione di Tolomeo Rè d Egitto, doue in fine fù necessitato vccidersi da se stesso, per non morir per mano del manigoldo. Pompeo similmente rifiutando di ceder alla fortuna di Cesare, ricorse alla medesima protettione de Tolomei, che il primo giorno le leuorno la testa. Niente meglio ti riuscirà il metterti con altri in

lega,

lega, perche sarai obligato, & non sarai assistito; non potendosi dar parità d'interesse, non si potrà dare, ne anco efficacia di soccorsi, ne sicurezza di fede. Se ti vnisci cõ inferiori t'aggraui anco dell'inimicitie loro, & in fine anco questi stessi te li fai nemici, perche nõ potrai mai adempire à loro desiderij. Se con superiori ti riuscirai come à latini, quando si collegorno con Romani; che furno compagni solamẽte delle ferite, & de i trauagli; mà gl'acquisti, gl'officij, le direttioni, la gloria furno de soli Romani, & quando volsero risentirsi di così disugual società furno apertamente sottomessi. Se poi sei superiore di forze al tuo nemico manco male; mà non sei però essente dalle medesime interne perturbationi. Nelle guerre ciuili assai più cose sono lecite à piccioli, che à grandi & toltali la speranza del perdono, s'accendono nella pertinacia. Può essere, che egli si metta in protettione d'vn più potẽte di te, & habbi tù à sostener l'aggrauio d'vn'imicitia maggiore contro soggetto debole, che hauerai vergogna à nominarlo? Trouasi nelle fauole, che vna zenzala fece impazzire, & precipitare vn Leone, essendoli saltata dentro le narici; & nell'Historie, che Spartaco vilissimo schiauo ruppe due esserciti del Senato Romano, & hebbe ardire di deliberare l'attacco di Roma: Lucullo molto ben auuertito in questa

par-

parte, rotto che hebbe Mitridate, non si curò di perseguitarlo; mà lo lasciò appostatamente rimettere di speranza, perche non capitasse à mettersi in protettione di Tigrane Rè d'Armenia suo genero, al quale sapeua che per ambitione, non haurebbe dimandato aiuto, se non constituito in estrema necessità. Ma se prima di poterui vendicare, ti succedesse di fornir i tuoi giorni, in quale stato lasciaresti la moglie, i figlioli, le figlie nubile? esposti tutti, inuiluppati, e persi nel labirinto di Creta, cioè agl'inganni, alle voracità, & spesse volte libidini de'Tutori, Curatori, & tanti altri Minotauri trauestiti da carissimi parenti. Se poi ti riesce di vendicarti (mà quante volte i vendicatiui riescono rei di semplice attentato? Et quant'altre con loro danno, e vergogna?) all'hora cominciano i dispiaceri, & le mortificationi, perche le centinaia d'huomini acquistano ragione sopra di te per il tuo delitto (perche io ti suppongo soggetto alle leggi altrui, non di parlar con Prencipe libero) Procuratori, Auuocati, Nodari, Cancellieri, Scriuani, Giudici, Fiscali, & quanti Ministri, & Officiali sono in Corte, che tutti, con voci, & con gesti concertati ti spauentano, ti succhiano l'oro, & ti riducono ad adorar seruilmente ogn'vno. In somma quel dispiacere, ingiuria, ed'offesa, che non hai voluto sopportar' in vno

G che

che fù tuo amoreuole, che non hai voluto donare all'amicitia passata, per timor d'esser tassato di viltà, ti riduce à commetter mille bassezze, & à sofferir infiniti dispiaceri da persone da tutt'il mondo odiate, mai da te viste, & fuori del bisogno riputate tanti Auoltoi, che si pascono di cadaueri. Mà doue lascio le prigionie, che quãto sei più grãde ti riescono tanto più tormentose? i bandi, che ti necessitano andar vagando frà sconosciuti, le relegationi, & altre pene? fanne il computo tu ch'io già son stanco.

Chiude l'obligo dell'offeso.

CONSIGLIO XLVII.

Pigliata dunque la Vendetta secondo il sentimento de Legisti, che sij vn atto di ricuperar il proprio, conuiene à tutti; perche consente alla Giustitia: mà pigliata secondo il sentimento de Morali, come sfogamento d'Ira, & d'Odio, che s'oppone alla Temperanza: come apportatrice di tanti mali sopra descritti, che s'oppone alla Prudenza: come che vsi dell'insidie, che s'oppone alla Fortezza: come che vsi della Violenza, e Superchiaria, che s'oppone alla Giustitia, non conuiene ad alcuno: & così resta conchiusa la Necessità del tuo operare, essendo prohibita, se hauendo

do

do ſicurezza alcuna la via del Duello per la ſola via del tribunale,& ſopportar quel. l'offeſa, che di già è ſeguita, ne ſi può far che non ſia ſeguita con quella patienza, che ſopportareſti il morſo d'vn cane, vn calcio d'vn mulo, ò ſimil altra offeſa d'animale irragioneuole; come apunto fece Socrate, il quale ingiurioſamente offeſo da vn ſcelerato volendo i ſuoi diſcepoli farne vendetta, li fermò dicendo, non è di douere, ſe vn Aſino m'hà dato vn calcio, che io percuota lui con altri calci. Et tanto meno conuiene à te, che profeſſi eſſer Religioſo, perche la Religione ti obliga ad inſegnar la Dottrina di Chriſto coll'eſſempio della Patienza, & à porger l'altra guancia à chi t'offeſe la prima. A te che ſei inerme, il che ti diſobliga dal diſcaricarti con l'arme da qualſiuoglia carico, che ti venga fatto, & ti ammette per ſufficiente riſentimento ogni picciol atto di diſſenſo all'ingiuria. A te dedito alli ſtudij di Prudenza, la quale ti obliga à nõ far mai coſa, nella quale non ſij ſicuro di conſeguir molto maggior bene, che il mal preſente non rileua. In queſta parte di non operare coſa, che non conuenga al proprio inſtituto di vita conſiſte il Decoro, & l'Honeſtà; perche operando altrimente, ſi maniſta l'huomo non eſſere quel che profeſſa, mà eſſere immaſcherato; & ciò non ſi può fare ſenza fine d'ingannar

altri, il che ripugna immediatamente all' honestà, & ne succede con la perdita della Fede, che è il fondamento dell'Amicitia, & della dipendenza, derisione, e giuoco per gl errori, che si commettono nelle attioni, nelle quali non siamo auezzi; come succede à quelli, che vogliono vsar linguaggio forastiero non hauendolo famigliare. E' tanto importante questa parte di non far cosa, che non conuenga alla propria professione, che Pirro Rè degl' Epiroti, il quale era tutto intento alla guerra, essendo interogato in vn conuito, quale di due musici, che haueuano cantato, fosse il migliore, rispose à me pare, che Polipercrate sia il miglior Capitano del mio essercito.

Potrai bene giustificar te stesso appresso al Mondo, anzi sei obligato farlo appresso à gl'Amici, coll'informarli dell'Ingiustitia della causa, & dell Inhonestà del modo dell offesa fattati, perche compatiscano la tua ira, se ti trasportarà à far Védetta, ò la tua Clemenza se la perdonarai; & resti l'offeso auisato del suo debito di sodisfarti, ò represo della sua Superbia; ma perche principalmente restino certi, che non l'hai meritata, ne venga messa in dubbio la tua Giustitia, & che non per ambitione, ò per leggerezza; ma per sola necessità di custodir il tuo honore, vita, e ragioni, se per entrare nella

peri-

perigliosa selua dell'Inimicitie. Ottimo riuscì questo Consiglio ad Henrico Quarto il grande; quando non essendosi ancora riunito alla Chiesa Cattolica, li Spagnoli fecero vnir li stati di Francia in Parigi, per elegger l'Infanta in Regina, col pretesto di douer dare in questo modo la Pace al Regno; perche col mezzo de Prēcipi, che seguitauano il di lui partito, fece presentar alli stati vna dichiaratione, che erano pronti alla Pace, senza soggettar il Regno à forastieri, & offeriuano i trattati, protestando, che la continuatione della guerra sarebbe deriuata dalli Deputati delli Stati se hauessero ricusato di riconoscere, con le trattationi, quali fussero i veri motiui della Guerra; dalla qual protesta successe, che furono messi in nenessità i capi della Lega, & i Spagnoli di far trattar la Pace, per non discreditare, & li stati si risolsero senza deliberatione. Questa giustificatione si fa per via di Manifesti, ne quali sopra ogn' altra cosa deue scaturir la verità con legitime proue circa le cose affermate, & di poi breuità, modestia, & perfetta placidezza d'animo, come se si facesse giudicio di negotio altrui, non si parlasse di causa propria, perche quelle cose, che si fanno con perturbation d animo, nō pōno esser fatte cō constāza, ne riceuer lode. Seruono spesse volte li Manifesti in luogo di Vēdetta,

& vendetta graue, lasciando perpetua memoria dell'iniquità, & vergogna del nemico, onde gran riguardo deui hauere verso quelle persone, cō le quali vn giorno t'hauessi à pentire d'esserti giustamēte vendicato. La diffesa stessa se bene è assolutamente lecita, quando al minore riesce bene, dal maggiore per effetto di superbia, vien riceuuta per offesa. Auuerti dunque, sopra il tutto di non far Manifesto per Vendetta, perche ne più, ne meno eccederesti i limiti della Temperanza; mà sij tuo vnico motiuo la necessità di diffender la tua Riputatione.

Vien disputato, se sia lecito all'offeso far ricercar di Pace l'offensore, & da alcuni vien così mordacemente conteso per la negatiua, che attribuiscono anco à viltà, che le cada di bocca esser disposto alla pace; mà io non vedo ragione alcuna, che ciò possa persuadere. Concedo bene, che in quelle contrattationi, nelle quali si tratta di permutatione, ò di prezzo, sij termine d'accortezza il non lasciarsi intendere del desiderio, per hauer l'intento cō manco costo; mà in vna Pace, che si sà esser gioueuole à tutti, nella quale è come tariffato il prezzo della sodisfattione, perche senza nota d'ingiustitia, non può l'offensore dar meno, ne l'offeso pretender più del conueniente; io stimo per vna insulta, & goffa simulatione il fingere di

non

non curarla; onde dico, non ſolo eſſer lecito all'offeſo del dichiararſi pronto alla Pace, hauute prima le douute ſodisfattioni; mà anco mandar all'offenſore à dimādarli ſodisfattione con offerta della Pace. E' lecito à ciaſchedun creditore andare perſonalmente al ſuo debitore à dimandarli la ſodisfaitione di pochi dinari, & non le ſarà lecito mandar per la reſtitutione del ſuo honore? e qual Sillogiſmo conclude queſte propoſitioni? non t'arricordi ſe Menelao dopo rapitali la moglie, mandò à Priamo Ambaſciatori à dimandarne la reſtitutione, con offerta della Pace prima di metterſi in quella guerra, nella quale tuttauia dopo dieci anni d'aſſedio ſotto Troia reſtò vittorioſo? Nõ t'arricordi ſe Annibale ſteſſo glorioſo di tãte vittorie contro Romani di propria bocca la dimandò à Scipione? Non hai cognitione ſe Numa Pompilio conſtituì il Collegio de' Feriali Sacerdoti non per altro ogetto, che per intimar le guerre, quando non haueſſer prima ottenuto l'emenda dell'offeſe del Popolo Romano? Mà per accoſtarmi à noſtri tempi il Rè Henrico Terzo di Francia non ſcriſſe eſſo di ſuo pugno vna lettera al Duca d'Vmena ſuo ribelle, dico ribelle perche era alienato dalla ſua obedienza, e collegatoſi contro ſua Maeſtà, ad offerirli Pace, & ogni ſicurezza, e ſodisfattione, dopò hauer fatto

vccider il Duca di Ghisa, & il Cardinale suoi fratelli, in tempo, che come disse alla Regina Madre, era diuenuto patron del Regno, & Rè effettiuo pochi giorni auanti; con espression di preghiere ad vnirsi sinceramente seco? forse lo fece per ingãnarlo, se lo offerse ogni sicurezza, & era solito à consignar per sicurezza Fortezze, e Gouerni? Et la Regina Madre non andò essa personalmente in Delfinato à trattar l'aggiustamento con Bellagarda all'hora Gouernator di quella Prouincia, anzi in Monluello stesso, doue si trouaua egli, già che non si era compiacciuto d'arriuar lui à riuerir sua Maestà à Graloble, come haueua fatto il Duca di Sauoia, & l'Ambasciador Venetiano? Et che diresti se t'essortassi anco à comprarla? non la comprò il Senato Romano da Brenno Capitano de Galli? non la comprò Sertorio Proconsole da alcuni Barbari nauigando in Spagna? non l'hanno più volte comprata i Fiorentini, i Genouesi, i Venetiani? & i Rè di Francia nelle guerre ciuili, nelle quali seguirono tante Paci, non pagorno sempre debiti, diedero mercedi, fecero gratie, consegnorno Fortezze, e Gouerni à' suoi Ribelli? Et tù vorrai hauer più Prudenza di questi Senati? più generosità, più potenza di questi Regnanti? & io con questi essempi, ti proporrò consigli abietti? Non dico già, per questo, che debbi

con-

confessar d'hauer meritata l'offesa, se è stata fatta ingiustamente, ne di hauer mã-cato à te stesso, se ti sei portato valorosamente, anzi se fosti per esser messo in Croce, t'essorto à sostener la tua buona operatione, à non dir bugie, ò à negar la verità, ne pure lasciar correr parole equiuoche, che possino lasciarla dubbiosa. Tutto il resto, che può dar gusto à mezzani, & anco al tuo nemico te lo essorto, con la protesta, che siano prima riuocate l'ingiurie. Quelli appresso quali il vigor della ragion preuale trascurãdo tutte l'apparẽze.

Tu sei irresoluto, temi che il Mõdo creda, che non habbi forze di far la vendetta, & sostener l'inimicitia, ò sij impatiẽte degl'incõmodi di quella. Non v'è dubio, che la consequenza è verisimile; mà però non è sempre vera. Et se vuoi far saper al mõdo i veri fini delle tue operationi, prendi come Domitiano, à far guerra con le mosche. Chi dipende dall'opinione, & dall'applauso del volgo non si può annouerar frà gl'huomini grandi; e vn mercenario che serue à quell opinione per trarne profitto, come fanno i Trombettieri, i Musici, i Comici, i Schermitori. Il buon nome, e la buona fama dipende dal libero giuditio degl'huomini prudenti, e buoni; non dal cicalamento de sgherri, e spadaccini. Fabio Massimo veniua confortato à mettersi al pericolo di perder la giornata più

 tosto,

tosto, che à sopportar l'infamia apressoil suo essercito, perche non combatteua, & esso rispose, hor io sarei bene più pauroso, se per le burle, & i motti mi leuassi dal mio consiglio.

Mi dici, che anco il tuo nemico patisce i medesimi incommodi, e spese, anzi molto maggiori di te,& che ti serue questa cognittione per vn poco di vendetta, & altre simili sciapitezze? E forse termine di vtilità il tolerar il male, perche più male senta il nemico? Termine di Prudēza regolar i proprij interessi à proportione,e misura dell'auuersario? Et la tua generosità, che professi si perde in cosi basse vendette? Se cosi picciole cagioni ti commouono à compiacenza, che faresti, se ti succedesse d'hauere il tuo implacabil nemico prigioniero? come successe al Duca di Ghisa col Prencipe di Condè, dopò la battaglia di Treux, ouero d'hauerlo ferito in duello, come successe à Gio: da Turino soldato Gregario (se quell'esempio trascende la sfera della tua conditione) riferito dal Guicciardino, tù scoppiaresti, impazziresti, ò daresti nella crudeltà, la doue quello con grandissima modestia, & humanità le participiò la propria mēsa, & il proprio letto; & questo li concesse tempo di riposo, & l'aiutò ad asciugar il sangue, & legar la ferita per rinouar poi l'assalto senza vantaggio.

Que-

Queste tue irresolutioni notificano apũto la tua debolezza d'animo, che non sà preuedere cosa habbia à succedere; non sà distinguere cosa à te si conuenga; ne risoluere alla pace per amor della virtù; & vn giorno ti sarà risoluere l'effettiua debolezza di forze, la quale non potrai più nascondere, ne queste rimettere, ne rappezzare la riputatione lacerata dalla pouertà, & pouertà dalla mala riuscita spogliata d ogni compatenza. Non badar già à queste suggestioni dell'immaginatiua circa i concetti della Piazza; assicurati, che questa hà già pesato il tuo potere, & squitiniata la tua prudenza, & hauerà mill'altre occasioni di bilanciare, & l'vn, & l altra; & il fine, che riesce con la propria conseruatione è quello, che corona, & glorifica l'imprese Il fine della guerra Punica apportò la gloria, & l'Impero à Romani; le molte, & grandissime vittorie d'Annibale di nulla giouorno à Cartaginesi.

Dunque senza far almeno qualche tentatiuo di vendetta douerò far la Pace à chi m'hà offeso? Questo è il peggior concetto di tutti; perche, se vien scoperta questa tua simulatione (ne v'è simulatione alcuna, che dal tempo non venga scoperta) perdi il credito, & ti rendi ridicolo, & sprezzabile per sempre. Se vuoi sinceramente tentar la vendetta, sostieni, & scor-

ri pericolo di tutti i mali di sopra descritti. Cleombroto Spartano conobbe le forze degli Ateniesi suoi nemici assai maggiori, tuttauia volse tentar la battaglia, per gelosia di non perder il cõcetto di lui formato da suoi Cittadini, se si ritrouaua; & la perdè con vltimo esterminio della sua Patria. Vuoi riconoscer in te, che questa tua resistenza alla Pace non è altrimenti gelosia d'esser creduto debole di forze, e vile d animo, se nõ fai le tue vẽdette, mà vna intemperãza, vna libidine purissima di sfogar l'odio contro il tuo nemico? Pensa, che ti è lecito di mandarlo à sfidare, ad andar alla guerra, à combatter con tutte le tue forze cõtro il cõmun nemico, come ferero Polsio, e Verano soldati di Cesare, con che mostrarono, e forze, e valore con profitto del Prencipe, applauso di tutti, & sicurezza, che per tal attione non soggiacerai a' mali consequẽti alla vendetta. Ascolta i dettami della tua conscienza, quando resti auisato, che il tuo nemico sij occorso qualche male, & se ti riescono grati, e piaceuoli, confessa pure il tuo odio, la tua malignità.

In somma (tu mi conchiudi) questi Cõsigli nõ sono in pratica. La Virtù è vn strepito vano di parole La Giustitia, la Fede, la Pietà sono beni della gente bassa, che niente giouano al possessore; perche sono

causa

causa, che altri vsando di lui, restino da lui beneficiati; riuscendo à se stesso più di danno, che di profitto. La vera Felicità cõsiste in viuere à suo modo, & far ogni cosa liberamente, secondo intieramente il proprio genio. Quello è più giusto, che è più forte, & la Giustitia nõ è virtù naturale, è acquistata, secondo la volontà del più potente. Onde Licurgo dichiarò honesto il furto, & punì bene il non saperlo ascondere. Adunque l'vso, non la natura fà le cose honeste, ò biasimeuoli: la prima legge di Natura è, che il più debole serua il più forte, & che i maggiori habbino in potestà i minori, così rispose Brenno à gl' Ambasciatori Romani, mentre assediasse Chisio. La propria conseruatione hà troppo del priuato; mà il contender l'altrui è parte regia. Dopò la Vittoria, la Fortuna vsurpa tutti gl'habiti della Sapienza; onde Pirro interogato da vno de suoi figliuoli à chi di loro voleua lasciar il Regno, rispose à quello, che hauerà la Spada più acuta, & più tagliente. Eh figliuolo; queste propositioni sono apunto quei canti di Sirene, che il prudentissimo Vlisse non volse, che da compagni fussero sentiti; perche ammessi nel cuore fanno radice, & col tempo producano i frutti, che poco sopra ti hò rappresentati: la potissima causa de nostri mali è, che lasciamo guidar dalle consuetudine,

tudine, vogliamo viuer ad essempio d'altri, non accordarsi con la ragione; non vogliamo imitar i pochi, quasi che più sij honesto ciò, che vien vsato dai più, e così appresso di noi hà titolo d'honestà, & di giustitia quell'errore che è fatto publico.

Dunque dichiarati apertamente esser disposto ad esser di nouo col tuo nemico quello che eri auanti l'ingiuria, quando esso prima la leui, & con risolutione, ogni dilatione, che s'interpogna, suppone dubietà, & la Dubietà Ignoranza, ò Pensamento d'inganni; mà non ascoltar poi altro partito, che quello d'vna volontaria sodisfattione, che ti dimandi ingiuriante. Il donar la sodisfattione à compiacimento, ò gratia d'altri leua l'inimicitia, e l'obligo di vēdetta, mà nō introduce amicitia.

La sodisfattione, che ti vien data, habbia in scritto anco se bene sij per conseruarti vna memoria odiosa, per la qual causa ti loderei; mà vn giorno, ò l'altro ti può venir negata con pericolo di restar molto più disgustato di prima; perche quegl'huomini, che sono lubrici all'offese, sono tanto più facili alle negatiue, hor dell'offesa, hor della sodisfattione. Et se ti vien fatto renitenza sopra questo punto, assicurati che l'ingiuriante mal volontieri ti dà sodisfattione, ne è disposto alla tua Amicitia, ò vero che egli è vn huomo leggiero, che non opera con fondamento

di

di ragione, onde è pericolosissima, & instantanea la noua rottura, & però sij tanto più cauto in volerla. Spesse volte succede, che i mezzani, ò non ponno, ò si dolgono à far fede de' trattati, & se all'hora la ricerchi li disgusti certamente, perche li metti à rischio di rottura, ò teco, ò col tuo nemico, & la cortesia vuole, che non rendi dispiacere, à chi si è interposto per farti bene.

Se la sodisfattione, che ti è offerta dal tuo nemico fosse insidiosa, t'essorto à non accettarla, perche riesce infelice, & odiosa molto più, che l'inimicitia. Coloro, che sono cupidi di comandare, & l'arrichire hanno l'insidie, & l'inuidie naturali in loro; si seruono de i nomi di Pace, & di Guerra come di monete, non à Giustitia, mà à comodità, & sono migliori, quando apertamente fanno guerra, che quando chiamano Amicitia col rimanersi dall'ingiurie. Però studia pure i modi d'assicurarti. Tuttauia può succedere, che anco credendo l'insidiosa si conuenga accettarla così per disobligar te da ruinose, & impossibili vendette, come per liberarti dal timore d'vn aperta violenza, & restar più libero per guardarti dall'insidie; le quali, come che son oscure, riescon anco più difficili ad eccitarsi. Sette volte fù rinouata la Pace trà la Corona di Francia, & i Prẽcipi mal contenti seguiti dagl'Vgonotti

in

in pochi anni, tanto fù stimata necessaria, benche insidiosa, & infedele. Riconoscerai dalla causa dell'offesa, se la pace, ò sodisfattione sij insidiosa, perche, purche sij ben scoperta, & chiara se sarà viua, & sij per viuere ancora dopo la sodisfattione, certamente olla è insidiosa.

Li Romani risolsero d struggere Cartagene, perche conobbero che le sarebbe sempre stata emule dell'Impero. Mà se la causa resta leuata, acquetati l'animo ad vna sincera Pace, che ti riuscirà di contento, e di vtilità certamente, se bene al tuo offensore fusse per apportare qualche vana gloria; la quale potrebbe anco insolentirlo, & farlo sdrusciolare à romperfi con altri, che faranno le tue vendette, se però sei così ceruicoso, che conserui animo vendicatiuo.

Risoluta la Pace dalli subito il compimento, *nocuit semper differre paratis*; anco prima di publicarla a gl'amici, se non vuoi trouar contradicenti, perche non tutti sono così auueduti di lodare la deliberatione tal qual sia, ò almen di saper tacere.

Nella scrittura di Pace salua pur la riputatione del tuo nemico più che sia possibile, che ti riuscirà d'honore, hauendo hauuto inimico honorato; & di stabilità; perche non lasciarà argomento, che col di lui biasimo, habbi voluto vendicarti. Non sarà mai di decoro ad alcuno

il

il voler acquistar à se gloria con la vergogna altrui. Quando l'essercito Romano restò chiuso nella valle Caudina, Pontio Capitan de' Sanniti non volse approuar i Consigli di suo Padre, ch'erano di donarli la Pace liberamente, perche obligarsi i Romani ad vna sincera amicitia; ouero di farli morir tutti per assicurarsi per longo tempo dalla Guerra: mà gli fece vna Pace, se bene per altro giusta, e piena di superbia, perche volse far passare; & i Consoli, & tutto l'essercito, sotto al Giogo, che era l'estrema delle vergogne militari; onde non riuscì durabile, se non tanto quanto i Romani potero far alcune cerimonie, colle quali pretesero purgar le loro promesse dalla Religione, & in fine restò estinto anco il nome de Sanniti.

Il saluar la riputatione del nemico cōsiste in lasciarlo escusare à suo modo la sua operatione; purche resti fermo, che tù non gli hai dato giusta causa. In non voler che sij descritto in mal modo dell'offesa, bastando, che si motteggi in generale; purche includa, che in te non è mācato il valore: & per terzo, che vi siano parole espressiue di stima dalla di lui amicitia. Non saprei meglio essempio trouare per confermar questa Dottrina, che quello dell aggiustamento del Duca d'Vmena cō Henrico quarto il grande sopra motiuato; hauena pur il Duca conspirato

di

di leuar la Corona al Rè; combattuto più volte seco; introdotto esserciti forastieri; & però offeso il Rè quanto più poteua essere: Era pur disciolta la lega, perche tutti i capi, & tutte le Città erano di già rimesse all'obedienza del Rè, & però il Duca affatto indebolito, & quasi, che perso di forze: era pur il Rè valoroso, quāto sia mai stato alcun'altro, & vittorioso: tuttauia à tutte queste tre parti sodisfece generosamente il Rè: perche prima di stipulare si contentò, che arriuasse la benedittion del Pontefice, con che restasse coperta l ambition del Duca sotto pretesto d'hauer operato per zelo di religione: ordinò l'obliuione di tutte le cose passate, admettēdoli che ogni tua attione hauesse hauuto retta intentione, & giusto fine: & per terzo trattò seco, quasi che dal pari, come capo, d'vna lega di Principi, e Città vnite, & riceuè frà i più cari; oltre il pagarli tutti i debiti fatti per occasion di guerra.

L'abbocamento è vn atto sostantiale della Pace, per ritornare in Amicitia. Si potranno leuar l'offese, l'obligationi di vendette, & le inimicitie, mà non mai si restituiranno le amicitie senza di esso. Frà i Vincitori, e i Vinti nō mai si coagularà vna perfetta fede; mà l'abbocamento abolisce questi nomi di vincitori, e vinti, e riduce à purità: & quello che lo rifiuta entra nelle difficoltà discorse circa la Disparità,

rità, & lascia viui i semi di noue discordie. Trà Prencipi, che non hãno superiori tutti gl'abboccamenti sono pericolosi, se non sono d eccellente bontà: & trà persone di Disparità formale l'inferiore và à visitare il superiore nelle sue forze, mà questo non è abboccamento. Trà persone non giustamente sodisfatte, senza precedente stabilimento di tutto ciò, che ciaschedu-no habbia à fare, così nell' abboccamento come dopo è pericolosissimo. Trà Lucul-lo, e Pompeo passauano grandi emulatio-ni, & succedendo questo à quello nel gouerno dalla Prouincia disfaceua quanto quello haueua fatto, per discreditarlo: Lu-cullo si lamentaua con gl'amici communi, i quali operorno, che si abboccassero insieme, credendo che douessero restar amici: s'abbocorno; nel primo congresso trattorno amoreuolmente quãto più fusse possibile, nel secondo, doue si discese à trattati particolari del gouerno, vennero all'ingiurie, & all'offese, restando più nemici di prima. Et Crasso restò vcciso nell' abboccamento con Surena Capitan de Parthi.

Dopò la Pace si scoprirà, che il Mez-zano habbia vsato qualche ingãno per venire à fine, che il Nemico, ò altri raccontino cose diuerse da quel che è seguito, non ti alterar per questo; attẽdi à quel solo, che si è fatto di tuo consenso, &

la-

lascia gracchiar ad altri, e consolarsi di sole, & essendo seguita cō giuste sodisfattioni penali ogni memoria dell' ire passate, perche anco la memoria in questa parte s'annouera frà mali.

Questo è quanto per hora ti posso consigliare in tutta questa materia con tutta sincerità: protestandoti di nō hauer detto cosa alcuna cō sentimento di dire qual sij la vera sentenza: anzi essortandoti di ricauarla da più Prudenti, à quali, anch'io sottometto ogni mio detto; mà di hauerti discorso ciò, che veramente intendo.

Hò detto.

Capitolo aggionto per risolution de' Obietti.

PAiono Paradossi le quattro propositioni, Che per vna perfetta sodisfattione d'offese s'habbia ad offerir risarcimēto di Spese danni, & interessi, contenuta nel Cons. 27. Che per vendicarsi legitimamēte non vi sij altro modo, che di ricorrer à Magistrati risultante da Cons. 44. Che dell' ingiuria possa esser maggior male vn Infirmità, vn incendio, & simili, & che l' Infamia sia annouerata frà questi piccioli mali, essendo essa assai maggiore dell' ingiuria, come si raccoglie nel Cons. 45. & che sij lecito all' offeso il dimandar la

Pace

Pace all'offensore, espressa nel Cons. 47. & io ammetto, anzi che siano Paradossi: Non è però, che siano propositioni false nelle materie morali da esser rifiutate da Cauaglieri. Paradosso significa propositione mirabile; & ogni volta, che vna propositione, eccede la capacità del volgo, & l'opinion de i più sempre riesce mirabile: Anzi in queste propositioni ho fondato la curiosità, e vaghezza dell'opera, che altrimenti la stimarei ordinarijssima.

Concedo parlando della prima, che chi concepirà vn offesa di semplici parole, & anco picciol lesion di corpo, ò vero lesion anco graue in vn ricco Coualiero si marauigliarà, che le venga offerta sodisfattion pecuniaria di risarcir spese, danni, & interessi, & concepirà, che l'offeso possa à vna offesa recarsi; che di lui si creda, che vogli vendere il concetto, la riputatione, il proprio sangue; mà chi cōcepirà vn offesa d'vn incendio, ò deuastation d'edificij, ò possessioni, ò vero, che habbia apportato grauissime spese ad vn pouero Cauagliero, non hauerà occasione di marauigliarsene tanto. Perilche, non volendomi applicare à distinguere i casi particolari mi fù necessario dar regola generale, che s'adatti al termine di ragione, & de legisti. Et in questo caso, che dubio è, se il Cauagliero fà profession di giustitia, & d'honestà, non habbia d'hauer

sem-

sempre applicato l' animo al primo offi-
cio di Giustitia, che è di nõ dannegiar mai
alcuno; & conseguentemente, hauendolo
dannegiato, à risarcire il danno inferto; &
però anco à farne l'offerta; facendo per se,
quanto può per mostrarsi giusto, & lasciã-
do all' offeso libera la elettione di conse-
guirla, ò rifiutarla; il quale, quando bene l'
accettasse, & quando anco pretendesse tal
risarcimento, nõ però vedo, che peccareb-
be contro Giustitia, ò contro valore, virtù
proprie del Cauagliere; cõtro la liberali-
tà più tosto peccaria, la quale non e virtù
necessaria al Cauagliero. La propositione
mia è d'offerta generale d' ogni altra giu-
sta sodisfattione, da questa potrà quell'of-
feso, che non vuol sodisfattion pecuniaria
interpretare offerta di sodisfattion d' Ho-
nore, & cosi nõ aggrauarsi in cosa alcuna.
Mâ per stabilir questa propositione vsarò
dell Autorità, la quale forsi da qualche-
vno sarà stimata più della ragione. Il Mu-
tio al lib. 2. Del Duello cap. 19. dice *Or, se
alcun Cauagliero nel statuito termine non
comparisse, &c. quando l'impedimento oc-
corresse à tal tempo &c. à lui si douerebbe
mandare la giustificatione della sua legiti-
ma scusa offerẽdosi ancora &c. & di sodis-
fare à quello di che per tal prolongation di
termine l'altra parte patisse detrimento.
Quando veramente l'impedimento soprauue-
nisse, &c. à colui il quale al Campo fosse ve-*

nuto

nuto si douerebbe la spesa ristorare, &c. honesta cosa non è che la tua commodità ritorni à me in cõmodità & danno, &c. & al cap. 2. *& i prigioni fatti in steccato possano esser constretti à pagare le spese fatte, per quella Battaglia.* Et l'Autorità del Mutio s'ammette per incontrastabile. Perche dunque parerà propositione essorbitante l offerir le spese, & i danni ad vn Offeso fatte, & patiti per necessità, ammettendosi poi per giusto l'obligo di restituir spese fatte di volontà, anzi posso dir quasi per sola ambitione? Et l'Ariosto, che pur è vsato per valeuole Autorità nelle dispute Cauallleresche nel canto 18. finge il Rè Norandino di Damasco à complire con Guidon Seluaggio Cauagliero errante dileggiato, & ferito di suo ordine in questi termini.

..... Non sò, se non chiamarme
D'hauer il torto, e dir che mi dispiace;
Mà il mio poco giudicio, e lo instigarme
Altrui, cadere in tanto errror mi fece.
Quel che di far io mi credea al più vile
Guerrir del mõdo hò fatto al più gentile.
Et, se ben all'ingiuria & à quell'onta,
Ch'hoggi fatta ti fù per ignoranza,
L'honor, che ti fai qui s'adegua, e sconta,
O (per più vero dir) supera, & auuanza;
La sodisfattion ti sarà pronta,
A tutto mio potere, e mia possanza,
Quand'io conosca di poter far quella,

Per

Per oro, per Cittadi, e per Castella
Chiedimi la metà di questo Regno,
Ch'io son per farten hoggi possessore,

Et và seguendo, cō la quale sodisfattione questo Diuino Autore apertamente sostenēdo le parti della Giustitia fà che l'offensore confessi il proprio errore; protesti il pentimento, & il dolore; restituisca il concetto di giusto e valoroso, & offerisca vna pienissima sodisfattione anco Pecuniaria. Mà quest'historia desidera la materia. Trouauasi Carlo Nono Rè di Francia in vn bosco alla Caccia; le occorse più volte di chiamar vn Cauagliero, che inconsideratamente le andaua auanti, & non sentēdo egli per lo strepito de Cani il Rè lo percosse due, ò tre volte con vna verga Questo Cauagliere risentitosi disse al Rè: Adūque à chi viene per meritare si fanno di questi affronti! Et le ferite riuelate per V. M. cō la verga vengono medicate; son gentil'huomo, & sono trattato da schiauo. Il Rè tutto cōfuso voltò altroue il Cauallo, e si ridusse à Palazzo, & dalla conscienza rimorso non hebbe pace finche non hebbe fatto chiamar à se il Cauagliere escusata l'attione, & pregatolo à restar sodisfatto, & essergli affettionato come prima. Il Cauaglier restò sodisfatto, giurò, che haurebbe continuato nella sua fede, mà nō volse accettar mercedi, ne gratie, & si licentiò dalla Corte, dicendo che in auuenire le

gratie

gratie che S.M. le haueſſe fatte ſarebbero ſtate ſtimate prezzo di vergate, non premio di virtù.

Quanto alla ſeconda propoſitione quella mi pare in modo concludente, che non patiſca riſpoſta, & però non sò come poſſa patir reniteнza ad aſſentirui. Se non è ſicuro il Duello per vendicarſi; Se l' inſidie ſono vitupereuoli; ſe le ſuperchiarie rieſcono anzi honoreuoli all' inimico, nè vi è altra ſtrada, che quella del Tribunale, non sò come rieſca difficile à capire ciò che è neceſſario, ciò che non ſi può far altramente. Mà diamli pur peſo con l'Autorità, perche anco i più vi poſſan acquietarſi. L' eſſempio di Nicia allegato non douerebbe eſſer riceuuto per vna fintione, mentre che Plutarco, che di lui ſcriue la vita, può chiarirne la curioſità: tuttauia eſſendo antichiſſimo, & potendo eſſer diuerſificati i coſtumi, ſe bene non può eſſer diuerſificata la ragione ne alterata la Virtù, vediamo coſa ne dicano i moderni Autori di Caualleria. Il Mutio al lib. 2 del Duello cap. 5. Dopo hauer conchiuſo, che ſi douerebbe poter conceder abbattimento ſolamente per quei delitti, che dalle leggi ſono puniti con pena di Morte, ouero dell' Infamia, dice *Intendendoſi ſempre non di meno, che per via ciuile non ſe ne poſſa venire à giuſtificatione.*

Et il Cõte Annibal Romeo nella sua giornata quarta del Duello dice, *& se bene Aristotile afferma ne luoghi da voi citati, che si hà da far vẽdetta & che il sopportar l'ingiuria e vna specie di seruitù non intẽde però che ciò sia fatto con modo ingiusto, mà con giusto, & come le leggi commandano; perche si come non è lecito ricuperar la robba del ladro con le sue proprie forze, così non deue esser lecito racquistar l'honore; mà non meno nell'vno, che nell'altro caso si deue ricorrere al Magistrato. Del medesimo parere fu Platone &c.* Et il Cauaglier Birago nelle sue Decisioni Cauallaresche, Decis. 6. dell' offesa dice *& perche vi hò detto, che per offesa con superchiaria, con insidie, con mal modo fatta, si può ricorrere al Prencipe, & questa opinione da molti scrittori di honor Cauelleresco è seguita; & per bona la tengo; nondimeno si può anco far questa distintione ouero che l'offeso và al Prencipe, &c per hauer dell'ingiuria la douuta sodisfattione, la quale li vien negata dall offenditore; in questo caso non mi parto dall opinione di questi scrittori per le ragioni da loro apportate; ò verò che l'offeso procura dal* Prencipe *&c. che l'offensore sia castigato del delitto, quanto alla pena imposta dalla legge per l'ingiuria riceuuta. Se l'ingiuria riceue sodisfattione, quella hauuta non deue cercar, che sia esequita la pena del debito nell' ingiuriante; anzi*

dico

dico che facendoli bisogno di remissione &c. per schifar la pena dalla legge statuita, e tenuto fargliela; mà se l'ingiuria non riceue sodisfattione come, &c. l'ingiuriato, &c. deue ricorrere al Prencipe &c. per vendetta, &c. per far castigar l'ingiuriante nella pena; il qual castigamento sarà l'intiera sodisfattione che li può venire in questi casi; nè quest'attione li sarà di disonore perche ella non è contro la Giustitia, ne contro la Fortezza, ne men contro l'honesto; mà dishonorato è chi commette alcuna cosa cõtro la Giustitia, contro la Fortezza & cõtro l'honesto, come à punto questi haurebbe fatto non ricorrendo al Prencipe, & Magistrato. Può anco l'offeso ricorrere al Prencipe in caso, che l'offensore non sia suo pari, & persona vile. Chiuda anco questa propositione vn'istoria, che mi è superuenuta. Pausania nobilissimo giouine di Macedonia era stato con violenza stuprato da Attalo amicissimo del Rè Felippo, che fù Padre d'Alessandro Magno, & in vn conuito esposto allà libidine d'altri conuitati, & riuocatasi all animo quest'ingiuria fece più volte instanza al Rè, che facesse la sua vendetta; mà non vedendo nel Rè deliberatione, anzi che più tosto con parole dolci procuraua di mitigarli l'ira, & ridendo lo dilegiasse, risolse di farla da se stesso, come spiritosissimo ch'egli era, mà contro lo stesso Rè, & l'amazzò mentre

mà è ben infamia il farla. Et però all'ingiuriato resta il semplice dispiacere, che succede in tutte le cose, che riescono contrarie al proprio gusto. Adũque ogni altra cosa, che oltre il disgusto, apporti qualche dãno congiõto sarà di maggior male, che vn ingiuria. Il male, che prouiamo nell'ingiuria procede dal timor di cader nell'infamia, perche venga creduto, che l'offesa sij stata da noi meritata: & però da nostra opinione, da nostro diffetto, temendo ciò, che nõ si deue temere; perche non può succedere infamia doue nõ è mala operatione *Ne l'honor si perde, se nõ per propria colpa*, così il Birago Decis. 1. Dell'honor Caualleresco; & iui il medesimo *il Caualglier manca à Giustitia, quando commette alcũna cosa cõtra quella, & ne diuien Infame.* Se poi l'offesa è stata meritata, perche cagionata da nostra Ingiustitia, Imprudenza, ò viltà, all'hora sì sarà maggior male degl' accennati; mà non sarà poi ingiuria, & il male non sarà proprio dell'offesa, mà della causa dell'offesa: così proua la legge 22. del Digesto sopracitato con queste parole *Ictus fustium Infamiam non importat, sed causa propter quã id pati meruit, si ea fuit, qua infamiam damnato irrogaret* & così tanto nell'vno, quanto nell'altro caso mai sarà male alcuno nell'ingiuriato. E vero, che per l'offesa, finche non venga riconosciuta

per ingiusta dalla Comunanza de Caua-
glieri, & da tutti resta diminuito il concet-
to, & l'honore dell'ingiuriato, per la pre-
sontione, che insorge, che se l'habbia me-
ritata, con qualche opera ingiusta. Mà se l'
huomo ingiuriato sarà d'alta Virtù, che nō
si vaglia del suo honore di capitale per ra-
gion di guadagno, non lodarà à queste pre-
sontioni, mà continuarà à dar intiere pro-
ue del suo gran merito, e Valore. E l'Ho-
nore à presso Cauaglieri (mi si conceda
questa digressione) ciò che è il Credito ne
Mercanti. Quel Concetto, & opinione che
si troua negl'huomini della persona, e co-
stumi del Cauaghero, ò del Mercante, di
Giustitia, & di Fortezza in quello; di fede,
& di facoltà in questo. Il mercante, che hà
ben fondo di Cassa compra à contanti, &
stà del creder ad altri; nell'essattioni rie-
sce piaceuole, nel pagar puntuale; ne i
danni non si lagna, negl'vtili non si gloria;
non ossequia alcuno perche le fidi, ne
sprezza alcuno perche non lo conosca; &
in fine alle diffamationi, che à suo fauo-
re, ò contro di lui insorgono frà mer-
canti, punto non bada; perche le bone
non le riescon noue, le cattiue sà essere
senza radice, onde col medesimo viso
comparisce in Piazza ogni giorno di ne-
gotio. Mà quel Mercante, che difficilmen-
te si bilancia, hauendo tutto il fondamen-
to nel credito piglia, non dà ad altri à
credito;

credito; nel ſcodere è ſollecito; rigoroſo, impetuoſo; nel pagare ſchiuo, artificioſo, e pontiglioſo? nei danni afflitto, e doloroſo, negl'vtili vano, & ampolloſo? mà della ſua ſama, & del ſuo credito geloſiſſimo, ſempre ſtudia come conſeruarlo, & accreſcerlo con l'apparenze, & in ſomma con noue machinationi ogni mattina compariſce alla Piazza. Non altrimente per appunto ſegue ne Cauaglieri. Quello che riconoſce in ſe ſteſſo vna vera Virtù di Giuſtitia & di fortezza, à prezzo di beneficij compra gl'honori, & gl'oſſequij altrui, & de proprij ſi contenta reſtarne creditore à tutti; con amoreuolezza aggionge beneficij à beneficij per riuſcir ſempre più grato, & è nel rimunerar prontiſſimo, & con magnifica liberalità; nei diſpiaceri, & nelle ingiurie pacifico, ſacile, & generoſo diſſimulatore, negl'honori modeſto, & continente. Queſto in fine niente cura delle diſlamationi della Piazza, che inſorgano verſo di lui, ſian di lode, ò di biaſimo, di gloria, ò d Infamia: E di ſe ſteſſo à ſe freggiò aſſai chiaro. *Nec mihi Dictatura animos dedit, nec exilium ademit*, diceua Furio Camillo, perche per le prime riconoſce di ſuperar col merito queſti apparenti applauſi, & dice frà ſe ſteſſo.

. . . . i gradi primi
Più meritar, che consèguir desio;
Ne, pur che me la mia Virtù sublimi
Di scettri altezza inuidiar degg'io.

& per le seconde, dice pur à se stesso ciò che Fabio Massimo rispose a'suoi Capitani, come dissi, sarei ben degno d'Infamia, se non hauẽdomi potuto mouer dal proposito Annibale col suo essercito, mi lasciassi poi mouer dalle beffe, & dalle parole de miei soldati. Così sopportò l'infamia vana Metello sfidato da Sertorio; Così Agesilao Rè di Sparta militando per Nattanebe Rè d'Egitto; così Marco Ottauio, il quale di più si lasciò priuar del Tribunato, & vn altra volta Metello si lasciò bandire, più tosto, che secondando le volgari opinioni, mouersi dalle loro prudenti deliberationi. Mà quel Cauagliero, che hà tutto il suo honore, dipendente dalla sola virtù presunta, ò nella natura, ò nella prosapia, ò nelle richezze, che nõ hà fondamento di generosità, & si serue dell'honore, come li speciali delle scattole dorate, che dentro, ò sono vuote, ò contengono cose stomacose, & venefiche, gõfio, & pettoruto aspetta, vuole, & estorque gl'ossequij, sempre sdegnoso vede, & ascolta chi non li adora; non saluta, non inchina, se non à bilanza, ò col compasso; vendicator acerbo si dichiara d'ogni morsicatura di pulice; ogni competenza

l'aggra

l'aggraua, & ogni ape, che susurri, ogni foglia volante, che risuoni cosa in di lui biasimo, lo sà credere nelle scandescenze, & nelle furie.

Alla quarta propositione non saprei, che aggiongere ne di ragione, ne di Auttorità, perche io attribuisco più Auttorità à gl'essempi, che all'opinioni. Tuttauia, hauendo alle mani il Cauaglier Birago riferirò la sua sentenza nella Decis. 10. dell'obligo dell'Ingiuriato. *Può anco prima di far quel che hò detto cõ honor suo far intendere al di lui Ingiuriatore che voglia dargli quella sodisfattione ad arbitrio di Cauaglieri, che conuiene per l'offesa fattali & questo si deue far per esser attion ciuile, & humana, & tentar si deuono tutte le vie per hauer il suo ciuilmente prima che entrare in quella dell'armi* (& iui) *Vi torno à dire, perche questo è vn gran ponto, & pure è vero che l'offeso senza esser richiesto, & con molta di lui lode può dimandar la Pace, & sodisfattione.*

Mà considerarò qui qual sia la vera cagione, perche queste propositioni siano per parere fuori di ordine, & però nõ abbracciabili da molti Cauaglieri, già che l'occasione mi vi chiama. Sono in maniera corotti i costumi, che la maggior parte di quelli che fãno professiõn di Giustitia, & d'Honestà, nõ hãno per impulso l'Amore della Virtù, non per ogetto delle loro

attioni l istessa Giustitia, & Honestà, mà solamente l'Apparenza: rifiutano la vita violente per vn peggior male, cioè per timor di entrare in spese, liti, incommodi, inimicitie, & sotto la censura de Magistrati; non viuono respettosi, & modestamente per elettione. Questa è la vera ragione, che i consigli moderati riusciranno sempre strauaganti, & odiosi à quelli, che chiudono nel petto vna libidine d'vsar violenze, & tuttauia vorrebbero esser creduti intierame͂te giusti. Mà io da principio, nell'introduttione, & ne consigli duocecimo, & trigesimo, dissi di voler consigliare colui, che haueua eletto vna vita Rispettosa; perche la vita Violente hà bisogno d'altre Regole, & d'altri Consiglieri, che però niente mi son applicato al compiacimento dell'vniuersale, al seruire all'opinion del Volgo, mà è stato mio pensiero finale d'instituire, con le ragioni naturali (non de' Duelli) vn CONSIGLIER DI PACE. Hò fornito.

Registrum legis primæ positæ sub titulo De ijs, qui notantur Infamia; libro tertio Digestorum.

PRatoris verba dicunt. Infamia notatur qui ab eſercitù ignominiæ cauſa, ab Imperatore, eò vè, cui de ea re ſtatuendi poteſtas fuerit, dimiſſus erit. Qui artis ludricæ pronunciandiue cauſa in Scenam prodierit. Qui Lenocinium fecerit. Qui in iudicio publico, calumniæ, prauaricationiſuè cauſa quid feciſſe iudicatus erit. Qui furti Vi bonorum raptorum, Iniuriarum, de Dolo malo, & Frande ſuo nomine damnatus, pactuſue erit Qui pro ſocio, Tutelæ, Mandati, Depoſiti ſuo nomine, non contrario iuditio damnatus erit. Qui eam quæ in poteſtate eius eſſet, genero mortuo (cum eum mortuum eſſe ſcriret) intra id tempus, quo lugere virum moris eſt, antequam virum elugeret in matrimonium collocauerit: eumuè ſciens qui vxorem duxerit, non iuſſu eius in cuius poteſtate eſt: & qui eum, quem in poteſtate habet, eam, de qua ſupra, comprehenſum eſt vxorem ducere paſſus fuerit. Quiuè ſuo nomine, non iuſſum eius in cuius poteſtate eſt, cuiuſuè nomine quem, quamuè in poteſtate habet, bona ſponſalia, bina ſue nuptias in eodem tempore conſtitutas habuerit.

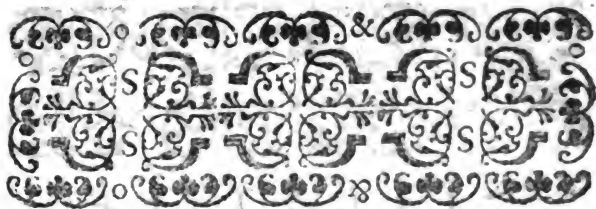
Il Fine di Conſiglier di Pace.

L'VTILE
DI
LEONARDO
AGOSTI

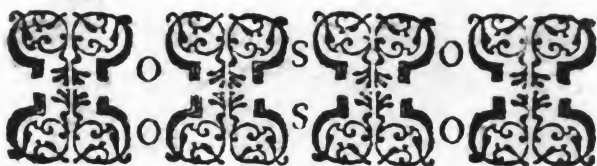
Frà gl'Eccitati al Libero.

IN VENETIA,

Et in Macerata, Per gl Heredi del Grisei, & Giuseppe Piccini. M. DC. LIX.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

LO STAMPATORE à Lettori.

'Antecedente trattato mostra, che l'Amicitia è naturale frà gl' huomini, & insegna come s'habbia à riunire, se occorre, che si disciolga. Il discorso Aggionto dell' vtile vscito dalla medesima penna mostra, che ogni vtilità depende d'Amicitia, & insegna con quali arti si possano acquistare, & conseruar gl'amici.

DELL'VTILE.

Isogna filosofare (disse Neoptolemo) ma circa poche cose, & cose vtili. Per questa cagione meritamente fù condannato alla galera colui, che scolpì vn cocchio co' suoi caualli così picciolo, che sotto l'ali d vna mosca si ricouraua; perche hauesse gettato tanto tempo, e tanto ingegno in cosa di niuna vtilità. A me è necessario filosofare hauendomi la sorte sẽpre negato occasione di grato impiego, e la natura sottratto ogn'altro godimento; mà circa che? io lo sò eleggere, perche le materie legali, che furno mio primo studio non ammettono speculatione, ne eruditione alcuna, solamente opinioni, garrulità, e fatica; delle mediche ne hò studiato troppo, meglio mi sarebbe stato l'apprender solamente le voci, e l'arti di farmi creder medico: le altre tutte, delle quali ne hò pur voluto intender i principij, sono stimate vanità, onde vien detto

De

Da queste pagli assai
Da quelli frutti in abbōdanza haurai.

& è pure necessario filosofare, & circa cose vtili. Adunque dissi, sij mio studio inuestigare cosa sij vtile, & quali siano i mezzi per acquistarlo: Et ecco, che in fine doppo molti aggiramenti hò ritrouato questo non esser altro, che i pomi d'oro, che negl' horti dell'Hesperidi da vn fier Dragone custoditi, furno fauoleggiati, cioè à dire in grembo alla virtù dalla violenza del senso dinegato Quest'è la cagione, ò miei Signori, che hò deliberato con questo mio sciapito discorso di mostrarui, come sopra vna Mappa nautica qual sia la tramontana, i venti magistrali, le mezze, le quarte, & l'vso di essi per nauigare al di lui acquisto lasciando à voi stessi d'aggiustar le vostre paralelle.

Sotto nome di vtile passa nel volgar discorso ogni cosa, che aggrada; onde disse il Boccaccio, vtili herbe à quest'infermità; nouelle vtili; quante vtili vie sprezzai; & il Petrarca, vtil fatica, vtil pianta, vtil danno. Ond io dirò, che deriui dalla parola latina, *vtinam*, espressiua d'vn vehemente desiderio. Mà perche dice Petronio Arbitro

Quisquis habet nummos secura nauigat aura,
Fortunamq; suo temperat arbitrio.

sarà mia intelligenza, e proposito di discor-

scorrere dell'vtile solamente, che hà relatione al cumular ricchezze; di quell' vtilità, che comprende ogni cosa, che faccia frutto; non à quella, che ci può seruire per l'altre compiacenze.

E però necessario stabilir bene cosa sij veramente vtile, perche in ciò consiste il vero termine di tramontana della mia hydrografia; onde riferirò vna graue disputa, che sopra questa voce passa frà due scole di grauissimi Filosofi. I Paripatetici dicono, che alcune cose sono vtili, & honeste, & alcune altre honeste, & non vtili, come il negar il deposito è negotio vtile, mà non honesto. Il restituirlo è honesto, mà non vtile. All incontro li discepoli di Zenone, & Panetio particolarmente dicono esse cōpreso l'honesto nell' vtile, ne potersi dar cosa veramente vtile, che non sij anco honesta, ne cosa honesta che non sij anco vtile, se bene sono diuersamente la voce, e pare, che l'intelletto diuerso oggetto comprenda. Et io confesso d'esser andato in consenso con questi, ne saper, come ritirarmi. Due sono i miei principali motiui; cioè; la Natura per se stessa appetisse l'vtilità. Sopra di ciò non apporto proua; l'hò per concesso. All'incontro per se stessa abborrisce il vitio. Si proua dall'interna perturbatione d'animo, dal rimorso di conscienza, che s'hà doppo gl'atti vitiosi; mà l'appe-

tire,

tire,& l'abborrire sono due contrarij,che non si possono amettere nel medesimo tẽpo in vn sol oggetto Adunque non saranno mai congionti insieme il vitio,& l'vtilità. Secondo; Chi dice vtile, intende di dir cosa buona;adunque ciò che hà,ò può hauer qualche cosa di male congionta nõ sarà vtile;mà quelle attioni,che sono macchiate d'ingiustitia, di viltà, ò d'imprudẽza offendono l'animo,& però sono male. Adunque non sarà mai congionto l'vtile con attion mala. Se per medicare vn braccio si dasse vna medicina nociua allo stomaco,certo si farebbe cosa dannosa, & non vtile, così chi negasse il deposito benche di gran somma,non perciò diuerebbe felice,mà all'incontro offenderia l'animo rendẽdolo falso, vituperarebbe il suo nome,offenderebbe il creditore,& per se farebbe cagione,che si corrompesse la fede, che è il fõdamẽto del cõmercio humano. Il Senato Romna.già seminario di glorie, mi porge,due essẽpij di grãdissime vtilità offerteli dall'occasione,&da esso rifiutate, perche non erano congionte con magnanimità, & con giustitia. L'vna fù quando il medico di Piro li promise il fine, & la vittoria della guerra col beneficio del Rè; & l'altra, quando Tholomeo depositò il regno, & il figliuolo nella fede, & nella tutela del medesimo. E ben lecito anteponer il proprio guadagno all'altrui, & amar più se stesso, che'l compagno, mà

ciò sempre s'intenda senza ingiuria, & sẽza danno: in quella maniera, che nel corso, è lecito cacciar il proprio cauallo, mà non ritraher l'altrui. Vtile dunque sarà ciò che sempre gioua, ne mai è per nocere, & che si consegue con fatti honesti. Et questa è la vera linea meridiana, che consequentemente c'insegna i venti per nauigare all'inchiesta dell'vtile. Se volessi apportar tutti gl'argomenti, che confermano questa propositione, troppo longo sarei, e troppo tedioso à quelli, che dicono, *Opus est nummis, vel forte inuentis, vel hereditate acquisitis, vel alia grauis arte paratis*. che poco temono le leggi, & niente la vergogna, se ve n'è che m'ascolti.

Descendiamo pure à mezzi proprij per acquistarlo, che in questo sono intente tutte le menti. Abbassiamo il volo, tralasciãdo tutte le speculationi filosofiche, & contentiamoci à guisa di rondinella di andar radendo il suolo. Conosco, oh Signori, che da me aspettate di sentire, se più tosto consigli il cinger spada, ò il vestir la toga; seruir in corte, ò seguir la Chiesa, apprender l'arte, ò la mercatura, quasi luoghi, & termini à quali s'abbia à volger la mia prosa, & che cosa particolarmente habbia à dire dell'Economia. Mà non sono per sodisfarti. Troppo sono varie le opinioni, i giusti, & le occasioni.

più

più certi principij penso proponerui, che sono vniuersali à tutte le professioni; lasciando anzi consigliando ogn'vno seguir sua Minerua. *Quam quisq; nouit artem, in hac se exerceat*, fù prouerbio greco.

L'Ecocomia non vien compresa, ne hà loco sopra la mia carta. Perche Economia secōdo l'opinion di Xenofonte è arte di gouernare bene vna famiglia, secondo Arist. è Arte di dispensar bene la facoltà. Adūque ne per l'vna, ne per l'altra definitione cade in questione nel preẽte discorso, doue è nostro oggetto l'acquisto di quel che non habbiamo, la Pecuniatiua definita da Aristotile per arte d'acquistar ricchezze. E vero, che sotto'l nome di Economia passano quegl' ordini ristretti, che in qualche cosa si trouano di spender se non tanto, 'n somma tutto ciò, che passa sotto nome di rispiarmio; & è verò, che col mezzo di questo, s'acquista qualche volta dell'altrui; i beni, & le possessioni de confinanti, mà non è però così in fatti; perche Economia è arte di dispensare: Risparmio è arte di non dispensare. Ne meno può passar sotto il nome di questo dell'altrui, perche ciò che entra, fà semplice permutatione con quello, che esce; & quello, che esce, non è acquistato con industria, con l'vso delle ricchezze, con ingegno, ò con arte alcuna lodeuole; mà auanzato col non vso del proprio, col nō spen-

spendere, non donare, non rimunerar la seruitù, non render i beneficij, non soccorrer gl'amici, non promouer i virtuosi, non solleuar i miseri; in somma solamente con atti negatiui, nelli quali non si può trouar virtù, ne honestà. Anzi che questa falsa Economia è cagione di due grauissimi danni, è vn vento contrario direttiuamente all'vtilità; è perche vsurpa interamente l'application dell'ingegno, astrahendolo dal vero vtile; Et perche induce sospetto d'auaritia, scoglio da esser fuggito non meno, che il vitio istesso; A Marco Sceio opulentissimo Romano il concetto d'auaritia non solo leuò il merito d'hauer soccorso il popolo, in tempo d'vna grauissima fame con hauer dispensato formenti à vilissimo prezzo; mà lo mise in derisione, perche à così gran costo hauesse voluto comperarsi il titolo di liberale, hauendolo potuto acquistar per il passato senza alcuna spesa. Concedo bene, che le regole del risparmio siano buone, & honeste, massime à quelli, che non hanno apertura à qualche degna vtilità, & io le lodo, *Parsimonia est maximum vectigal*: anzi più mi piace attender à queste, che à guadagni abietti, e vili; mà sono però dirette solamente alla conseruatione, non alla'cquisto, al quale adesso siamo intenti.

Tre operationi dell'intelletto (per accostarmi all'vtile) sono necessarie in tutte l'

consiste la mia promessa, & mezzi vniuersali à tutte le professioni: qui stà l'importanza del secreto, perche per la militia sono necessarie molte armi, le quali non seruono alla toga, ne alla corte, ne alla Chiesa, ne all'arte, ne alla mercatura; la toga hà bisogno di molti libri, che non hāno loco nella militia, puoco in Chiesa, e manco in Corte, nientissimo alle arti, ò alla mercatura. Basta, Signori, fate voi la combinatione, che ogni arte, ogni professione hà i suoi prorij instromēti, che niente seruono all'altre; Et pure hò promesso d'insegnarui instromenti vniuersali, & hora prometto di mostrarui anco il modo di prouederli, & senza spesa alcuna; non sarà egli vn bell'insegnamento?

Orsù, Sig. quali sono gl'instromenti principali dell'vtile, che trahete di vostri poderi? Forsi il vomero, ò la zappa? Signori nò. Sono i vostri ag[illegible]oltori, i vostri lauoratori. Quali sono gl'instromenti dell'vtile de Signori mercanti? i loro vinditori, ministri, sensali, corrispondenti, & amici. De Prencipi, quali sono gl'instromenti del gouerno? i Consiglieri, i Giudici, & i soldati. Amplifichi, chi sà, che in somma ogni vtilità, che venghi all'huomo, se non è data assolutamente dalla sorte, col ritrouamento d'vn Tesoro, le prouiene per mano, & per mezzo d'altri huomini; sia heredità, sia donatione, sia contratto, sia mer-

cede,

consiste la mia promessa, & mezzi vniuersali à tutte le professioni. qui stà l'importanza del secreto, perche per la militia sono necessarie molte armi, le quali non seruono alla toga, ne alla corte, ne alla Chiesa, ne all'arte, ne alla mercatura; la toga hà bisogno di molti libri, che non hãno loco nella militia, puoco in Chiesa, e manco in Corte, nientissimo alle arti, ò alla mercatura. Basta, Signori, fate voi la combinatione, che ogni arte, ogni professione hà i suoi proprij instromēti, che niēte seruono all'altre; Et pure hò promesso d'insegnarui instromenti vniuersali, & hora prometto di mostrarui anco il modo di prouederli, & senza spesa alcuna; non sarà egli vn bell'insegnamento?

Orsù, Sig. quali sono gl'instromenti principali dell'vtile, che trahete di vostri poderi? Forsi il vomero, ò la zappa? Signori nò. Sono i vostri agricoltori, i vostri lauoratori. Quali sono gl'instromenti dell'vtile de Signori mercanti? i loro vinditori, ministri, sensali, corrispondenti, & amici. De Prencipi, quali sono gl'instromenti del gouerno? i Consiglieri, i Giudici, & i soldati. Amplifichi, chi sà, che in somma ogni vtilità, che venghi all'huomo, se non è data assolutamente dalla sorte, col ritrouamento d'vn Tesoro, le prouiene per mano, & per mezzo d'altri huomini; sia heredità, sia donatione, sia contratto, sia mer-

cede,

cede, sia frutto della Terra, dell'Acqua, dell'Aria, ò del Fuoco, e di tutte è Ministro, & instromento l'huomo, ò mediato, ò immediato. Aristotile nel primo della Politica, chiama il seruo col nome d'instromento animato, & Tacito; *Nullum maius boni Imperij instrumentum, quem bonos amicos esse*. Dunque è necessario far acquisto d'huomini, come d'instromenti d'vtilità, non meno del prouedersi di Naue à chi vuol nauigare, ò alle Filippine, ò alle Molucche. Quello poi che farà acquisto di più huomini, sarà prouisto di più instromenti & quello, che acquistarà huomini più eccellenti nella prerogatiua d'esser huomo, ciò è raggioneuole di grand'ingegno, potrà sperare vtilità molto maggiori. Quindi è, che i Prencipi s'alleuano in Corte quantità di paggi, & particolarmente gl Ottomani, in ciò non biasimeuoli, che n'alleuano à migliara à fine di far scielta de migliori per gl vsi della Corte, & de gl'esserciti. Volete Signori due grandi essempi, vno antico, & vn moderno di quanta vtilità sij vn sol huomo? Fabio Massimo con il solo suo modo di cãpeggiare contro Anibale, restituì in stato la Republica Romana, che traballaua; onde di esso fù scritto da Ennio, *vnus homo nobis cunctando restituit rem*. Il presente è l'Eminentissimo Mazzarini, che con la sua insigne

pru-

prudenza s'è fatta schiaua la fortuna della Francia; onde quasi trahendola seco, se egli esce dal Regno, si parte anch'essa, & s'egli ritorna, ritorna anch'essa. Così all'incontro i maggiori danni, che auengano all'huomo, dall'huomo procedono. Cusai con vn falso consiglio, benche molto raggioneuole fà perder la battaglia, il regno, & la vita ad Absalon. Aman, pazzamente ambitioso per vn sẽplice sdegno di nõ vedersi salutato da Mardocheo, fà decretar dal Rè Assuero l'estintione di tutta la natione Hebrea. Adunque, ò Signori, & per raggione di acquistar vtilità, & per raggione di fuggir danno, sij vostra deliberatione d'attender solamente à far acquisto d'huomini, & d'huomini più saputi; ne vi lagnate, se non vedete, certo, & subbito il frutto della vostra applicatione, anco l'agricoltore getta il seme, & le fatiche, delle quali non può hauer ricompensa se non l'anno futuro, pianta le viti, & gl'arbori, spesse volte solamente à suoi successori; non dubitate, che non men della terra, certamente vi faranno frutto, & lo raccoglierete abbondante, se qualche gran disauuentura non ve lo leua, & quì chiudo la promessa degl'instromenti vniuersali.

Mà che s'hauerà à fare per far acquisto d'huomini? andare in corso come vsa Tripoli, e Biserta? altre caccie men

graui, e più ſicure io vi propongo, oh Signori.

Gl huomini vengono ſoggettati, ò dalla Natura, come li figliuoli al Padre, noi ſudditi nati al noſtro Sereniſſimo Prencipe; ò dalla Forza, come li ſchiaui fatti in Battaglia, & li ſudditi acquiſtati per raggion di guerra; ò dal Timore; ò dal guadagno; ò da mercede; ò dall'Amore, ò dalla Fede; ò dalla reputatione.

De ſoggiogati dalla Natura, ò dalla Forza non è mio propoſito di parlare, perche quelli per Natura, non ſi puonno dimandar acquiſtati, & io intendo d inſegnar il modo per acquiſtarli; & quelli per Forza hanno reſo al violente groſſiſſime ſpeſe, & io intendo, che l'acquiſto debba ſeguir ſenza ſpeſa. Ben è vero, & ſia detto per traſcorſo, che ſe anco queſti non ſaranno reſi volontarij con i mezzi, che cattiuano la volontà non ſarà mai il poſſeſſor quieto, nè ſenza continuar in ſpeſe, mai potrà ritrarne frutto.

Per queſta cauſa i Prencipi d Europa, & particolarmente la caſa d Auſtria, che più d'ogn'altra abbonda di Prencipi congionti, col participarle il gouerno de Stati, tengono contenti i figliuoli, i nipoti, & tutti i parenti ſenza far tragedie, come vſano i Prencipi d'Aſia, & particolarmẽte la caſa Ottomana. Et per queſta cauſa ancora la Republica Romana riceuè

più

più volte per Cittadini, & fratelli i suoi nemici, quell'istesso giorno, che gl hafueua soggiogati.

Li soggettati dal Timore si possono annouerar frà violentati, perche il timore fà riuscir volontario quel solo che stimiamo douer diuenir violento. Per non riceuer ingiurie, & onte simuliamo amore, & stima. *Pauor inter nos occupauerat animos, cui remedium adulatione quærebatur*. Ci fà apprender per bene ciò che stimiamo manco male. Mà, si come cattiuo riesce il mezzo della soggettione, cattiuo riesce anco l'esito, perche è espediente à quello, che teme, che il temuto mora per liberarsi dal tormento del timore; & se gli è espediente, che perda il maggior bene, ciò è la vita, li sarà espediente, che perda anco il minore, ciò è le ricchezze; e ciò che è espediente, vien con ogni studio procurato, & qualche volta conseguito. Di più, egli è necessario, che quello, che studia all'vtile, sij sempre intento all'vtile, come sopra vi discorreua; mà quello, che è temuto, è astretto à tener sempre cura di se medesimo, & temer d'ogn'vno. Dionisio per questa causa era ridotto à leuarsi la barba con il fuoco per non metter la sua vita in potestà del barbiere, & Alessandro Fereo, à far visitar la camera, & la moglie, della quale pure viueua innamorato, da

vn vilissimo schiauo prima di andare à letto.

So bene, che vn detto di Tacito, *Satis clarus est apud timentem quisquis timetur*, è cagione del mal costume di questi paesi; doue quando vno può farsi vna velata rossa, & comperarsi vn par di pistolette, subito vuol far il Regolo; ma se studia à farsi conoscere, non studia ad arrichirsi;& da chi si fà poi conoscere? *apud timentem*, appresso quelli, che temono la sua bestialità. Si rende chiaro di bestialità, non di honore. In tanto, perso in questa vanità tralascia ogni industria, non gode gl'aggi, che apportano le ricchezze, & fà vna vita stentata, e misera. Non meglio si comprende l'offeso del Timore, & dell' Amore suo contraposto, che dal fatto de Macedoni, quando conosciuto Pirro, si ribellorno à Demetrio, perche era studioso di farsi temere, & si diedero à Pirro tutto studioso di farsi amare. Il timore è vna medicina per gl'indomiti. *Metu coherceantur, quos beneficia non commutauissent*.

Le due altre cause di soggettione, cioè quella del Guadagno (vsata particolarmente da Signori Mercanti, & più d'ogn altra officace.) Et quella della mercede, che sono notissime, non ponno venir nella mia promessa, perche prima dipendono dall' occasione di dar guadagni, & da

da opulenza di ricchezze per dar mercedi. Secondo, perche hanno vn pò poco del necessitoso, ondè la soggettione non sarà durabile, se non tanto quanto durarà la causa del guadagno, ò della mercede. Et finalmente, perche hanno congionto il biasimo à quelli medesimi, che l'vsano; in riguardo, che è sempre segno di viltà, l'vsar altri mezzi, che quelli della virtù per far cose, che si puonno fare col mezzo della virtù. Cosi diceua Cleomene Rè di Sparta.

Restano à rifferire i modi di fare, che gl huomini vengano volontariamente alla nostra soggettione, & s'offeriscano à nostri seruitij; onde di loro à nostro prò si possiam valere. A questi veleggia ogni mio studio. E però Signori, se non v'aggraua il mio cicalare, vi discorrerò della vehemenza dell'Amore della Fede, & della Riputatione in cattiuarsi le volontà.

Mà douendo cominciar dall'Amore, mi s'affaccia vna, quasi necessità di decidere quell'altissima questione, se l Amore sij vn atto di libera volontà, perche la volontà delibera ciò, che l'intelletto distingue, & riconosce, ò stima esser bene, mà l'intelletto è mosso à quest' attione dalla fantasia, che forma l' mmagini sotto specie di bene, & la fantasia è mossa dall'oggetto estrinseco, onde cantò il Guarini.

Non altrimenti Amor, che se tù'lmiri
In duo begl'occhi, in vna treccia bionda:
Oh come alletta, e piace; oh come pare,
Che gioia spiri & pace altrui prometta.

& però parerebbe, che l'amare non fosse atto di libera volontà. A me non basta l'animo di far tal decisione, dirò ciò, ch'io ne intendo.

L'Amore hà due principij vno di Natura, l'altro di arte. Di natura è quello, che per corrispondenza di sangue induce vno ad amar vn altro al primo aspetto, & à desiderar occasione di giouarli discritto dalle sacre carte in più luoghi, con quella frase di *inuenit gratiam in oculis*, & da Fisici detto sympatia, che da gl'Astrologhi vien ascritto à forza dell'Asterismo Oroscopante, perche sij nel numero di quelli detti di perfetta amicitia; Et di questo non intendo dir parola, perche se non ci è dato, da noi non può esser acquistato. L'altro, che io nomino di arte è quello, che da noi medesimi col mezo delle virtù atte all'Amore può esser acquistato. Dissi, atte all'Amore, non perche ogni virtù non sij efficace à farsi amare, ò perche si possa dare vna virtù disgionta dall'altra, & vn huomo in vna parte virtuoso, & in vn altra vitioso, il che io nego con li Stoici; mà perche gl'atti dell'vna mouono più facilmente vn affetto, che l'altro; come la mansuetudine, la ciuiltà, la fami-

gliari-

gliarità, la liberalità mouono più l Amore; la Giustitia, la Religione, la Temperanza, la sincer tà mouono più la Fede. La Magnificenza, la Fortezza, & la Prudenza mouono più la Riputatione Mà perche la Liberalità più d'ogn'altra è efficace, onde disse vn Poeta,

Chi vuol d'amici far vtile preda
Dona assai, puoco accetti, e nulla chieda.

& del nome di questa si seruono gl' Adulatori, per honorare, & vestire la Prodigalità, stimo bene darne più certi segni. Cose Diuine mi suggerisce questa virtù, per dir in sua lode, mà perderebbero troppo di gratia in bocca mia, ne il tempo me lo permetterebbe.

Parerà forse vn Enigma, vn indiuinello il dire, che la liberalità, che sona vscita, debba seruire à vtile, che sona Entrata. Mà la solutione stà nel distinguer bene la Liberalità della Prodigalità; perche la Liberalità ci acquista gl'huomini da bene, & questi portano sempre vtile: *in conuersatione bonorum virorum non comprehendes quemadmodum, & quando tibi porsit, profuisse deprehendes.* E sentenza di Seneca. La prodigalità ci tira dietro solamente i tristi, che ci deridono, & ci illaqueano in mille danni. *Malus male nocet, & sicuti quadam minuta animalia, cum mordent, non sentiuntur tumor indicat morsum, & ipso tumore nullum*

vulnus apparet; Et del medesimo. Che però definita, & l'vna, & l'altra, basterà distinguer gl'officij dell'vna, perche cõ la cognition de contrarij venga conosciuta l'altra.. La Liberalità è vna dispositione d'animo allo spendere à solo fine di beneficare. La Prodigalità è dispositione d'animo allo spendere à fine di vana gloria. Così vengono definite dal maggior Filosofo, di che io habbia cognittione.

Gl'officij della liberalità sono sollevar i miseri, che non sijno riputati degni di quella miseria per i loro vitij, aiutar gl'amici, promouer i virtuosi, procurar gl'vtili à gl'industriosi, & giouar à tutti in quegl'indrizzi, che non terminano in attioni biasimeuoli; mà sopra tutto inrimeritar i beneficij riceuuti, perche il rimeritare è di obligo, mà il beneficare è di volontà.

Dũque (mi sento dire) tù non sarai mai liberale, hauẽdoti la fortuna negati i mezzi proprij à questi officij? Eh Signori nò. Non và la conseguenza; si consolino tutti i miei pari, che non sono esclusi da quest' honore; non è Epiteto, ò lode, che si conuenga allo scrigno, alla borsa, ò alla mano, il titolo di Liberale; è proprio dell'Animo. Non men grato riuscì ad Artaserse il dono di poc acqua portatali nella conca delle proprie mani dal pouero sì, mà sincerissimo Sineta, in segno d'vn pie-

nissimo

nissimo desiderio di donarli più, se più hauesse hauuto. Et chi è, che non riconoscesse vn corsiero solamente à puochi peli, senza sentir il nitrito, ò'l calpestio? vi sono altri segni, non meno certi, benche mã- co osseruati per riconoscer vn animo liberale. Hà la liberalità altri officij minori, à quali ogn vno può arriuare; come il dar prontamente, & con ilarità ciò che si hà à dar per obligo, ò si vuol dar per cortesia; il scoder da debitori con piaceuolezza; l'vsar breuità, & parole natiue nell'offerte; l'esser facile, giusto, sincero; ne contratti non sottile, cauilloso, ò interessato; l'astenersi dalle liti, & componerle facilmente, in somma in lasciar scorrer qualche cosa del suo, & ceder delle sue raggioni in ogni disputa. Mà non è il maggior testimonio di liberalità, che il non temere d'esser riconosciuto, ò creduto pouero. Quel voler esser stimato ricco, se non è, è certamente inganneuole, & vitioso, ne l'inganno può stare cõ la liberalità. Nõ teme Marco Curio d'esser visto da gl'Ambasciadori de Sãniti à canto al fuoco à cucinar rape per il suo desinare, perche haueua cuore da rifiutar i Thesori, che gl'offeriuano in dono.

Questa virtù però sarebbe nociua più tosto che gioueuole anco all'huomo honesto, quando non venisse vsata con i suoi riguardi. *Simplicitas, & liberalitas*, dice Tacito, *nisi adsit modus in exitium vertũtur*,

Prima regola dunque d'vsar la liberalità è, che vengano rimeritati tutti i beneficij, & nel rimeritarli, s'habbiano ad imitar i campi fertili, che assai più rendono di quello, che habbino riceuuto, se però il beneficio hauerà hauuto origine da animo benefico, non da vana gloria come si legge del Rè Francesco primo, che fece donar cinquecento scudi d'oro in ricōpensa di vna rapa portatali da vn Contadino in segno di diuotione, & poco di poi rimunerar con la medesima rapa vn cortigiano, che gli haueua donato vn superbissimo corsiero à fine di ritrarne proportionata retributione à quella vsata cō il Cōtadino. Seconda, che si doni del proprio, & non dell'altrui, come fecero Scilla, Cesare, & infiniti altri, che per donare à suoi seguaci rubbauano il publico, & il priuato. Terza, che il beneficare si faccia con l'entrate, & non con il Patrimonio, acciò non si dissecchi il fonte della liberalità; si accenda il lume à chi camina di notte, non si priui del mondo di accenderlo anco ad altri Quarta, che si esserciti con causa precedente, perche il donar senza causa fà, che il Donatario, & ogni altro non donato diuenti nemico subito, che si cessa di donare, perche nō mā-ca mai la causa di esser senza merito, onde serue di causa di querela il cessar da quel beneficio, che fù conferto vna volta

sen-

ſenza occaſione. Et finalmente, che ſi conferiſca ſolamente negl'huomini da bene; perche rieſce di giouamento à chi l'vſa, perche s'acquiſta l'animo del beneficiato, & di tutti i buoni, formando ſperanza veriſimile di douer venir beneficiati anch'eſſi, ſe gl'accaderà il biſogno, & queſti ſempre giouano, come diſſi di ſopra, al beneficiato, perche credendo eſſerli venuto il beneficio per eſſer huomo da bene, ſtudia à farſi migliore; & ſuſſequentemente anco à triſti, perche aſpirando ogn'vno à beneficij, procurano rēderſi meriteuoli con la bontà. All'incontro, che fà beneficio a triſti, dannifica ſe ſteſſo, i beneficiati, e tutti. Se ſteſſo perche getta il ſuo per accquiſtarſi coſe, che certamente gli hanno à nocere, come già diſcorreua, i beneficiati, perche riconoſcendo la cauſa dalla loro triſtezza, ſi fanno peggiori, & tutti; perche per acquiſtar merito, vedono eſſere neceſſario il diuentar triſto. I beneficij fatti à grandi, ſono grandemente ſoſpetti che prouēgano da Auaritia, che habbia il fine della retributione, & per l'ordinario rieſcono di danno al benefattore, perche ſe ſono tali, che li rendano obligati nell'animo, glieli fanno nemici. Mal vedono i gran Signiori quella perſona, alla quale neceſſariamente ſono obligati. *Beneficia eouſq; lata ſunt, quo exolui poſſunt, cum*
 exceſ-

excesserint pro gratia odium redditur. Se sono beneficij deboli stimano d'hauer fatto gratia à contentarsi d'esser seruiti, & odiano, se non vengano anco ringratiati. Chiuderei volontieri questa troppo longa parte; mà troppo è singolare, & curioso l' essempio di liberalità di Arato Sicionio, il quale quando liberò la Patria dalla Tirannia de Metodi, volēdo restituire i beni à quelli, che dal Tirāno erano stati leuati, ne volendo leuarli à quelli, che li possedeuano con honesto titolo, con i proprij dinari pagò le possessioni à quelli, che si cōtentorno restarne senza, con che riunì la Città in vna perfetta pace, & esso di commun consenso fù meritamente dichiarato liberatore, Padre, & Prencipe della medema.

La Fede, che ci suggerisce la seconda causa della volontaria soggettione; non è la Theologica definita per *argumentū non apparentium*, & descritta da S Athanasio nel suo simbolo; non è parimente da me in questo luogo, intesa, per quella, che si dimanda *constantia veri*, fermezza nelle promesse, che è fondamento de commercij, la quale indusse Attilio Regolo à rimetterfi prigione de Nemici, benche sicuro d' vna tormentosa morte, & la quale serue molto bene per instromento all' acquisto di quella, che io intendo. Mà è quel concetto di essere sincero,

pru-

prudente,& giusto,che induce confidanza di douer hauere verità nelle promesse, buon consiglio nelle dubiettà, & sicurezza nei depositi de nostri pensieri,figliuoli, e fortune. Questo vien nutrito dalle virtù della Prudenza, della Giustitia, & della Religione. La Prudenza fa l'huomo accorto nel preuedere il futuro, pronto nel distinguere l'occasion presente, & risoluto nel deliberare, & però atto al ben consigliare; la Giustitia lo fà sincero, & purgato da ogni inganno, & però sicuro nelle confidenze; & la Religione amico di Dio, & dal medesimo protetto, felicitato, & assicurato. La Giustitia nondimeno è più atta ad acquistarci fede, che la prudenza, perche anco per se stessa produce l'effetto. Anarcillao Tiranno di Reggio di Sicilia hebbe tanta fede in Micio suo schiauo, che lo constituì Tutore de proprij figliuoli; & fù così eminente il cõcetto di Giustitia in costui, che li Reggini stessi non si recorno à vergogna d'esser nel medesimo modo, che dal defonto Signore, da vno schiauo gouernati; Mà la prudenza, quanto è maggiore in vn huomo, che non sij in concetto anco di giusto, tanto più sospettosa, & odiosa si rende. Cleomene, doppo che ruppe la tregua à gl'Argiui, con assaltarli l'vltima notte, dicendo, che era stata stabilita per tanti giorni, si mostrò prudente, mà non

giusto,

giusto, onde in auuenire non trouò più chi li credesse. Et però quanto vale la prudenza per acquistarsi fede procede dal merito della Giustitia. Et in Sesto Pompeo fece, che non temerono Ottauiano, & Marc'Antonio suoi aperti nemici, & Emuli dell'Imperio d'andar à cenar seco nella sua galera. E così gagliarda ritorta la Giustitia per legar i cuori, che gl'istessi Pirati, & Assassini di strada (per conseruarsi vniti) vtilmente di quella si seruono, così in diuider le prede, come in non machinarsi insidie, onde Bargulo Illirico s'è reso per essa glorioso à tutte le memorie ne suoi ladronecci. Mà il concetto d'ingiusto, quasi vna cadauerosa puzza fà, che ogn'vno s'allarghi, & si ritiri dal contrattare, consigliare, & aiutare. La sola giustitia fù la prima cagione de Regni, & de gl'Imperi perche quelli vennero eletti, che seppero terminar le differenze de popoli, & gouernar senza inganno. Deiote Fraate primo Monarca de Medi, con il concetto di giustissimo ne suoi negotiati, & di sententiar egualmente frà gl'amici, che all'arbitrio di lui ricorreuano nelle differenze, & con proteggergl'oppressi dall'ingiurie de più potenti, fù da quei Popoli, che viueuano senza leggi, nelle Campegne d'Ecbatana eletto loro Giudice, Prencipe, e Monarca.

La Religione poi, che promette il sommo

mo bene è il più forte braccio, il più efficace mezzo di tutti per tirar gl'huomini à perfetta confidanza, a sicurissima soggettione; perche sà il suo effetto senza studio, per natura, non per arte; come la pianta del cedro produce fiori, che rapiscono l anima con la fragranza, se ben vien coltiuata per goder de' frutti. Ci vnisce à Dio, & ci acquista la sua gratia, onde come ad amici di Dio ricorrono per aiuto i men deuoti.

Il Capitan Mosè con la religione, leuò d Egitto seicento milla huomini armati, con vna turba infinita di vecchi, donne, putte, & Ecclesiastici, che secondo il computo de Politici, non saranno stati meno di quattro miglioni d anime; & li condusse seco quarant'anni per li deserti d'Arabia. Roma per la dignità di conseruar il capo della Religione Cattolica, non è fatta Regnante anco di vn vasto Impero temporale? & non tira continuamente da gl'estremi termini del Mondo huomini alla visita de suoi santi luoghi? e così certa questa forza della Religione, che molti huomini astuti se ne sono sacrilegamēmente seruiti per hauer seguito, e credenza, & hanno conseguiti effetti monstruosi. Minosse con i Cretensi. Pitagora con i Crotoniati; Zomolci con i Sciti, Mahometto in Arabia; Cingo in Tartaria; Dracone in Grecia, Ismael in Persia: il

Seriffo

Seriffo in Africa, & tant'altri, di vno de
quali cantò Virgilio.

Vidi, & crudeles dantem Salmonea
pænas.
Dum flammas Iouis, & sonitus imita-
tur Olympi.

Ben è vero, che se la Religione vien-
abusata à questo fine di sottomettersi gl'
huomini per trarne frutti d'vtilità, ò di
ambittione, non di vero honor di Dio
(il che con facilità presto si scopre, come
successe è Theoda, & à Giuda Galileo
nominati ne gl'atti de gl'Apostoli) pro-
duce effetto tutto contrario, ciò è di dif-
fidanza, di odio, e di disprezzo; perfido
ingannatore egli vien detto.

Hor è mai tempo, ch'io sospenda il vo-
lo, & alle Signorie loro leui la noia; mà
per anco mi resta à mostrarli la più nobil
caccia. M è necessario mutar fortuna, &
à guisa di generoso falcone largamente
m'aggiri, sormonti le nubi delle vulgari
opinioni, & mi leui di vista à quelli, che
l'han men acuta, per cader poi à piombo
su'l adocchiata preda. Sono in quella par-
te, la quale fù cagione, che Aristide fos-
se accusato d'hauer vsurpato vn regno,
senza bisogno di guardie, l'ossequio, ciò è
de suoi Cittadini; quella, che mantenne
l'Imperio nella sua decrepità al succes-
sor d'Augusto, onde disse Tacito, *ma-*
gis fama, quam vi stare res suas; quella
che

che fè parer Caligola, *capax imperij, si non imperasset;* quella, che mise in fuga sotto Valenza vn essercito de Mori, & in Schiauonia vn altro de Turchi, sentendo i nomi di Zid Romidias, & di Scanderbercho, di già morti, stimandoli rauuiuati à condur le loro squadre; quella che tenne vnite per molti anni le bande di Bartolomeo Collioni splendore, & gloria della nostra Patria, & del Pancicaglia, portando il di lui cadauere, piantandoli il Padiglione, & esplorando il suo cõmando in ogni consulta con le sorti, quella in somma, che è vn estratto chimico, vn spirito d'amore, di timore, di fede, di gloria, d'applauso, & di quanto può seruire per render le populationi intiere soggette, nõ che vn huomo studioso de gl'vtili dell'altro, chiamata da Aristotile col nome di virtù Eroica; della riputatione; io dico.

Mà perche in bocca d'ogni persona, anco più vile suona ben spesso questo bellissimo nome di riputatione; vada la robba, la moglie, i figliuoli, la vita stessa, perche non perda vn punto della mia riputatione. Se non stimasse la mia riputatione; non darò la mia riputatione in man d'alcuno. Et in fine, bene spesso, si vedono gentil'huomini ricchi sù queste vanità diuenir miserabil essempio d'infelicità, & di derisione, dimostrerò prima cosa sia riputatione, & poi quali siano i mezzi per acqui-

acquiſtarla. La riputatione è quel concetto formato da gl'huomini, che il riputato ſij degno d'honore; mà con merauiglia; quel giudicio, che vien formato dopò hauer penſato, & ripenſato. Come può ſtare (diceuano i Celtiberi) che queſto Scipione giouane di vinticinque anni, s'aſtenga dal goderſi della ſpoſa del noſtro Prencipe ſi belliſſima giouinetta, & ſua prigioniera? ah che queſta continenza trapaſſa tutti i termini dell'humanità? coſtui non ſente le titillation del ſenſo? gl'irritamenti del ſangue? hà ſentimenti ſopra humani. E qual nouo fulmine di guerra, qual noua forma d'oppugnatione è queſta di Furio Camillo (diſſero i Faliſci) che non potēdo con tutte le forze del ſuo eſſercito abbatter le porte, ò atterrar le muraglie improuiſamēte con la reſtitutione de noſtri figliuoli, ci ſpalanca i petti, & ne cuori ſteſſi pianta vittorioſe l'inſegne? In tutto l'human ſeme (diceua Paolo Emilio) non ſi trouarà vn cuore coſi coſtante, vn animo coſi intrepido, qual fù quello di Fabio, che ſeppe ſopportar d'eſſer dal Senato ripreſo, anzi eſſauttorato, nella fama dal volgo lacerato, da ſoldati beffeggiato più toſto, che ſecondando il commun parere, gouernarſi male. Come può eſſere, diceuano i Metoneſi (che queſto Filippo) che ci hà ſoggiogati, non prenda vendetta
ſopra

ſopra di noi, che gl'habbiamo cacciato vn occhio? può, & non vuol vendicarſi? certamente egli chiude nel petto vna placabilità propria d'vn Dio. Et queſto noſtro Cittadino (diceuano i Siracuſani d'Archimede) con la fabrica della sfera, nella quale hà allibrato ſopra aggiuſtati poli il globo terreſtre, & aggionteui gl'orbi de pianeti, del Ciel ſtellato, e del primo mobile; & con la regolatione de ſuoi proprij moti, e naturali, e violenti, e diretti, e retrogradi, e trepidanti, e circonfleſſi; con tanti eccentrici, apogei, perigei, & epicicli, & con tanta facilità ci dimoſtra i diffetti del Sole, e della Luna in luogo, in tempo, & in quantità; con tutti gl'altri aſpetti di trino, ſeſtile, quadrato, congionto, oppoſto, & d'anteſcio; & poi con la diuiſione del Cielo in ſtationi, orizonti, meridiani, equinottiali, zodiaci, tropici, & tant'altre conſtitutioni di Stelle erranti ci predice le coſe auuenire, certamente hà imitato opera, che fece Dio, quando creò il Mondo imita Dio nell'aggirarlo; & imita la prouiſione di Dio nell'annonciarci l'auuenire; Non è dunque la riputatione quella, che vien tanto famigliarmente gracidando vantata, per l'opinione, che ciaſchuno hà di ſe ſteſſo d'eſſere degno d'honore. E quella, che è promeſſa da operationi ſingolari, e grandi; che ecce-

eccedono il cõcetto,& le notitie vulgari; da operationi, che hanno fondamento in vna esquisita, e somma virtù: che può essere solamente ammirata non immitata; qual fù la Giustitia d'Aristide, la fede d' Attilio, la constanza di Fabio, la continenza di Scipione, la parsimonia di Curio, la placabilità di Filippo, la sapienza d'Archimede, la cortesia di Camillo, la liberalità di Cimone, la risolutione di Curtio, la fortezza di Sceuola, l'animosità di Cleia, & che sò io, potrò io forse ad esso annouerar le Stelle del firmamento? Questa è la riputatione, che hà forza di cattiuarsi le volontà de gl'huomini a' pronta, fedele, & vtil soggettione, di mouere i Popoli ad amare, riuerire, adorare il riputato. Questi sono i pomi esperij dal forte Alcide rapiti.

Dunque (sento rimprouerarmi) non arriuarà mai alcuno ad acquistar Riputatione? Tù l'hai situata sopra troppo alte pendici, & nell'istesso tempo hai fatto disperato l'accesso. Tant'era à tener ascoso questo secreto, perche ad ogni modo non si trouerà ne presenti tempi sogetto, che possa metterlo in prattica. Et tù stesso, che predichi questa virtù, ne anco col pensiero cõcepirai d'arriuarui à volo. Et se questo è il mezzo per diuenir ricco, disperato è il tuo caso. Come? & perche? quanto à me, se verrà l' occasione, non sò, se

se potrà la forza del corpo arriuare alla prontezza dello Spirito, l'attione all'intentione per essercitar atti di virtù; mà per diuenir ricco chi può affermar, che di già non sij? se ricco è quello, che possede tanto, che basta; per viuer libero; quello, che si contenta del proprio stato; che niente cerca, niente più desira? *Si ad naturam viuis, nunquam eris pauper* (dice Seneca) *si ad opinionem, nunquam diues; exiguum natura requirit, opinio immensum* Mà quanto à voi Signori non è negotio difficile; può ben succedere, che de vostri atti virtuosi non ne conseguiate la gloria di questi soggetti nominati; ilche può esser successo per causa, & della Patria, & della Nascita, & dell'occasione de scrittori, che ne hanno fatta memoria; mà non già il merito appresso quelli, à quali passaua la notitia, & fors' anco la gloria stessa, doppo che la morte hauerà estinta l'inuidia. I mezzi per promouer questa merauiglia sono in voi stessi, non s'hanno da inuestigar nelle figure de Caldei, & sono puochi, & hauete frequente l'occasione di vsarli.

Consistono tutti in superar i sforzi del Dragone, ciò è à dire dell'Amor proprio, nel dispreggio delli piaceri, delli dolori, delle speranze, & delli timori; scaturigini d'ogni viltà; impedimenti insupe-

ſuperabili d'ogni heroica attione; paſſioni communi, che abbattono tutti gl'animi. Perche chi è, che non tema la morte? che non ſperi longa vita? che non ſi dolga della pouertà? che non goda delle Ricchezze? certamente niuno. Adunque quello, che non temerà la morte, non cauarà d'allongar la vita, non hauerà per noioſa la pouertà, ne per oggetto di felicità le Ricchezze promouerà la merauiglia in ogn'vno. Adunque Signori non ſarà difficile eſſercitarui in queſta ſcherma, che può vn giorno darui vna glorioſa Vittoria. Mà non mi contento. Voglio moſtrarui vn modo anco più facile d'acquiſtar queſta gioia della Riputatione. La ſola giuſtitia contiene in ſe tutti i mezzi proprij, tutti i modi diſcorſi; perche dalla Giuſtitia ne ſegue la beneficenza; dalla beneficenza l'Amore, dall'Amore la Fede; & dalla Fede l'Honore, la Riputatione, & la Gloria.

Et coſi Signori ſuppongono d'hauer ſodisfatto alla promeſſa col hauerui moſtrato coſa ſij veramente Vtile; & quali ſijno i principali inſtromenti per acquiſtarlo; con il modo ancora di prouederueli, & ſenza ſpeſa. Due parole aggiongo circa l'vſo de medeſimi (parte anch'eſſa neceſſaria) & dico, che dobbiate vſarli ſolamente ſecondo la propria attitudine;

tudine; & non essendo proportionati al vostro bisogno, non però gli habbiate à rifiutare; in quella maniera à punto, che fanno i lengiaioli, che tengono diuerse seghe, e diuersi scarpelli, per vsarli diuersamente, secondo la diuersità della materia, che hanno à lauorare; & quelli, che non vsano, non li gettano; mà li ripongono, li ongono, & con ogni studio li conseruano; perche vien tal occasione, che li bisogna quel solo à farle conseguir l'intento; &, quando non hanno altro, che fare si seruono de medesimi per fabricarne de gl'altri. Et chiudo con vna sentenza del miglior Maestro della sapienza, che habbiano i morali, benche in niun concetto, perche fatto famigliare anco à fanciulli.

Si potes, ignotis etiam prodesse memento;
Vtilius Regno est, meritis acquirere Amicos.

Hò detto.

IL FINE.